Deborah Giusti

LA "RUOTA" DELLA COMUNITÀ DI ROSIGNANO

(1829 - 1866)

Edizioni IL BORGHETTO Snc-Pisa

Giusti Deborah, nata a Livorno il 11/02/1971, ha conseguito la laurea a pieni voti in Scienze della Formazione c/o l'Università di Firenze nell'ottobre del 1998, sviluppando la sua tesi in Metodologia della Ricerca Pedagogica. Ha avuto esperienze come operatrice sociale nel settore dell'assistenza a portatori di handicap psico-fisici, attualmente è impegnata, in qualità di educatrice professionale extrascolastica, in progetti educativi rivolti a minori a rischio nel territorio della provincia di Milano. Sta svolgendo, inoltre, attività di preselezione di profili professionali, come operatrice dei nuovi servizi all'Impiego della Provincia di Milano, occupandosi prevalentemente di utenza a rischio di marginalizzazione professionale e sociale.

Il lavoro qui presentato, frutto di una collaborazione con il Centro di Documentazione e Tutela del Patrimonio Culturale e Scientifico della Sanità Pubblica dell'Ospedale di Pisa, ha per oggetto lo studio del fenomeno dell'abbandono minorile.
L'autrice parte da un'analisi storica e socio-economica della comunità di Rosignano, per giungere all'analisi statistica delle variabili più rilevanti. La ricerca è stata condotta grazie alla consultazione delle fonti documentarie presso l'archivio storico del Comune di Rosignano Marittimo(LI), l'archivio storico dell'ospedale di Pisa e negli archivi di Stato delle città di Firenze, Pisa e Livorno.
La foto in copertina è opera di Riccardo Gazzarri al quale va il nostro riconoscimento.

Introduzione

Nel mondo occidentale il fenomeno dell'esposizione infantile mostra radici lontane nel tempo. Il termine "Esposizione", dal quale direttamente deriverà quello di "Esposto", voleva indicare, almeno inizialmente, l'atto di deporre i neonati in luogo pubblico, successivamente diventò sinonimo di abbandono dei bambini, legittimi o illegittimi, con un'accezione molto più generale.

L'abbandono di una creatura può essere inteso come il segnale di un lento, ma progressivo, cambiamento nella percezione del valore sociale attribuito all'infanzia, e del suo rapporto con il mondo adulto.

Abbiamo assistito, infatti, all'alternarsi di periodi storici, durante i quali l'idea di infanzia è stata a lungo associata all'idea di "provvisorietà" e "dipendenza". Questo stato di assoluta precarietà giustificava, purtroppo, lo sfruttamento, l'abuso e l'abbandono, perpetuati a danno della creatura più debole ed indifesa della società quale è il bambino.

Il maturarsi di una mentalità più consapevole e rispettosa dei diritti del fanciullo, si impose all'opinione pubblica soltanto nel XX secolo, quando finalmente il bambino conquista di fatto e di diritto una propria identità proponendosi, adesso, come vero e proprio "soggetto sociale". Fino a questo momento, dunque, abbandonare creature appena nate presso ospizi preposti alla loro raccolta, ignorando completamente le esigenze ed i desideri di un'infanzia "doppiamente priva di parole"[1], era pratica comune ed estesa sia in Italia che all'estero, un comportamento che non trascurò di interessare fin da tempi remoti anche la Toscana. Nella nostra regione "con rara generosità, la beneficenza pubblica si mostrò sollecita nel prestar sollievo ai bambinelli abbandonati dai genitori"[2].

Molteplici risultano le cause responsabili di questo fenomeno sociale: le misere condizioni economiche delle famiglie e la difesa dell'onorabilità sessuale femminile, si presentano come concause storicamente correlate e maggiormente accreditabili, tuttavia spesso i motivi scatenanti un'esposizione, difficilmente si rendono individuabili. Questo perché il segreto e la massima discrezione accompagna la maggior parte degli abbandoni di bambini. La definizione di "gittatelli", vocabolo che sarà utilizzato in Toscana fino al XIX secolo, a volte lievemente modificato in "gettatelli"[3], deriva proprio dalla loro origine.

In Italia le prime istituzioni per la raccolta dei bambini abbandonati sorgono intorno al Mille come prima forma di tutela dell'infanzia. Il loro intento, infatti, era quello di proteggere la vita dei più piccoli dall'abbandono totale che, quasi sempre, il destino voleva far coincidere ad un infanticidio.

Il congegno previsto per l'accettazione degli esposti, realizzato e costruito in varie forme, chiamato in Italia a seconda delle regioni geografiche con diverse diciture, leggiamo, infatti, "rota", "ruota", "torno", "curlo", "buca", "pila", aveva lo scopo di agevolare l'introduzione fisica dei neonati nell'Ospizio, mantenendo celata l'identità di chi ivi li lasciava. A. Bonomi, prestigiosa fonte giuridica ottocentesca, così descrive la "Ruota": "Era

un congegno per il quale il bambino veniva deposto in una piccola culla, girante su un perno, collocata esternamente alla porta dell'istituto. Quando il personale interno veniva avvisato che un piccino si trovava nel letticciuolo, faceva girare sul perno la culla e veniva così introdotto nell'Ospizio il bambino, senza che si potesse vedere chi lo aveva deposto"[4]. La "Ruota" fu adottata ed introdotta tra la fine del 1500 e gli inizi del 1600 in molte città italiane. Inizialmente la configurazione che tale congegno presentava non corrispondeva alle caratteristiche descritte dal giurista. Attorno al 1500, infatti, i bambini esposti venivano adagiati in quella che si chiamava "pila" o "presepe". Si trattava di una semplice conca, similare a quella usata per l'acqua benedetta posta all'ingresso delle chiese, collocata all'esterno degli ospedali o di altre istituzioni dedite, non esclusivamente, all'assistenza dei bambini abbandonati, costruita in una zona riparata, in prossimità di una finestrella comunicante con l'interno dalla quale era possibile prelevare il neonato appena depositato5. Alla fine del 1600 la "pila" venne sostituita dalla "ruota" girevole che nel 1699, subì la sua prima sostanziale modifica: fu corredata, infatti, di un'inferriata al fine di impedire l'esposizione dei bambini già grandicelli6.

Ed è proprio lo studio di una "Ruota", quella costruita nella comunità di Rosignano, l'oggetto primario della ricerca.

Lo studio di seguito affrontato propone, infatti, una ricerca, basata su fonti d'archivio ancora inedite, arricchite da supporti iconografici e statistici, inerente la costruzione di una ruota, risalente all' anno 1829, dedita a ricevere gli infanti illegittimi abbandonati e collocata in una civile abitazione nel cuore della comunità di Rosignano. Data l'assenza di studi e pubblicazioni al riguardo la consultazione delle fonti archivistiche comunali e parrocchiali, è risultata indispensabile e determinante per una ricostruzione storico-sociale locale e per una migliore comprensione del fenomeno considerato. Gran parte dei documenti studiati sono stati rinvenuti presso l'Archivio Comunale e quello Parrocchiale di Rosignano Marittimo; ricerche parallele, tuttavia, sono state condotte presso gli Archivi di Stato delle città di Livorno, Pisa, Firenze. Molti risultano i brani di documenti storici riportati, utili per la ricostruzione della realtà locale relativa al fenomeno dell'abbandono. Nel capitolo 1, attraverso lo studio della "corrispondenza" tra il Commissario dell'Ospedale di Pisa Francesco Sassetti ed il Cancelliere della comunità di Rosignano Giuseppe Minucci, tenterò di ripercorrere fedelmente e ricostruire le varie fasi di costruzione e collocazione della ruota, oltre all'iter che i bambini ivi abbandonati dovevano subire per essere poi trasferiti, tempestivamente, all'Ospedale dei Trovatelli di Pisa. La perfetta conservazione ed esaustività dei documenti consultati hanno permesso di conoscere, con una certa esattezza, oltre all'ubicazione della ruota, i materiali usati per tale costruzione, così come l'ammontare dell'apporto economico sostenuto dall'Ospedale pisano, relativo alla manodopera espletata e all'acquisto del materiale occorrente. Attraverso lo studio delle "Istruzioni", è stato possibile conoscere le modalità di ricevimento delle creature abbandonate, i contributi che il proprietario dell'Ospizio recepiva per assistere i bambini e provvedere loro alle prime necessarie cure, oltre al salario corrisposto all'Espresso", figura incaricata del trasporto degli infanti dalla ruota di Rosignano all'ospedale pisano. In seguito allo studio dei "Registri dei Gettatelli esposti", scaturiti dalla registrazione di ogni esposto lasciato in ruota e redatti dal Cancelliere della comunità accogliente che, successivamente, trasmetteva tale lista al brefotrofio, è stato possibile attuare una elaborazione dei dati desunti e quantificare l'incidenza del fenomeno relativo all'infanzia abbandonata nella nostra comunità, riferito all'arco di tempo comprensivo degli anni 1829-1866. La scelta di questo intervallo storico non è casuale, ma scaturisce dallo studio dei registri degli esposti, i quali indicano in tale datazione il periodo di attività della ruota. Nel capitolo 2, ho potuto ricostruire il comportamento di tutta la popolazione riguardo tale problematica. Lo studio statistico, infatti, prende in considerazione una molteplicità di variabili, attraverso le quali è stato possibile presentare l'evolversi del fenomeno considerato, in una visione oltreché globale anche molto particolareggiata. Dalla lettura dei vari registri, oltre quelli dei gettatelli anche quello dei battezzati e dei defunti conservati presso l'Archivio Parrocchiale di Rosignano, sono riuscita a ricostruire i comportamenti e le abitudini della comunità, andando ad indagare, per esempio, in quali ore della giornata il fenomeno dell'abbandono aveva maggiore rilevanza, e quale fosse il suo andamento stagionale. Ho proceduto, inoltre, a studiare la variabile del sesso dell'abbandonato, oltre alla sua provenienza geografica. Sono stati resi manifesti, oltre al comportamento, la mentalità e le reazioni, non solo degli "espositori", ma di tutte le altre figure complici, balie, parroci ed altri, che segretamente chiudevano il cerchio relazionale attorno alla madre legittima o illegittima. In una piccola comunità rurale, quale era Rosignano nel XIX secolo, sono andata ad indagare le dinamiche e le implicazioni che si possono nascondere dietro una "dubbia filiazione" ad una condizione di estrema indigenza o ad un problema di onorabilità femminile.

Nel capitolo 3 ho voluto presentare la storia dell'Ospedale dei Trovatelli di Pisa. Tale istituzione, infatti, accoglieva tutti i gettatelli provenienti non solo dalla città stessa ma anche dalle zone limitrofe quali Barga, Pietrasanta, Rosignano. Invero la vita dell'istituto pisano risulta inscindibile dalla realtà periferica di Rosignano, la ruota del nostro piccolo paese, infatti, nasce sotto l'egide controllo dell'ospedale pisano.
Molto interessante è risultato lo studio, nel capitolo 4, relativo alla disciplina, all'organizzazione, ed al funzionamento interno all'Ospedale dei Trovatelli, così come l'analisi generale riferita a tutto il territorio nazionale, sull'effettiva gestione della famiglia "trovatella". Ho voluto, in questo modo, ripercorrere l'iter di vita di una creatura abbandonata, seguendo passo passo il suo percorso: il triste momento dell'abbandono in ruota, l'arrivo all'ospedale di Pisa, l'affidamento a balia, i vari cambi di tenutari che il bambino doveva subire e l'inesorabile sfruttamento al quale inevitabilmente un gettatello, ormai cresciuto, doveva sottostare.

La ricerca si conclude, nel capitolo 5, con uno studio relativo alle disposizioni legislative che regolavano, nel periodo considerato, il fenomeno dell'esposizione infantile. Una volta chiarita la sostanziale distinzione tra INFANTICIDIO ed ESPOSIZIONE, sono andata ad indagare le dottrine che stavano alla base del codice civile Pisanelli e quello penale Zanardelli, oltre alle disposizioni legislative vigenti riguardo il mantenimento di tutti i gettatelli.

Al fine di rendere più agevole la lettura ho scelto di citare gli archivi consultati con le loro abbreviazioni, come di seguito indicato:

A.P.R.M.: Archivio Parrocchiale di Rosignano Marittimo
A.S.C.R.M.: Archivio Storico Comunale di Rosignano Marittimo
A.S.F.: Archivio di Stato di Firenze
A.S.L.: Archivio di Stato di Livorno
A.S.P: Archivio di Stato di Pisa

1 Il termine INFANZIA deriva dal latino *infans* che letteralmente significa "privo di parola", con l'espressione: "doppiamente priva di parola", l'autrice L. Trebbi vuol indicare l'incapacità naturale di un neonato di esprimersi verbalmente oltre all'incapacità dei gruppi sociali estremamente poveri, ai quali generalmente appartengono i gettatelli, di lasciare testimonianze scritte e memorie riguardo i propri figli. Cfr. L. Trebbi, *La "Ruota" di via S.Maria a. Pisa (1808-1814). Storie di infanzia abbandonata,* ETS, Pisa, 1997, op. cit., pag. 12.
2 A. Zuccagni - Orlandini, *Ricerche Statistiche sul Granducato di Toscana,* Tipografia Tofani, Firenze, 1852, Tomo III, pag. 297.
3 Cfr. G. Di Bello, *Senza nome ne famiglia. I bambini abbandonati nell'Ottocento,* Luciano Manzuoli Editore, Firenze, 1989, op. cit., pag. 14.
4 A. Bonomi, voce Brefotrofio, in il *Digesto italiano,* Utet, Torino, 1890-1899, Voi. V, pag. 957.
5 Cfr. G. Di Bello, *Senza nome ne famiglia,* op. cit., pag. 14.
6 Ivi.

Ringraziamenti

Appare necessario e doveroso, giunta alla conclusione della ricerca, ringraziare le molte persone che gentilmente hanno contribuito alla realizzazione di questo manoscritto.

Il primo sentito ringraziamento lo rivolgo alla Prof.ssa Giulia Di Bello per la disponibilità mostratami, per i preziosi consigli espressi, per aver cortesemente rivisto tutto lo studio affrontato.

Indispensabile è risultata la gentile collaborazione del Dott. M. Vaglini, responsabile del Centro Documentazione dell'Azienda Ospedaliera pisana, il quale ha permesso la consultazione di preziosi documenti storici, ma soprattutto per aver prestato il suo aiuto durante la fedele ricostruzione della storia dell'Ospedale dei Trovatelli di Pisa.

Non trascurabile si è rivelata la collaborazione del Dott. M. Montanelli, della Dott.ssa Angela Porciani responsabile dell'Archivio Storico Comunale di Rosignano Marittimo, grazie alla quale è stato possibile dare inizio alla ricerca effettuata.

Un ringraziamento va alla giornalista Susanna Giusti; a Federico Giovani il quale gentilmente si è prestato alla realizzazione di tutti gli scatti fotografici; ad Alessandra Giusti per avermi sempre sostenuta ed aiutata nella metodologia del lavoro; a Giovanna Nannerini, i cui affascinanti ricordi hanno dato anima alla ricerca svolta; ai miei genitori per la pazienza dimostratami; e soprattutto un sentito grazie al Dott. Matteo Bregni, per aver cortesemente seguito con pazienza e costruttiva critica gli stralci del mio lavoro arricchendolo di spunti di ricerca e di indispensabili apporti senza i quali il mio studio non sarebbe risultato così maturo e completo.

Un pensiero, infine, lo rivolgo a tutti i bambini, a quelli purtroppo "abbandonati", citati nel mio lavoro che hanno conosciuto un triste destino e a tutti gli altri, universalmente, perché il mondo adulto, oggi, sia consapevole e rispettoso dell'"ETA' BAMBINA".

Fonti Archivistiche

n° Archivio Parrocchiale di Rosignano Marittimo

1 Stato delle Anime, 1829
2 Stato delle Anime, dal 1842 al 1848
3 Stato delle Anime, dal 1850 al 1861
4 Registro dei battezzati, dal 1823 al 1829
5 Registro delle nascite dal 1829 al 1866
6 Registro dei defunti, dal 1825 al 1866

Archivio Storico del Comune di Rosignano Marittimo

1 Anagrafe, Serie 7, filza n. 345
2 Direzione dell'Arruolamento Militare, marzo 1840, Serie 8, filza n. 360, vedi Appendice, documento n. 1
3 Rendimento dei conti, 1829, Serie 6, filza n. 247
4 Circolare n. 210, inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa, al Gonfaloniere della comunità di Rosignano, in data 14 novembre 1818, Serie 3, filza n. 155, vedi Appendice, documento n. 13a, 13b
5 Lettera inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa Francesco Sassetti, al Cancelliere della comunità di Rosignano Giuseppe Minucci, in data 12 giugno 1829, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88
6 Lettera inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa Francesco Sassetti, al Cancelliere della comunità di Rosignano, in data 5 settembre 1829, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88
7 Lettera inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa Francesco Sassetti, al Cancelliere della comunità di Rosignano, in data 9 settembre 1829, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88
8 Lettera inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa Francesco Sassetti, al Cancelliere della comunità di Rosignano, in data 4 novembre 1829, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88
9 Lettera inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa Francesco Sassetti, al Cancelliere della comunità di Rosignano, in data 26 novembre 1829, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88
10 Lettera inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa Francesco Sassetti, al Cancelliere della comunità di Rosignano, in data 18 gennaio 1830, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88
11 Lettera inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa Leonovi Cecino, al Cancelliere della comunità di Rosignano in data 11 luglio 1855, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88
12 Notificazione, 3 dicembre 1829, Atto formale di inizio dell'attività della ruota di Rosignano, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88, vedi Appendice, documento n. 5
13 Notificazione, 12 marzo 1818, Serie 3, filza n. 155, vedi Appendice, documento n. 11
14 Notificazione, 18 settembre 1818, Nuova tariffa degli annui salarj e vestiario peri trovatelli, dell'Ospizio di Pisa, Serie 3, filza n. 155, vedi Appendice, documento n. 12
15 Registro I dei Gettatelli esposti alla Ruota di Rosignano ed inviati ai R.R. Spedali Riuniti di Pisa, dal 24 novembre 1829 al 13 settembre 1856, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88, vedi Appendice, documento3a
16 Registro II dei Gettatelli esposti alla Ruota di Rosignano ed inviati ai R.R. Spedali Riuniti di Pisa, dal 13 settembre 1856 al dì., fondo Gettatelli, serie 3, filza n. 88, vedi Appendice, documento n. 4
17 Istruzioni relative allo stabilimento in Rosignano di un Comodo ove ricevere le creature di quel territorio nate da incerto Padre da tra smettersi susseguentemente ai R.R. Spedali Riuniti di S.Chiara e Trovatelli di Pisa, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88, vedi Appendice, documento 2
18 Contratto stipulato tra il Commissario dell'ospedale di Pisa Francesco Sassetti, ed il custode della ruota Giuseppe di Luigi Ferrini, in data 3 dicembre 1829, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88
19 Relazione dei lavori occorrenti allo stabilimento della ruota di Rosignano, 5 settembre 1829, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88
20 Nota degli oggetti consegnati a Giuseppe di Luigi Ferrini dall'ospedale di Pisa, 5 settembre 1829, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n.88

21 **Nota delle spese per la costruzione della ruota, 5 settembre 1829,** fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88

22 **Modello "A",** autorizzazione al trasporto dell'esposto da Rosignano al l'ospedale di Pisa, vedi Appendice, documento n. 6

23 **Modello "B",** certificato rilasciato dall ' ospedale di Pisa all'espresso, valido per la riscossione del compenso spettante, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88, vedi Appendice, documento n. 7

24 **Libretto di Lodovico,** Serie 8, filza n. 360, vedi Appendice, documento n .l4a, 14b, 14c, 14d

25 **Cartina raffigurante la Sezione *"I."*, detta del Castello di Rosignano Marittimo, 1825,** foglio unico, vedi Appendice, documento n.l5

Archivio di Stato di Firenze

1 **Registro degli Affari risoluti da S.A.I. e Reale, 1 gennaio • 30 giù gno 1829,** Primo, Segreteria di Stato n. 2436

Archivio di Stato di Livorno

1 **Catasto Generale della Toscana,** n. 1001, del 1832

2 **Lettera n. 929, del 1812,** fondo Ospedali Riuniti, copialettere della Commissione Amministrativa degli Ospizi Civili di Livorno, filza n. 637

3 **Campione delle creature state spedite e ammesse nel Regio Spedale dei Trovatelli di Pisa, 1814,** fondo Comunità, filza n. 1753

Archivio di Stato di Pisa

1 **Lettera del Governatore di Pisa alla Segreteria di Stato, 29 gennaio 1816,** fondo Ospedali Riuniti, Motuproprii - Rescritti 169

2 **Lettera della Deputazione Centrale sugli Ospedali del Granducato al Commissario degli Ospedali Riuniti di Pisa, 8 ottobre 1816,** fondo Ospedali Riuniti, Motupropri - Rescritti 169

3 **Motuproprio 7 dicembre 1805,** Inventario II, Ospedali di S.Chiara, n. 1691

4 **Motuproprio 16 luglio 1833,** soppressione Deputazione Centrale e nuovo ordinamento generale per gli ospedali del Granducato, e. 262, Motupropri - Rescritti e lettere

5 **Indice del Nuovo Regolamento del Regio Spedale di Santa Chiara e Trovatelli di Pisa, 25 febbraio 1784,** Inventario 28, R. Prefettura di Pisa n.1188

6 **Capitoli addizionalj ad altri già stati fatti da SS. Governatori dello Spedale de Trovatelli di Pisa, concernenti l'obbligo di ciascheduno Ministro, & altri, che servono, e prò tempore serviranno detto Spedale; con dichiaratione, che con li presentì non s'intenda derogato agl'altri, ma, che questi devino essere e siano in augumento di quelli in quella parte che non disponessero.** Inventario 15 H, fondo Ospedali di S.Chiara n. 2099

7 **Istruzione per i Sigg. Parochi e avvertimenti per i Bali sopra le creature de' Regi Spedali Riuniti di Santa Chiara e Trovatelli di Pisa,** (frontespizio di un libretto). Registro di Giustificazioni di baliatici dal 1808 al 1809, Ospedale di S.Chiara n. 2605

8 **Avvertimenti per i Bali,** (seconda parte del libretto). Registro di Giustificazioni di baliatici dal 1808 al 1809, Ospedale di S.Chiara n. 2605

9 **Lettera di L. Turique al Governatore di Pisa, 15 giugno** 1840, Governatore 163

10 **Circolare n. 163, del 1572,** fondo Ospedale

Capitolo 1°

"L'Ospizio con Ruota di via del Poggetto"

1.1 Rosignano Marittimo: le origini del suo nome

Ermo, tra i campi ondiferi di grano,
tra il verde bigio delle sue chiudende,
su un 'etrusca collina è Rosignano

Autore ignoto
Dalla Monografia storica di P. Nencini

Quando ci accingiamo a studiare le origini storiche del comune di Rosignano, poche risultano le fonti letterarie utili per lo sviluppo di tale ricerca. Tra le più famose scorgiamo la "Monografia storica", redatta da Pietro Nencini e pubblicata nel 1925[7]. Le origini del comune descritte dall'autore sono avvalorate da numerosi ritrovamenti etruschi e romani effettuati in epoche diverse in tutto il comprensorio comunale. Altra fonte degna di rilievo è rappresentata dal "Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana" del 1833, stilato da Repetti, il quale dedica molte pagine a Rosignano, ma ben poche righe alle sue origini storiche[8]. L'origine del nome di Rosignano è controversa. Repetti ritiene che il primo nome attribuito al paese fosse quello di "RASINIANUM", forse derivato dalla famiglia RASINIA, che ai tempi di Roma, ivi aveva alcuni possedimenti. L'autore, poi, ci informa come tale derivazione sia da ritenersi valida, se consideriamo che i paesi aventi la desinenza "ANO", derivano i loro nomi da famiglie romane che in quelle località avevano beni e possedimenti[9]. In base ad altre congetture riportate dal Nencini, il nome Rosignano avrebbe origine dal nome dei RASENI, primi popoli che pare abbiano abitato le nostre contrade ancor prima degli Etruschi[10]. Infine, la terza ed ultima ipotesi la possiamo attribuire agli storici Ammirato e Tronci, i quali, rispettando la tradizione, fanno derivare il nome dalle rose: "ciò stando alla ipotesi, basata sopra vocaboli antichi della lingua ARAMAICA, descritti nell'ordine della lingua fiorentina, secondo la quale il nome di Rosignano significherebbe luogo famoso per le rose"[11].

Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che lo stemma del comune, antecedente, certamente, all'XI secolo, è rappresentato da uno scudo con sei rose selvatiche

L'epiteto di Marittimo fu aggiunto con deliberazione del Consiglio Comunale il 30 agosto 1862, allo scopo di distinguerlo da Rosignano Monferrato situato in provincia di Alessandria[12].

7 Cfr. P. Nencini, *Monografia storica del Comune di Rosignano Marittimo,* Stabilimento Tipografico P. Cappelli e C, Poggibonsi, 1925.
8 Cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana,* Editore Tofani, Firenze, 1833, Ristampa anastatrica Ediz. originale. Società multigrafica editrice, Roma, vol. I.
9 Citiamo come esempi, Marciano presso Napoli dalla famiglia Marcia, Ottaviano dalla famiglia Ottavia, Rovezzano dalla famiglia Roventia, ecc. Cfr. in E. Repetti, *Dizionario geografico-fisico-storico,* op. cit. pag. 823-825.
10 Cfr. P. Nencini, *Monografia storica,* op. cit. pag. 7.
11 Ibidem, pag. 7.
12 Cfr. Rivista di Rosignano: *Numero unico dedicato alla storia ed alla attività municipale,* a cura del Comune di Rosignano Marittimo, 1954, pag. 11.

1.2 Situazione socio-economica della comunità durante gli anni di attività della "Ruota"

La ricerca effettuata ha come principale obiettivo lo studio del fenomeno dell'esposizione infantile nella comunità di Rosignano durante gli anni 1829-1866, intervallo di tempo durante il quale il paese potè usufruire della costruzione di una "Ruota", dedita all' accettazione di neonati abbandonati dalle nubili, da madri povere, o inabili all'allattamento. Prima di entrare nel merito di tale ricerca mi sembra opportuno inquadrare il fenomeno considerato, all'interno del suo più generale contesto socio-economico e storico, al fine di offrire ai lettori una visione più ampia e completa del problema. Come indicato l'arco di tempo preso in esame è comprensivo degli anni 1829-1866[13], un periodo cruciale e centrale del XIX secolo durante il quale l'alternarsi di molteplici avvenimenti storico-politici, e le relative caratterizzazioni e conseguenze economiche, determinarono fasi

importanti per il Granducato di Toscana in generale, e per la comunità di Rosignano in particolare. Da un punto di vista storico l'attività della ruota di Rosignano delineò ogni sua fase organizzativa durante gli anni dell'avvenuta Restaurazione, quando, finalmente, si ripristinarono le condizioni politiche precedenti al periodo napoleonico (1808-1814), in questa fase, infatti, tornò a dominare un ordinamento politico ed amministrativo basato sul governo personale del principe, al quale facevan capo tutti i pubblici affari[14]. Il periodo storico ricordato con il nome di Restaurazione, ebbe caratteristiche diverse a seconda degli Stati e dei regimi che vennero restaurati. Il governo toscano, tra tutti i governi italiani dell'epoca, fu quello che più strettamente si collegò alla tradizione illuministico-riformatrice, sia per gli uomini che furono chiamati al governo, quasi tutti formatisi all'epoca leopoldina, sia per l'indirizzo dato all'amministrazione e alla legislazione, tuttavia la linea politica seguita non riuscì mai ad eguagliare quella spinta innovatrice che aveva caratterizzato l'assolutismo illuminato di Pietro Leopoldo (1765-1790)[15]. Nel 1824 alla reggenza del Granducato di Toscana fu posto il figlio di Ferdinando III, Leopoldo II, il quale assunse dignitosamente il suo ruolo fino al 27 Aprile 1859, quando la Toscana proclamò la propria annessione al Piemonte, entrando a far parte del Regno d'Italia. Con Leopoldo II si verificò una svolta decisiva nella situazione demografica, igienica, nella produzione e distribuzione della popolazione: negli aspetti dell' organizzazione umana in generale del territorio toscano. Tra le trasformazioni più importanti nel settore agricolo maremmano, protrattesi fino all'Unità, quella che sicuramente è degna di rilievo e che ebbe importanti benefiche ripercussioni sull'economia e sull'ambiente di Rosignano, è rappresentata dalle superfici coltivate mediante dissodamento di terreni, liberati dalle macchie o sottratti ai residui stagni che via via vennero bonificati. Leopoldo II, infatti, si impegnò nelle opere di bonifica della Maremma grossetana, rimaste bruscamente interrotte in seguito al fallito tentativo del nonno Pietro Leopoldo. L'ammontare delle spese sostenute per la bonifica, furono piuttosto ingenti: dal 1829 al 1859, infatti, fa richiesta la considerevole somma di 2 milioni di lire[16]. I lavori procedettero con estrema lentezza: giunti alla costituzione dell'Unità d'Italia solo poche migliaia di ettari di terreno furono resi coltivabili, tuttavia, ugualmente si arrivò ad una completa trasformazione del territorio che per secoli era rimasto incolto e malarico[17]. Solo a Rosignano, "dove le condizioni sociali economiche ed igieniche si avvicinavano più a quelle della collina pisana che a quelle maremmane, il disboscamento era avvenuto qualche lustro prima, nel periodo napoleonico"[18]. Con queste prospettive, dissodamenti, formazione di unità poderali, introduzione di nuove colture, sembrò quasi che la propaganda lorenese volesse favorire la divisione della proprietà terriera a vantaggio dei piccoli e piccolissimi proprietari. In realtà coloro i quali poterono veramente beneficiare di tali privilegi furono, al contrario delle aspettative, i medi e grossi proprietari, ai più indigenti, nella spartizione dei latifondi, toccò poco o nulla, pensiamo, infatti, che dei 37 braccianti di Rosignano che rivolsero nel 1838 una supplica al Granduca per ottenere piccoli lotti, nessuno di loro comparì tra gli assegnatari, i quali erano tutti possidenti, benestanti, concessionari, spesso, di numerosi poderi[19]. Malgrado ciò, grazie a queste imponenti opere di bonifica, non possono sfuggire i sostanziali cambiamenti che il paese di Rosignano visse da un punto di vista ambientale ed economico. Repetti, a tal proposito, ricorda come il nostro paese riuscì in pochi anni a cambiare il suo aspetto, migliorandolo notevolmente: immense colline occupate da boschi e folte sterpaglie, che arrivavano fin sotto il paese, furono ricoperte di viti, olivi, gelsi; "paduli di cannucce, di macchia bassa e di sterpeti, che peggioravano le condizioni dell'aria, ridotte a coltura"[20]. Grazie alle opere di urbanistica, al rifacimento delle strade, al disboscamento, alla libera commercializzazione dei prodotti del suolo, il territorio si trasformò arricchendosi notevolmente.

Prima di passare allo studio delle categorie sociali esibite dalla comunità di Rosignano, focalizzando così la situazione socio-economica che fa da sfondo agli sviluppi del fenomeno dell'esposizione infantile, desidero far conoscere le informazioni riportate sull'Atlante del Granducato di Toscana di Zuccagni-Orìandini, relative a Rosignano nel 1831 : la superficie del territorio si calcolò in miglia quadrate 39 ed un terzo con una popolazione di circa 3810 abitanti[21].

Troviamo, inoltre, scritto: "Le ben coltivate pendici del colle in cui risiede la fertile pianura adiacente la magnifica veduta del vicino Mare, ne rendono amenissima la situazione; per l'asciugamento del padule di Vada ne diverrebbe oltremodo delizioso il soggiorno"[22]. Diamo adesso uno sguardo alle categorie sociali presenti a Rosignano nel periodo considerato. Ho deciso di studiare questo aspetto prendendo in considerazione tre anni campione: 1810, 1851, 1860. Tale scelta non è stata frutto della semplice casualità, ma dettata da pure esigenze metodologiche. Per conoscere le categorie professionali della popolazione rosignanese, infatti, ho utilizzato i dati ricavati dagli Stati delle Anime conservati presso l'Archivio Parrocchiale del paese, compilati ogni mese di aprile dal parroco. In tali registri sono riportati i mestieri e le varie occupazioni soltanto a partire dal 1850, per questo

l'analisi qui condotta non prevede lo studio degli anni precedenti. Per quanto riguarda la menzione dell'anno 1810, questo, paradossalmente, risulta un anno che presenta esaurienti dati e informazioni, infatti, nel periodo in cui Rosignano e la Toscana subirono la dominazione dell'Impero francese (1808-1814), fu organizzato un efficientissimo "ufficio anagrafe", con tanto di registri scrupolosamente compilati e tutt'ora conservati. I dati relativi all'anno 1810 sono comprensivi di tutta quanta la popolazione residente nella comunità di Rosignano, mentre quelli riguardanti gli anni 1851 e 1860 riportano esclusivamente la totalità degli individui appartenenti alla parrocchia di S.Giovanni Battista e Ilario, sono esclusi, dunque, gli abitanti del comune di Castelnuovo e zone limitrofe, quali ad esempio Vada, Gabbro, Nibbiaia.

Per quanto riguarda i dati desunti dagli Stati delle Anime, molte sono risultate le difficoltà incontrate prima di raggiungere una corretta interpretazione dei manoscritti. L'imprecisione delle scritte, l'incompletezza dei dati, la difficile codifica delle antiche calligrafie dei curati, hanno imposto attenzione e molteplici riletture dei dati stessi, al fine di conseguire una maggiore attendibilità e coerenza possibile. Le categorie sociali riscontrate[23], opportunamente riunite sotto le varie ripartizioni su esempio di precedenti pubblicazioni[24], sono tutte riportate nella tabella seguente per una migliore lettura ed interpretazione.

Legenda:
A: contadino, mezzaiolo, agricolo.
B: bracciante, buttero, garzone, servo, bifolco, lavoratore, stalliere, cuoco, fascinaio, cavatore, domestico, manovale, salariato, boscaiolo, muccaio, pastore, cameriere, cocchiere, balia, raccoglitore, terratico, logaiolo.
C: bottegaio, oste, macellaio, locandiere, trafficante, fornaio, pastaio, ortolano, pizzicagnolo.
D: barrocciaio, vetturale, stiratore, lavandaia, parrucchiera.
E: possidente, possiede.
F: sacerdote, chierico, seminarista.
G: fattore, sotto-fattore, capoccia, caporale.
H: custode carceri, donzello, guardia, capitano, maestro, cavalleggiere, medico, agente, tamburo. Delegato R., Pretore R., cancelliere, cancelliere (Ministro del censo), sotto-cancellie-re, militare, procaccia, sergente, caporale, maggiore, tenente, postino, vice-brigadiere, carabiniere, perito (stimatore), aiuto-custode, copia, custode camposanto, scrivano, prenditore del lotto. Deputato strade, usciere, gendarme.

CATEGORIE SOCIALI	1810		1851		1860	
	N°	%	N°	%	N°	%
A-Agricoltore ind.	117	18,51	211	22,88	675	32,65
B-Salariato	321	50,79	307	33,29	627	30,33
C-Commerciante	16	2,53	18	1,95	27	1,30
D-Servizi	23	3,63	34	3,68	38	1,83
E-Possiede	61	9,65	87	9,43	103	4,98
F-Ecclesiastici	3	0,47	7	0,75	7	0,33
G-Fattori,Caporali	2	0,31	9	0,97	12	0,58
H-Dip.Com.Stat.	25	3,95	37	4,01	41	1,98
I-Artigiani	49	7,75	120	13,01	156	7,54
L-Lib. Professioni	2	0,31	15	1,62	21	1,01
M-Miserabili	13	2,05	8	0,86	4	0,19
N-Altro			1	0,01	5	0,24
Impuberi	384	27,31	1059	32,89	1020	30,75
Attende a casa	360	25,60	1149	35,69	143	4,31
Pop. Oltre 65 anni	30	2,13	81	2,51	86	2,59
Tot. Popolazione	1406	100%	3219	100%	3316	100%

I: sarto, calzolaro, muratore, carraio, fabbro, sellaio, scarpellino .materassaio, calderaio, tintore, fornaciaio, pescatore, barilaio, palaio, mugnaio, legnaiolo, stagnino, arrotino, tessitore, barbiere, sterzaio, pittore.
L: maestro, medico, farmacista, speziale, avvocato, levatrice, veterinaio.
M: miserabili, mendicanti.
N: pigionale, affittacamere, pensionato.

Procediamo adesso all'interpretazione dei dati. Per quanto riguarda la categoria "A": Agricoltore indipendente, risulta ovvia la sua crescita costante durante il periodo considerato, un aumento proporzionale a quello demografico rilevato su tutto il territorio. Il contadino rivestiva un ruolo professionalmente delineato, ugualmente però, soprattutto nei primi anni del secolo, versava in uno stato di permanente indigenza economica: raramente, infatti, era proprietario, la sua condizione prevedeva un costante sfruttamento da parte dei "padroni", i grandi proprietari terrieri. Nel corso del secolo il contadino sarà sostituito dalle figure del "mezzadro" o "mezzaiolo", assumendone, comunque, lo stesso ruolo[25].

Di andamento inverso risultano invece le percentuali relative alla categoria "B": Salariato a giornata. Nel 1810 riscontriamo una percentuale di oltre il 50%, che scende a circa il 33% nel 1851 per arrivare al 30% nel 1860. All'interno di questa ripartizione possiamo annoverare insieme ai "braccianti" i "lavoratori", definizione che compare sui registri anagrafici del 1810, ma che si trasformerà nel 1851 in "salariato". La condizione del "lavoratore" si discostava da quella del bracciante, infatti, con tale dicitura si voleva indicare colui che svolgeva tutte le mansioni lavorative periodiche od occasionali. "Esso è da individuare nella fascia sociale più umile e più instabile sul territorio disponibile ad ogni tipo di lavoro, senza una specifica qualificazione professionale spesso da identificare con la figura dell'immigrato periodico affiancatesi al flusso della transumanza"[26]. A questo punto desidero soffermarmi per riflettere sui dati di queste prime due categorie. Sommando le loro percentuali notiamo che in tutti e tre gli anni campione esse superano il 50% della popolazione attiva, da ciò è facile desumere quanto l'economia trainante della comunità di Rosignano si basasse, quasi esclusivamente, sullo sfruttamento della campagna, ottenuto con il lavoro mal pagato dei contadini residenti (o in affitto) e dai servizi offerti e ricevuti dalla popolazione temporanea, nonché dagli introiti pigionali dei pascoli e dei servizi ad esso annessi. Ad un livello più elevato della scala sociale troviamo la categoria "E": Possidente, Possiede, le caratteristiche dei due ruoli presentano implicazioni diverse. In realtà queste diciture non esprimevano più vere e proprie qualifiche professionali, in quanto, soprattutto dopo la metà del XIX secolo, si arrivò ad una nuova concezione della classe dirigente basata sulla proprietà e non più sull'ormai desueti e anacronistici titoli nobiliari. Questo cambiamento comportò una "rivalutazione della proprietà e conseguentemente al potenziamento della condizione di possessore, con l'acquisizione di nuovi diritti civili e distinzione sociale, meritevole di essere menzionata al pari di un titolo"[27]. E' importante specificare che mentre il "Possidente" era colui che, grazie ai propri beni, viveva di rendita, il "Possiede"[28] affiancava alle proprie rendite un lavoro, più o meno qualificato dipendentemente dai proventi stessi. Nel 1851 il 36,84% di questi "Signori" lavorava nel settore "A", 1' 11,84% nel "B", il 14,57% nel "C", uguale percentuale la riscontriamo nel "D", i rimanenti erano impiegati statali o comunali e artigiani. La più alta percentuale, dunque, risultava proprietaria del terreno sul quale lavorava, impegnando le forze di tutti i membri della famiglia. Spesso, infatti, troviamo nello Stato delle Anime la dicitura "Impuberi-lavoratori", erano generalmente maschi, raramente minori di 9 anni, che aiutavano i propri genitori nella conduzione del podere. Per quanto riguarda le "Impubere" raramente lavoravano, alcune risultano "tessitrici", per quelle più grandi (10/13 anni) la norma voleva si dedicassero alla cura dei fratelli minori. A causa della incompletezza dei dati, non è stato possibile fare uno studio statistico su questa fascia di popolazione, infatti, mentre per le prime pagine dei registri il parroco pose scrupolosa cura nella compilazione annotando nella colonna "professioni" i vari ruoli, poco dopo, forse a causa della mole di lavoro, si procedette ad indicare soltanto la professione del capo famiglia, ignorando gli altri componenti. Nel 1860 aumentò notevolmente la percentuale dei "Signori" impegnati nella categoria "A", stimiamo infatti, che il 78% di loro fosse impegnato nel settore agricolo, scesero di conseguenza le percentuali dei "Possiede" attivi nelle altre categorie: 10.55% nel settore "B", 3,41% nel settore "C". Diminuirono nel corso del secolo i "mendicanti" o "miserabili", i 13 casi del 1810 scesero ad 8 nel 1851, per diventare soltanto 4 nel 1860.

13 La scelta di tale periodo storico non è casuale ma scaturisce dallo studio dei Registri dei Gettatelli, conservati nell'Archivio Storico Comunale di Rosignano Marittimo, i quali recano tale datazione. Il 1829, come vedremo, è l'anno di costruzione e di inizio dell'attività della "Ruota" di Rosignano.

14 Cfr. G. Baldasseroni, *Leopoldo II Granduca di Toscana e i suoi tempi.* Edizione Forni, Bologna, ristampa dell'edizione del 1871, Firenze.

15 Cfr. G. Candelore, *Storia dell'Italia moderna: dalla Restaurazione alla Rivoluzione Nazionale,* Vol II, Feltrinelli, Milano, 1958, 1° edizione nell'Universale Economica: luglio 1978, pag. 53.

16 Cfr. P. Bandettini (a cura di), *La popolazione della Toscana alla metà dell'800.* Archivio Economico dell'Unificazione Italiana, Voi III-IV, Fascicolo I, 1963, pag. 19.

17 Cfr. G. Candelore, *Storia dell'Italia moderna,* op. cit., pag. 293.

18 L. Bortolotti, *La Maremma Settentrionale: 1738-1970, storia di un territorio.* Franco Angeli Editore, Milano, 1976, op. cit., pag. 118.

19 Ibidem, pag. 119.

20 E. Repetti, *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana,* op. cit. pag. 827.

21 Cfr. *A.* Zuccagni - Orlandini, *Atlante del Granducato di Toscana,* Stamperia Granducale, Firenze, 1831, TAV XV.

22 Ivi.

23 I dati sono stati desunti da: *Anagrafe,* Serie 7, Filza n.345 in A.S.C.R.M; e *Stato delle Anime,* 1850-1861, in A.P.R.M.

24 Cfr. S. Rossi - P. Ferri, *Una Comunità della Toscana Lorenese: Rosignano (1765-1808). Popolazione, Insediamento, Ambiente,* Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, 1988, pag. 58.

25 Ibidem, pag 61.
26 Ivi.
27 Ivi.
28 Spesso il "Possiede" indicava la proprietà di un orto, un barroccio, la casa dove si viveva o la bottega dove si lavorava, una fornace, dei cavalli eccetera.

1.3 L'Ospizio con Ruota di via del Poggetto

"E' un piccolo Ospizio con Ruota nella via detta del Poggetto; ed ivi pure un Custode, retribuito dallo Spedale di Pisa, provvede alla trasmissione dei gettatelli in quella città, entro un paniere di vimini coperto di incerato, ed internamente imbottito"[29].
Nelle sue Ricerche l'economista A. Zuccagni fa menzione della presenza di una ruota per infanti abbandonati a Rosignano, costruita in una privata abitazione, sull'esempio di molte altre comunità toscane. Dalla fine del Settecento, infatti, quelle che U. Cherici chiamava "Case di Deposito" o "Spedaletti" rappresentavano il centro di prima raccolta dei bambini abbandonati. Si trattava di luoghi di accoglienza. Ospizi, che nella maggior parte dei casi altro non erano che case di campagna a volte, come nel nostro caso, munite di ruota che, sparse un po' ovunque nelle campagne e in varie comunità toscane, avevano l'obbligo di ricevere, albergare per un giorno e una notte e trasportare all'Ospedale dei Trovatelli di Pisa, le creature ivi abbandonate, lasciate al loro inesorabile destino. Il proprietario dell'Ospizio con Ruota" di Rosignano, aveva l'obbligo di predisporre ed adibire dei locali della sua casa per la raccolta dei gettatelli, di provvedere celermente alla registrazione di tutti i bambini abbandonati, successivamente trasmessa all'Ospedale dei Trovatelli, offrire loro le prime necessarie cure, una sbrigativa nutrizione ed organizzare, infine, il trasporto a Pisa. Il ruolo espletato dall'ospedale pisano, invece, si svolgeva su un piano prettamente economico-burocratico: indennizzava il proprietario della ruota per l'uso dei locali a tal scopo disposti, pagava i trasportatori con salari mensili o con una somma per ogni bambino trasportato[30]. L'impellente esigenza di dotare il paese nel 1829 di una ruota ove ricevere le e provvisoriamente custodire le creature nate da incerto padre, è sintomatico di come il problema dell'infanzia abbandonata, in questo periodo, rappresentasse una piaga sociale particolarmente estesa che esigeva, dunque, tempestivi provvedimenti al fine di contenere il fenomeno o comunque regolarlo nelle sue complesse dinamiche.

Devo fare presente, tuttavia, che malgrado la Notificazione, rappresentante l'atto ufficiale di inizio dell'attività dell'Ospizio con Ruota", rechi la data 3 dicembre 1829, la comunità di Rosignano non si mostrava estranea, in tempi ancora più remoti, nell'affrontare lo spinoso problema dell'infanzia abbandonata. Da un attento studio del carteggio, effettuato nell'Archivio Storico Comunale di Rosignano Marittimo, sono emersi dati e notizie, piuttosto interessanti, che lasciano intendere quanto il fenomeno dell'esposizione di innocenti creature fosse, in realtà, antecedente alla data di costruzione della ruota. Sono stati rinvenuti, infatti, alcuni documenti riguardanti la "Direzione dell'Arruolamento Militare"[31] (Doc. 1), relativi all'anno 1840, attestanti l'originaria natura di "gettatelli", di alcuni individui che in quell'anno andavano a riempire le liste di arruolamento militare.

Dall'esame di tali documenti si evince che all'epoca l'ospedale di Pisa inviava alla comunità di Rosignano il "Prospetto dei Gettatelli stati associati al Regio Spedale di Pisa, nel corso dell' anno 1820, (...) pervenuti a quel Pio Stabilimento da cotesta Comunità di Rosignano (...)", affinchè "(...) nel sistemare le sue Liste per l'Arruolamento del corrente anno 1840, dovrà comprenderli nella prima categoria, mentre consta dal rammentato Prospetto che essi passarono all'altra vita nelle epoche citate di fronte al loro respettivo nome"[32]. La lista alfabetica generale di arruolamento militare, esaminata, riporta tutti i "Giovani nati dal 1° Gennaio a tutto Dicembre 1820"[33] che nell'anno 1840, e cioè all'età di 20 anni, risultavano idonei per lo svolgimento del servizio militare. La coscrizione, infatti, veniva bandita annualmente e interessava i giovani al compimento del ventesimo anno di età (dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno interessato)[34].

Da tale elenco apprendiamo che 4 individui, subito dopo la nascita, furono esposti alla ruota di Rosignano, trasportati all'Ospedale dei Trovatelli di Pisa ed in seguito, secondo il prospetto inviato dall' ospedale, deceduti in tenerissima età, uno di loro a 2 anni di vita, gli altri tra i mesi di aprile e dicembre del 1822[35].

Non è stato possibile, a causa della scarsità e limitatezza di questo genere di materiali, conoscere altri particolari e studiare in modo più approfondito tale specifica problematica, tuttavia, queste informazioni sono risultate assolutamente indispensabili per poter accertare, con esattezza, l'esistenza del fenomeno dell'esposizione infantile in tempi anteriori a quelli ufficialmente dichiarati con la costruzione della ruota nel paese. Da queste

considerazioni, inoltre, consegue che anche i rapporti tra il brefotrofio pisano e la popolazione di Rosignano erano già, praticamente anche se non dichiaratamente, da anni maturati.

29 A Zuccagni Orlandini, *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana",* op. cit. pag. 314.
30 Tutti gli oneri relativi all'assistenza all'infanzia abbandonata tra i quali rientrano la costruzione della ruota, i salari del suo custode, della persona incaricata del trasporto dei bambini all'ospedale e tutto l'occorrente necessario per la soddisfazione delle prime cure (alimenti, abitini, etc) dei trovatelli, erano completamente a carico dell'ospedale di Pisa.
31 *Direzione dell'Arruolamento militare,* marzo 1840, in A.S.C.R.M., Serie 8, filza n. 360, vedi Appendi ce, Doc.l.
32 Ivi.
33 Ivi.
34 Cfr. S. Rossi, *Rosignano: una Maire del Dipartimento del Mediterraneo (1808-1814),* II Gabbiano, Livorno, 1990, pag. 13
35 *Direzione dell'Arruolamento militare, cit.,* in A.S.C.R.M.

1.4 La scelta del "custode" della ruota: norme e regole

Come precedentemente accennato, le decisioni e gli ordini relativi alla costruzione della ruota a Rosignano, scaturiscono da una interessante corrispondenza attuata dall'ospedale pisano con la nostra comunità. La prima lettera esaminata riporta la data 12 giugno 1829, da questo momento in poi si inaugurarono i rapporti socio-economici tra le due parti in causa. *"Si approva che sia posta una Ruota per gli Esposti nella Terra di Rosignano"*[36]. Appellandosi a questo Sovrano Rescritto datato 22 maggio 1829, Francesco Sassetti, Commissario dell'Ospedale dei Trovatelli di Pisa, spedì al Cancelliere della comunità di Rosignano una prima lettera attraverso la quale si rendeva noto che, "Sua Altezza Imperiale e Reale il Gran Duca nostro Signore, (ha ordinato) l'apertura in Rosignano di una nuova Ruota per depositarvi i Trovatelli che nascono nel Circondario di quella Comune, o delle altre limitrofe"[37]. Il Commissario teneva a specificare, inoltre, che non avendo conoscenza dei luoghi, ne confidenza con la popolazione, avrebbe demandato l'incarico relativo alla scelta del custode dell'Ospizio, direttamente al Cancelliere della Comunità, il quale, considerato persona "pratica della località, saprà indicarmi alcuna persona proba e tale da potersene compromettere, la quale locando a questi RR Spedali una Stanza per stabilirvi la Ruota predetta, possa ancora incaricarsi di ricevere gli esposti, custodirli provvisoriamente e quindi inviarli diligentemente a questo Ospizio a seconda di analoghe Istruzioni"[38]. La disponibilità offerta e manifestata, nei confronti del paese, da colui che sovrintendeva alla direzione generale dell'ospedale pisano, era massima. Il Commissario spesso invitava il Cancelliere ad esprimere ogni problema o dubbio, che poteva sorgere alla comunità a seguito di tale accordo, al fine di risolverlo e raggiungere una più soddisfacente intesa. L'obiettivo prefissato, infatti, era quello di snellire il più possibile le pratiche di attuazione previste per la collocazione della ruota, la lettera, invero, mostra questo epilogo: "la prego inoltre volermi somministrare in proposito tutti quei maggiori schiarimenti (...), che potrà giudicare opportuni pel bene del servizio (...), e a suggerirmi ciò che occorrer potrebbe alla stanza"[39].1 rapporti tra gli attori in causa, il rappresentante del brefotrofio ed il Cancelliere Commutativo, sembrano, comunque, non limitarsi alla sola natura epistolare, in quanto, il Cavaliere Sassetti rendeva esplicito, in una successiva nota, il suo desiderio di recarsi nella località rosignanese in occasione "dell'apertura della Ruota medesima, ed allora sarò ad incomodarla per procurarmi un alloggio"[40]. L'incontro atteso, però, tardava a realizzarsi, infatti, il 4 novembre 1829, il Commissario lamentava tale inadempienza giustificandola con tali motivazioni: "Giacché la mia poca sorte ha voluto che vi passino superbe giornate senza poter combinare di portarmi costà, ad installare la nuova Ruota, io sarei subito partito dietro l'avviso datemi con la stimatissima Sua (...), ma attualmente mi conviene differire qualche altro giorno, cadendo adesso il pagamento dei Baliatici che tiene molto occupato il nostro Sig.re Maestro di Casa, quale mi accompagnerà in questa gita"[41].

La sospirata visita al Castello dì Rosignano si realizzerà soltanto il 3 dicembre 1829, quando verrà ufficializzato l'atto di inizio dell'esercizio della ruota. Rispettando le Istruzioni[42] (Doc.2), inviate dall'ospedale di Pisa, per mezzo delle quali si regolava l'accettazione dei bambini abbandonati, e si disciplinava in ogni sua caratteristica l'assistenza all'infanzia abbandonata[43], si apprende che il custode della stanza destinata ad ospitare la nuova ruota degli esposti, doveva soddisfare determinati requisiti: "il custode sarà persona proba di un certo credito, e di stato coniugale, ad elezione del cancelliere Commutativo, quando sia approvato dal Commissario pro-tempore dei RR Spedali Riuniti di S.Chiara, e Trovatelli di Pisa, con l'annua provvisione di £120 senza altro

credito, od emolumento"[44]. La scelta del Cancelliere riguardo alla nomina del neo custode, cadde sulla figura di Giuseppe di Luigi Ferrini.

Tale decisione fu immediatamente avvalorata dal rappresentante dell'ospedale di Pisa, il quale, con tali espressioni, rese noto l'assenso nella lettera del 9 settembre 1829: "approvo pienamente in custodia della nuova Ruota di esposti che va ad aprirsi in codesta Comunità il da lei nominato Giuseppe di Luigi Ferrini.

Approvo egualmente che la nuova Ruota sia collocata nella di lui casa, della quale unicamente la prego farmi al più presto noto il numero comunale se lo ha, e il nome della via ove essa è situata"[45]. Sulla persona di Giuseppe Ferrini, figura risultata per il ruolo espletato, tra le più importanti per la mia ricerca, ho cercato di raccogliere qualche dettagliata informazione al fine di delineare un ritratto caratteriale e sociale il più possibile aderente a quello che era il suo personaggio. Tuttavia, l'intenzione è stata in parte disattesa. Attingendo alle fonti dell'Archivio Parrocchiale di Rosignano, in particolare studiando lo Stato delle Anime risalente all' anno 1829 nel tentativo di scoprire almeno la categoria professionale d'appartenenza del soggetto, è stato possibile conoscere solamente la composizione del suo nucleo familiare e l'ubicazione della dimora, risultante di sua proprietà. Dai dati raccolti si evince che il nostro custode era il capofamiglia di un nucleo non troppo numeroso.

Nato nel 1793, morto all'età di 62 anni, aveva sposato la moglie Gioconda di cinque anni più anziana e, nella casa di proprietà collocata in via S.Martino, ancora oggi la strada principale del paese, viveva con la suocera Anna e con i suoi due figli. Clementina di 14 anni e Ranieri di 11, i quali, ambedue, avevano ricevuto i sacramenti religiosi relativi alla cresima e comunione, come la tradizione cristiana vuole[46].

Rivestendo il nuovo incarico, quello di custode, con questo espediente Giuseppe Ferrini integrava il bilancio familiare che, comunque, non doveva essere caratterizzato da una infelice condizione economica dato che nel contratto[47], redatto da un notaio domiciliato in Rosignano, stipulato dal suddetto custode con l'Ospedale dei Trovatelli di Pisa e grazie al quale le due parti contraenti prendevano coscienza ufficialmente dei diritti e doveri assunti e spettanti, si apprende che il nostro personaggio viene definito "Possidente"[48].

Il possidente, cioè "colui che possiede", avvalendosi della definizione fornita dal "Vocabolario della Lingua italiana degli Accademici della Crusca"[49], viveva con la rendita data dalla proprietà grazie al lavoro, spesso sotto pagato, di contadini e lavoratori alla giornata, nonché dalle entrate degli affitti assai onerosi. A causa della scarsità di informazioni, però, non si conosce con precisione la condizione economico-finanziaria e l'ammontare delle rendite e dei possedimenti immobiliari di cui Giuseppe Ferrini poteva disporre. Dalle analisi effettuate siamo certi, però, che, oltre alla casa dove stabilmente la famiglia Ferrini abitava, il custode poteva disporre di un secondo appartamento, quello ubicato in via del Poggetto estendibile per una superficie di mq 81,74[50], del quale Giuseppe riserverà una "stanza con tutto ciò che nella medesima può abbisognare per riceversi, e provvisoriamente custodirsi le creature che nate fossero da incerto padre nel territorio di detto luogo"[51]. E' sufficiente la determinazione di "possidente", a lui attribuita, per comprendere che lo stile di vita esibito da questo nucleo familiare doveva aggirarsi su un livello medio-alto. La maggior parte della popolazione, infatti, in questo periodo, figurava nella qualità di "lavoratore salariato a giornata". Tale categoria era comprensiva di una estesa e variegata gamma di mestieri che si risolvevano nelle professioni sotto qualificate, quali servo, garzone, bestiaio, manovale, bifolco e altre[52].

All'interno di un contesto ambientale puramente rurale, quale Rosignano mostrava, non è difficile, dunque, dedurre come la figura del possidente, in realtà, si potesse differenziare nelle sue caratteristiche socio-economiche emergendo dal resto della collettività disoccupata, sotto qualificata o mal retribuita.

36 *Registro degli Affari risoluti da S. A. I. e Reale 1 Gennaio - 30 Giugno 1829,* Primo, Segreteria di Stato n. 2436, in A.S.F.

37 *Lettera,* inviata dal Commissario dell'Ospedale di Pisa Francesco Sassetti al Cancelliere della comunità di Rosignano Giuseppe Minucci, in data 12 giugno 1829, in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88.

38 Ivi.

39 Ivi.

40 *Lettera,* inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa al Cancelliere della comunità di Rosignano, in data, 5 settembre 1829, in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza N 88.

41 *Lettera,* inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa al Cancelliere della comunità di Rosignano, in data 4 novembre 1829, in A.S.C.R.M, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n 88.

42 *Istruzioni relative allo stabilimento in Rosignano di un Comodo ove ricevere le Creature di quel territorio nate da incerto Padre da trasmettersi susseguentemente ai RR Spedali Riuniti di S.Chiara e trovatelli di Pisa,* in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88, vedi Appendice, Doc. 2.

43 Tali Istruzioni saranno oggetto di un'ampia discussione che tratteremo nel proseguo di questo stesso capitolo.

44 Cfr. *Istruzioni, cit.,* in A.S.C.R.M.
45 *Lettera,* inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa al Cancelliere della comunità di Rosignano, in data 9 settembre 1829, in A.S.C.R.M, fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88.
46 *Stato delle Anime,* 1829, in A.P.R.M.
47 Il contratto sarà oggetto di discussione nel prossimo paragrafo.
48 *Contratto,* stipulato tra il Commissario dell'Ospedale di Pisa Francesco Sassetti e Giuseppe di Luigi Ferrini, in data 3 dicembre 1829, in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3 filza n. 88.
49 Cfr, *Vocabolario della Lingua Italiana degli Accademici della Crusca* ,Ed. Firenze, 1728.
50 *Catasto Generale della Toscana,* n.1001, 1832, in A.S.L.
51 *Contratto,* 3 dicembre 1829, in A.S.C.R.M., cit., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88.
52 Cfr. S. Rossi - P. Ferri, *Una comunità della Toscana Lorenese,* op. cit. pag. 58.

1.4.1 D "Contratto": diritti e doveri del custode

Giuseppe di Luigi Ferrini accettando l'incarico di divenire custode della nuova ruota di Rosignano, si era implicitamente sottoposto all'osservanza di determinate norme che andavano a regolare la suddetta attività.

L'ospedale pisano, una volta individuato il locatore dell'Ospizio, non tardò a regolarizzare, ufficialmente, i rapporti con il medesimo. Il 3 Dicembre 1829, attraverso l'esplicitazione di un atto notarile, l'istituto rese consapevole il custode delle regole che disciplinavano l'accetta-zione degli esposti, così come dei diritti e doveri d'ora innanzi da lui assunti. Questa sorta di contratto venne redatto da un "notare pubblico residente a Rosignano"[53], stipulato "dall'Illustrissimo Sig. Cav. Francesco Sassetti Commissario dei RR Spedali Riuniti di Pisa e Giuseppe Ferrini in possidente domiciliato a Rosignano"[54], vidimato alla presenza di due testimoni: "il Sig. Camillo Sanetti di professione scrivano e Luigi di Giuseppe Landini libraio"[55], ambedue residenti nel suddetto paese. Con la presente scrittura, come affermato, si sancivano, formal-mente, gli obblighi ai quali Giuseppe Ferrini si era sottoposto accettando il nuovo incarico.

Per prima cosa fu stabilito il periodo di durata di "locazione" della ruota, deciso "per il tempo e termine di anni 5 dall'aver principio dal posto 1 Settembre 1829"[56]. Se nel corso dell'ultimo trimestre del quinquennio nessuna delle due parti contraenti avesse espresso rifiuto nel continuare l'esercizio, questo sarebbe stato automaticamente "riconfermato per altri 5 anni e così successivamente"[57]. Le creature nate da "incerto padre" lasciate esposte alla ruota di Rosignano, provenivano da un raggio territoriale piuttosto esteso. Nell'Ospizio di via del Poggetto, infatti, si ricevevano non solo le creature nate nel suddetto paese, ma anche quelle provenienti dalle Comunità di Orciano, Castellina, Riparbella, Montescudaio, Guardistallo, Casale, Bibbona e zone limitrofe. Il custode, dunque, aveva il dovere di offrire cura e accoglienza a tutti questi bambini, "restandoli espressamente proibito", però, "di ricevere i legittimi o nati da certo padre"[58].
Nel contesto del fenomeno dell'infanzia abbandonata, come abbiamo potuto constatare nei precedenti capitoli, la filiazione legittima, costretta a subire l'esposizione, rappresenta uno spinoso e delicato problema. Molte autorità, nel corso della seconda metà dell'Ottocento, tentarono di disincentivare questa pratica con ogni mezzo agendo, per esempio, sull'attività dei custodi dei vari Spedaletti ai quali, come abbiamo visto, si impediva il ritiro di bambini legittimi. Leggendo il punto 16 delle Istruzioni inviate al comune di Rosignano dall'ospedale di Pisa, si trova conferma di quanto detto, infatti, nei Regolamenti si raccomandava al custode che qualora avesse avuto certezza dell'esposizione di un bambino nato da legittimo matrimonio, con destrezza e perspicacia, segretamente, avrebbe dovuto persuadere i genitori dal compiere un atto tanto scellerato. D'innanzi poi ad un persistente atteggiamento di rifiuto da parte della coppia genitoriale, nel prendersi cura del piccolo, si autorizzava il Cancelliere ad "implorare il soccorso del Vicario Regio quale venuto in cognizione della verità obbligherà i genitori a riprendere subito l'esposto"[59].

Al momento in cui un bambino veniva introdotto in ruota, era premura del custode avvertire immediatamente il Cancelliere del "nuovo arrivo", affinchè il piccolo fosse catalogato nell'apposito Registro[60] (Doc.3a, 3b, e Doc.4), nel quale si annotavano tutte le informazioni, che era possibile conoscere, riguardo la creatura abbandonata. Il Cancelliere procedeva ad annotare il nome attribuito al bambino, "il nome della persona che l'avrà esposto in Ruota se potrà averlo saputo"[61], l'anno, il giorno, l'ora dell'ammissione del piccolo, i segni di riconoscimento, se li aveva, lasciati dalla madre al fine di agevolare un ipotetico riconoscimento della creatura e quindi un ricongiungimento familiare, infine, il nome dell'espresso incaricato del trasporto dei bambini al brefotrofio ed il giorno stesso in cui questi arrivavano in città. Nell'assistenza ai bambini era obbligo del custode "lavare e tenere netti a tutte sue spese (...) que panni che serviranno ad invorgere quelle creature"[62], oltre che provvedere al loro nutrimento fino a quando non venivano trasferiti all'ospedale pisano.

Per soddisfare questa necessità doveva disporre di una balia (anch'essa nominata dal Cancelliere Commutativo), "sempre pronta all'occorrenza (...) senza che per altro sia necessario farla continuamente abitare e mantenere nel luogo destinato per il ricetto delle creature"[63]. Il contributo corrisposto al custode per l'esercizio del suo compito era concordato e stabilito nell'annua provvigione di "Lire Cento Sessanta Fiorentine"[64]. L'ammontare della somma, comprendeva la remunerazione per la pigione della stanza, quantificabile in £ 40, mentre i rimanenti denari erano da destinare "per l'assistenza e custodia che il medesimo dovrà prestare alle creature tutte che saranno esposte"[65]. Nel caso il Cancelliere Comunitativo riscontrasse nello svolgimento dell'attività di Giuseppe Ferrini, alcune inadempienze e trascuratezze, aveva la facoltà nell'esercizio del suo potere, di sollevare il suddetto dall'incarico, previa approvazione del Commissario dell'ospedale di Pisa, interrompere bruscamente le funzioni della locazione, smantellare completamente lo stabilimento della ruota, e restituire così "Ruota, Ferrami, Campanello"[66] al brefotrofio, segno della cessazione definitiva dell' attività. Come possiamo notare il compito espletato dal custode, descritto e sancito nel contratto stipulato, si ammantava di un certo grado di responsabilità. Dalla qualità delle sue cure dipendeva la sopravvivenza dei piccoli esposti, i quali, costretti a subire non solo i travagli di una nascita già in partenza sofferta e problematica, ma anche i disagi e le difficoltà oggettive conseguenti ad una esposizione, giungono nelle braccia del custode stremati, deboli, in pessime condizioni di salute.

53 *Contratto,* 3 Dicembre 1829, in A.S.C.R.M., cit., fondo Gettatelli, Serie 3, filza 88.
54 Ivi.
55 Ivi.
56 Ibidem, pt. 1.
57 Ibidem, pt. 2.
58 Ibidem, pt. 5.
59 *Istruzioni, 5* settembre 1829, in A.S.C.R.M., cit., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n 88.
60 *Registro dei Gettatelli esposti alla Ruota di Rosignano ed inviati ai RR Spedali Riuniti di Pisa,* in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88, vedi Appendice, Doc.3a, 3b, e Doc.4.
61 *Contratto,* 3 Dicembre 1829, cit., in A.S.C.R.M.
62 Ibidem, pt. 9.
63 Ibidem, pt. 6.
64 Ibidem, pt.2 . s
65 Ivi.
66 Ibidem, pt. 11.

1.4.2 - 1855, cambio del custode: Angiolo Nannerini

Nel corso della sua attività la ruota di Rosignano, rimasta in auge per un periodo di tempo stimabile in circa 37 anni, ha visto promuovere per la sua custodia due locatori. Dopo 26 anni di ligia conduzione della sua attività Giuseppe di Luigi Ferrini, primo custode nominato, per sopraggiunta morte nel luglio 1855, fu sostituito dalla persona di Angiolo Nannerini.

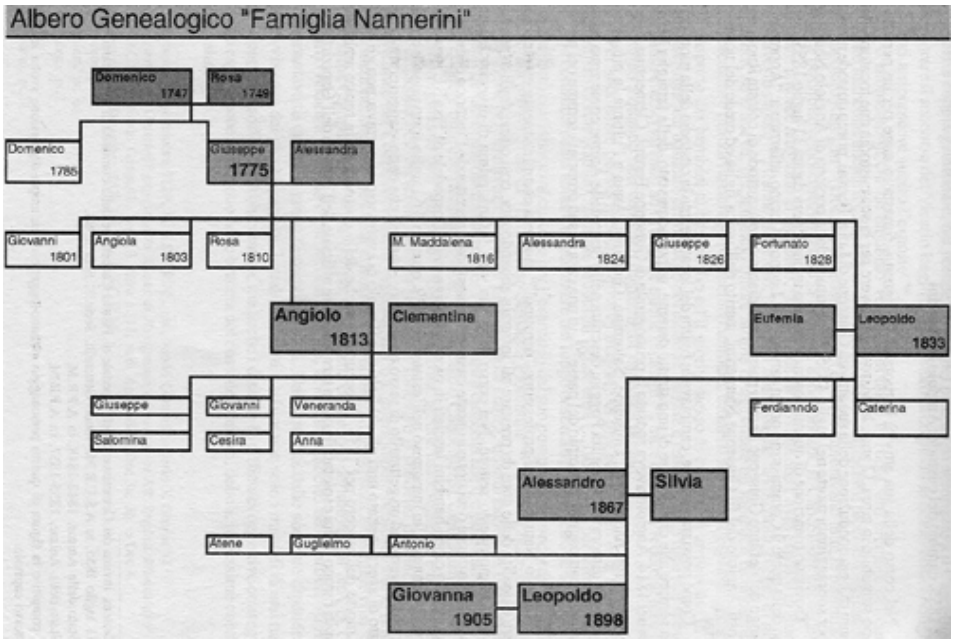
Troviamo menzione di quanto sopra affermato in una lettera datata 11 luglio 1855, all'interno della quale il Commissario ora in carica, Cav. Leonovi Cecino, affermava: "Approvo che in luogo del defunto Giuseppe Ferrini passi immediatamente a custode di cotesta Ruota degli Esposti Angiolo del fu Giuseppe Nannerini, marito dell'unica figlia ed erede del nominato Ferrini"[67].

Come possiamo notare, cambiava la figura del locatore, ma la custodia della ruota rimaneva sempre alle dipendenze di uno stretto parente, se pur acquistato, della famiglia Ferrini. Nato nel 1814, Angiolo aveva sposato la primogenita di Giuseppe Ferrini, Clementina, con lei e con i sei figli nati Cesira, Giuseppe, Salomina, Giovanni, Anna e l'ultima la più piccola Veneranda, dimorava in località Poggio, descritta nello Stato delle Anime come zona posta a "fine della campagna e principio del paese"[68], in una casa di sua proprietà sempre nel paese di Rosignano.

Angiolo Nannerini, di professione "arrotino"[69], non era completamente estraneo alla natura e qualità delle cure da prestare all'infanzia abbandonata, così come degli aspetti che disciplinavano questo settore. Nel corso della sua vita, infatti, prima di divenire locatore aveva offerto cura e dedizione a queste creature abbandonate accettando l'incarico di espresso, trasportando cioè i bambini lasciati in ruota a Rosignano all'ospedale di Pisa[70] L'incarico di espresso venne da lui intrapreso nell'estate del 1839, quando il 6 Luglio sotto un sole cocente affrontò, insieme ad un gettatello di sesso mascolino, i pericoli che detto viaggio comportava. Il fatto di aver

accettato tutti gli obblighi che il ruolo di espresso comportava, non gli proibì, alla morte del suocero nel 1855, di occuparsi anche della custodia della ruota; ambedue i compiti furono da lui espletati fino alla terminazione ufficiale dell'attività dell'Ospizio.

67 *Lettera*, inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa al Cancelliere della comunità di Rosignano, in data 11 luglio 1855, in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88.
68 Stato delle Anime, 1842-1848, in A.P.R.M.
69 Stato delle Anime, 1855-1857, in A.P.R.M.
70 I compiti e la figura di questo personaggio saranno oggetto di un'ampia digressione svolta in questo stesso capitolo.



1.5 1829: costruzione della ruota. Collocazione e messa in opera: materiale occorrente ed ammontare della spesa.

"Sia noto, come il Sig. Giuseppe Ferrini di Rosignano ha dato e da a pigione ai RR Spedali Riuniti di S.Chiara e Trovatelli di Pisa (...), una stanza segnata di numero comunale _____(n.d.) posta in Rosignano nella via che dal Poggetto devia da quella di S.Martino"[71]. Avvalendosi dello studio della cartina[72] di Rosignano, riguardante la sezione L, detta del Castello, rappresentante la configurazione di detto territorio nell'anno 1825, è stato possibile identificare, in quale zona del paese si trovasse la sopra menzionata via del Poggetto, e scoprire così l'approssimativa ubicazione dell'Ospizio con Ruota.

Prima di esaminare la parte prettamente burocratica, le norme, e le Istruzioni che regolavano questo esercizio, voglio presentare quelle che sono risultate le concrete operazioni di costruzione della ruota, esaminando da vicino i materiali occorrenti forniti, e l'ammontare delle spèse relative alla messa in opera.

L'Ospedale dei Trovatelli consegnò, direttamente e personalmente, al custode dell'Ospizio, i materiali necessari a tale costruzione, oltre agli oggetti essenziali che andavano a costituire un provvisorio corredino per i bambini, da usare al momento in cui essi venivano raccolti dalla "buca o tomo"[73].

Per garantirsi una maggiore tutela, l'ospedale aveva redatto e sottoscritto anche una dettagliata "Nota degli Oggetti consegnati", obbligatoriamente controfirmata dal Sig. Ferrini in quanto si prevedeva, "Che nel caso che alla terminazione del quinquennio non piacesse più alii Spedali di Pisa conduttori (...), ne a Giuseppe Ferrini di continuare nella presente locazione (...), possano li Spedali medesimi riprendere la Ruota, Ferrami, Pietre, Campanello"[74.]

La lettura della "Nota degli Oggetti consegnati", mi è sembrata particolarmente curiosa ed interessante, per questo ho deciso di riportare integralmente l'elenco dei materiali affidati a Giuseppe Ferrini che, diligentemente,

li trasportò nella sua proprietà in via del Poggetto al fine di dare inizio alla nuova attività. Questi erano i materiali "per uso della nuova Ruota degli esposti da porsi a Rosignano: n. 1 Una ferrata di tondino con 3 viti e due traversi di peso.____(...);n.l Una Ruota di legno tinta rossa con suoi perni di ferro; 1 Un campanello di bronzo con sua Molla; n.l Un guanciale tondo di canapetta con sopra fodera rossa guarnita di nastro verde di filacelo; n.l 8 Diciotto pezze di tela con suo punto in croce turchino di lunghezza B (braccio)[75]! *Vi* ciascuna; n.6 Sei dette di lana orlate di nastro di B 1 *Vi* ciascuna; n.8 Otto fasce (...) con suoi nastri; n. 1 Una cestella di vimini, imbottita, e foderata di tela, con suo materassino ripieno di lana; n.2 Due coperte per coprire la detta cestella (...) ambedue oriate con nastro di filaticcio verde"[76]. Gli ultimi oggetti presenti nella lista, la "cestella di vimini, imbottita, e foderata", insieme alle "due coperte per coprire la detta cestella", venivano, sostanzialmente, utilizzate da un'altra figura chiave, quella dell'espresso, personaggio indispensabile nel completare le procedure organizzative relative all'assistenza all'infanzia abbandonata.

Esaminerò il ruolo assunto dall'espresso nel corso dello studio dei paragrafi successivi, tuttavia, desidero anticipare che il suo compito era destinato al trasferimento dei gettatelli abbandonati nella ruota di Rosignano, all'ospedale di Pisa. I bambini costretti a subire i pericoli di tale viaggio venivano adagiati nella suddetta "cestella" o "paniere internamente contornata d'imbottito di crino con suo materassino di lana"[77], al fine di proteggerli, il più possibile, dalle avverse condizioni climatiche o più in generale dai possibili vari incidenti di percorso che potevano capitare prima di raggiungere la destinazione. Possiamo notare una certa cura ed analiticità da parte dell'ospedale nel descrivere soprattutto il corredo di biancheria utilizzata per la vestizione dei neonati, nel tentativo di provvedere, come già più volte accennato, alle prime cure necessarie. Permane il fatto, comunque, che tutto quello che era stato elargito dal brefotrofio, nel caso fosse terminato il rapporto con la nostra comunità, sarebbe stato restituito all'istituto pisano che, in questo modo, riutilizzava tali materiali dotando altri ospizi, rispondendo alle esigenze dell'infanzia abbandonata di altre località toscane.

Piuttosto complicata, invece, è risultata la comprensione delle varie fasi e procedure di installazione del marchingegno che andava a costituire la ruota. Attingendo alle sole fonti d'Archivio, date le loro particolari caratteristiche, non è stato facile ricostruire l'evolversi di tutte le operazioni tecniche di muratura che hanno portato alla risoluzione del complicato dispositivo. Con questa premessa voglio giustificare le eventuali imprecisioni che il lettore scorgerà nel corso di questa trattazione. I lavori eseguiti per lo stabilimento della ruota, così come tutti gli specifici materiali usati ed i costi sostenuti, sono stati dettagliatamente descritti in una apposita "Relazione"[78], allegata al fascicolo contenente la "Nota degli Oggetti", precedentemente analizzata.

Nell' esaminare la suddetta Relazione ci accorgiamo che i lavori di muratura per l'installazione della ruota, andavano sostanzialmente a modificare la stanza adibita all' accoglienza di tale dispositivo.

"La stanza dove deve collocarsi la Ruota posa sopra un palco, che serve di tetto ad una stanza inferiore. Non essendo sufficiente il palco ridetto a sostenere il peso della collocazione della ruota conviene supplirvi come appresso"[79]. Si apprende, procedendo nella lettura, che la ruota fu collocata al piano terra dell'abitazione, che risultava, però, rialzato rispetto alla sede stradale, si precisava, infatti, nella relazione che: "la stanza all'interno è molto superiore al piano della strada", per cui al fine di agevolare gli espositori nell'atto di collocazione dei bambini nella ruota, "abbisogna all'esterno l'opposizione di uno scalino della lunghezza di B 21/2, dell'altezza di 1/3 di B, e larghezza 3/4 di B."[80]. Si rese necessario lo studio di un piccolo progetto affinchè si potesse rinforzare il solaio della stanza inferiore, in quanto parte della sua superficie andava ad utilizzarsi come base per la collocazione della ruota: "al di sotto del palco della stanza inferiore nella distanza di B 3 occorre fissare nel muro una mensola di pietra di lunghezza di B 1 1/3, altezza di soldi 8, larghezza 1/4, stabilmente murata"[81]. Su questa base viene praticato un foro "per collocarvi la ruota".

"Al confronto (a contrasto) della fissazione della ruota superiormente deve internarsi nel muro un pancone all'altezza di due parti di B e della lunghezza di B 3 e della larghezza di tré quarti di B (...) che serva a pernio al giro della medesima"[82], quindi la struttura lignea del cilindro era sostenuta da un basamento e da una mensola sovrastante, che formava l'asse di rotazione. L'apertura verso l'esterno era molto simile alle ruote in uso in altre zone, come anche a Pisa, "alta b 1 1/3 di luce, larga B 1 1/4" è contornata da "opportuni pietrami per collocarvi l'inferriata". Si trattava di un'inferriata di tondino di ferro con tre barre verticali e due orizzontali come si legge nella nota di consegna del materiale al Ferrini, riportata sopra: "(...) tre viti e due traversi (...)". Le dimensioni delle aperture, che permettevano l'introduzione solo di neonati, erano standardizzate.

A fianco della ruota venne installato un campanello "col pendolo all'esterno"[83], che aveva la precisa intenzione di avvertire con il suono, la presenza di un piccino all'interno del tomo. I genitori espositori, infatti,

dopo aver inserito il neonato nella ruota rendevano manifesta la "piccola presenza" al custode suonando il campanello, avendo cura poi di dileguarsi celermente per mantenere celata l'identità genitoriale.

La relazione termina con l'ammontare delle spese necessarie alla messa in opera della ruota, e all'acquisto dei materiali indispensabili per tale realizzazione. Anche in questo caso la nota stilata, (che come vedremo più avanti rappresenta solo un preventivo inviato da Rosignano all'istituzione pisana, in data 5 settembre 1829, al fine di farle conoscere anticipatamente l'ammontare del capitale da investire in questa comunità), data la sua singolarità sembra meritare una citazione integra e fedele[84]:

"Per eseguirsi i suddetti lavori abbisogna la seguente spesa cioè:

1. Per la volterrana a muro di ala alla Ruota occorrono 300 mattoni piccoli, a £24 il migliaio	*£7.4*
2. Per mezzo moggio di calcina	*£3*
3. Rena	*£2.6.8*
4. Per acqua (che qua bisogna comprarla)	*£2*
5. Opere di muratore a £2.10 1'una per 4	*£10*
6. Per opere di manuale 4 a £1.6.8 il giorno	*£6.8*
7. Impostare scalino di pietra	*£2*
8. Quattro soglie di pietra per collocazione dell'inferriata alla finestra	*£2.6.8*
9. Gesso per la collocazione della volterrana, e per la collocazione dell'inferriata e altri lavori	*£3.6.8*
SOMMA	*£37.10.8*

Ho supposto, precedentemente, che la lista dei lavori di manodopera con la stima delle spese da sostenere, esaminata, rappresentasse in realtà un semplice preventivo. L'ipotesi è nata in quanto procedendo nella ricerca e nello studio dei documenti, è emerso un "mandato" datato 18 gennaio 1830, spedito dall' ospedale di Pisa e poi controfirmato dal Cancelliere della Comunità di Rosignano, nel quale si conferma la quietanza di "£.34.16.8 per rimborso delle spese, accorse per la definitiva collocazione, e installazione di codesta Ruota, resultanti dalle due note (...), le farò pervenir detta somma per quella stessa persona, per la quale Ella farà a ritornarmi il mandato sopra'1[85]. Possiamo affermare, con cognizione di causa, che parsimonia ed onestà nella popolazione di Rosignano certo non dovevano risultare dubbie, visto che l'ammontare delle spese accertate nel preventivo preparato non si discostavano molto dall'importo effettivamente sostenuto dall'ospedale pisano.

Al termine sia dell'iter burocratico che delle opere di concreta realizzazione della ruota, si giunse il 3 Dicembre 1829, data della pubblicazione dell'atto ufficiale, la Notificazione (Doc.5), attraverso la quale si rendeva nota pubblicamente nella Terra di Rosignano, l'apertura della nuova Ruota per gli esposti posta alle dipendenze dell'Ospedale dei Trovatelli di Pisa.

"In obbedienza pertanto di tali Sovrane benefiche disposizioni a datare da questo infrascritto giorno, una tal nuova Ruota è aperta nella suddetta Terra nella casa situata sulla strada detta del Poggetto, che devia da quella di S.Martino, ove tanto di giorno che di notte, a qualunque ora, saranno ricevute tutte le Creature illegittime che vi saranno depositate, e provenienti da quelle Comunità, solite inviarle alla Ruota di Pisa, e specialmente delle comuni di Rosignano, Riparbella Orciatico, Montescudajo, Guardistallo, Casale e Bibbona"[86].

In realtà, malgrado l'atto ufficiale di apertura della ruota recitasse la data 3 Dicembre 1829, l'Ospizio dichiarava iniziata la sua attività il 1 Settembre 1829, la prima creatura, infatti, deputata ad inaugurare la "neonata ruota", fu una bambina lasciata ivi esposta nel giorno 24 novembre 1829[87].

71 *Contratto,* stipulato tra il Commissario dell'ospedale di Pisa e Giuseppe di Luigi Ferrini, in data 3 dicembre 1829, in A.S.C.R.M., cit., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n 88.

72 Concessa in gentile omaggio dal Dott. Arch. Stefano Rossi.

73 Altre denominazioni usate per identificare la Ruota.

74 *Contratto,* stipulato tra il Commissario dell'ospedale di Pisa e il cancelliere della comunità di Rosignano, in data 3 dicembre 1829, cit., in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n 88.

75 B = Braccio. Nel sistema metrico decimale usato all'epoca, il braccio corrispondeva a 58 cm e 4 mm.

76 *Lettera,* inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa al cancelliere della comunità di Rosignano, in data 5 settembre 1829, in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n 88.

77 *Istruzioni,* pt. 6, cit, in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n 88.
78 *Relazione, 5 settembre 1829,* in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n 88.
79 *Ivi.* I
80 *Ivi.*
81 *Ivi.*
82 *Ivi.*
83 *Ivi.*
84 *Nota delle spese per i lavori di costruzione della ruota,* 5 settembre 1829, in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n 88.
85 *lettera,* inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa al cancelliere della comunità di Rosignano, in data 18 Gennaio 1830, in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n 88.
86 *Notificazione,* 3 Dicembre 1829, in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, Filza n 88, vedi Appendice, Doc.5.
87 *Registro I dei Gettatelli esposti alla Ruota di Rosignano, ed inviati ai RR Spedali Riuniti di Pisa dal 24 Novembre 1829 al 13 Settembre 1856,* in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n

1.6 Le 'Istruzioni": il percorso dei gettatelli da Rosignano a Pisa

Come abbiamo più volte riscontrato, il bambino abbandonato nella ruota di Rosignano, dopo aver ricevuto le prime essenziali cure, veniva trasportato all'Ospedale dei Trovatelli di Pisa da un individuo a tal proposito incaricato, chiamato: l'"Espresso" o latore. Ancora una volta era il brefotrofio a dettare le regole e disciplinare questa fase di assistenza all'infanzia abbandonata, i personaggi locali dediti alle cure di questa sfera sociale, si limitavano ad accettare tali condizioni porgendo i loro assensi.

Così l'ospedale di Pisa, disciplinava tutti gli aspetti burocratico-organizzativi: dalle procedure di prima accoglienza degli esposti, alle fasi di gestione del loro trasporto a Pisa. Ognuna di queste regole era stabilita all'interno delle: "Istruzioni relative allo stabilimento in Rosignano di un Comodo ove ricevere le creature di quel territorio nate da incerto padre da trasmettersi susseguentemente ai RR Spedali Riuniti di S.Chiara e Trovatelli di Pisa"[88]

Abbiamo già esaminato le prime fasi operative riguardanti l'assistenza ai bambini abbandonati così come i ruoli e i compiti delle figure interessate a tale problematica, vorremmo adesso analizzare quali erano le procedure e le pratiche organizzative che regolavano il famoso "viaggio a Pisa".
Era il custode che predisponeva tutto il necessario affinchè questo avesse buon esito. I bambini, al fine di far loro affrontare incolumi il tragitto, venivano adagiati nella cestella o paniere di vimini, insieme ai segni di riconoscimento, "come pure le Fedi autentiche di battesimo che dai Parrochi dovranno farsi gratis"[89], e quindi affidati alla responsabilità e buon senso dell'espresso.

Egli dopo un lungo e a volte periglioso viaggio, arrivava all'ospedale "munito di una credenziale aperta del Cancelliere con la firma del medesimo"[90].

La credenziale o "Modello A", (Doc.6)[91], rappresentava una sorta di autorizzazione al trasporto, un documento importante per l'espresso, in quanto riportando il suo nome, dopo averlo consegnato alla direzione dell'ospedale unitamente al bambino, rappresentava la prova inconfutabile dell'avvenuta consegna.

L'ospedale, a sua volta, rilasciava un secondo certificato, il "Modello B" (Doc.7 e Doc.8)[92]' attestante "l'opportuno riscontro della fatta consegna"[93] affinchè, tornato l'espresso a Rosignano esibito al Cancelliere il detto documento, potesse ricevere la remunerazione spettante.

A proposito della corresponsione da pervenire all'espresso, si legge nel pt.9 delle Istruzioni che questa ammontava a £ 8 "per ogni viaggio che avrà fatto a Pisa con le creature"[94], in realtà i denari offerti non corrispondevano a tale somma.

m una circolare datata 26 Novembre 1829, infatti, il Commissario dell'ospedale sembrava avere premura di far conoscere a Rosignano la correzione dell'errore rilevato, riguardante tale contributo.

"Fu inavvertenza del copista (che la prego di rettificare) la indicazione in £ 8 al § 9 delle Istruzioni (...), della mercede dei trasporti a Pisa degli esposti nella Ruota (...), questa deve essere in £6.13.4 come ho fatto corrispondere al latore della creatura di sesso femminina stata ritrovata nella detta Ruota già predisposta"[95].

88. *Istruzioni,* cit., in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n.88.
89 Ibidem, pt.8.90 Ibidem, pt.7.
91 Vedi Appendice, Doc.6.
92 Vedi Appendice, Doc.7 e Doc.8.
93 *Istruzioni,* cit., pt.6., in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n 88.
94 Ibidem, pt.9.

95 *Lettera*, inviata dal Commissario dell'ospedale di Pisa al cancelliere della comunità di Rosignano, in data 26 Novembre 1829, in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n 88.

1.6.1 La figura dell"'Espresso"

La nascita della figura dell'Espresso" fu direttamente connessa alla creazione degli Spedaletti succursali. Come già esaminato da questi Ospizi i bambini venivano trasferiti, all'interno di un paniere di vimini imbottito, al fine di raggiungere l'ospedale di Pisa. E' facile comprendere e dedurre come i tragitti percorsi fossero spesso lunghi e disagevoli, per questo motivo i piccoli, già cagionevoli di salute, arrivavano a destinazione "sfiniti per mancanza di alimenti e nei mesi freddi quasi assiderati"[96], molti, lo possiamo immaginare, morivano di stenti durante il viaggio. Presumibilmente l'esigenza che il piccolo arrivasse vivo a Pisa, affinchè l'espresso potesse ricevere il compenso dovuto, spingeva ad accelerare i tempi del trasporto stesso. Questo andava a scapito delle future possibilità di sopravvivenza dell'infante, che già duramente provato veniva sottoposto ad un viaggio dai postumi facilmente intuibili per la sua salute. Era evidente come l'interesse dell'espresso di ricevere il compenso prevaricasse la salute del piccolo. Il primo individuo nominato dal custode per assolvere tale incarico, previa approvazione del Cancelliere Commutativo, dal quale l'espresso era direttamente dipendente nell'esercizio del suo incarico, fu Lorenzini Antonio.
Da una analisi dei registri si evince che questo personaggio assolse il ruolo di latore fino al giorno 12 Maggio 1839, data del suo ultimo viaggio a Pisa in compagnia di un bambino maschio esposto, dopodiché subentrò un altro individuo Nannerini Angiolo, il secondo custode dell'Ospizio con ruota.
Nella conduzione di sua vita, Lorenzini Antonio, svolgeva il mestiere di spazzino troviamo, infatti, dallo studio del "Rendimento dei conti"[97], inerente all'anno 1829, un ordine di pagamento a suo favore rilasciato dal Camarlingo della Comunità, nel quale si attesta tale professione. Questi espressi erano, sostanzialmente, figure pubbliche, il loro compito non necessitava certo di rimanere celato, non avevano timore di essere visti dalla Comunità, per questo motivo, dunque, l'ora di consegna dei Trovatelli loro affidati era del tutto casuale o tuttalpiù legata alle loro personali necessità. Gli espressi delle Comunità di Livorno, Barga, Retrasanta, per esempio, raccoglievano i bambini di queste località, ma prima di affrontare il viaggio per raggiungere l'ospedale di Pisa, aspettavano di aver accumulato un numero sufficientemente ampio e ragionevole di esposti, tale da coprire le spese e le difficoltà del trasporto[98].

96 G. Di Bello, *Senza nome ne famiglia*, op. cit., pag. 25.
97 *Rendimento dei conti*, in A.S.C.R.M., Serie 6, filza n. 247.
98 Cfr. L. Trebbi, *La "Ruota" di via S.Maria*, op. cit., pag 83.

1.7 L'assenza di un brefotrofio nella vicina città di Livorno.

Sorge spontaneo chiedersi il motivo per cui gli abbandonati di Rosignano fossero portati a Pisa invece che nella ben più vicina città di Livorno.
La giustificazione risulta abbastanza semplice: la città labronica non dispose mai di un proprio brefotrofio. A cominciare dal XVII secolo, Livorno, da piccolo borgo infestato dalla malaria ed abitato da poveri pescatori, si avviava a diventare una città con un porto in continuo sviluppo. Tuttavia, malgrado questa rapida crescita economica, Livorno, a differenza delle altre grandi città toscane, non poteva disporre di un brefotrofio che custodisse e curasse i bambini abbandonati nel suo territorio e zone limitrofe, si limitava a possedere una ruota. Questa era collocata in via Pagliacci sotto la volta dal lato della piazza, accanto ai quartieri dei servi. Tale benefica istituzione istituita nel 1677 per volontà di Cosimo in, era gestita dalla "Compagnia della Misericordia"[99].

Era per questo, dunque, che gli esposti livornesi come quelli di Rosignano e delle campagne circostanti erano costretti a sopportare i pericoli di un lungo e faticoso viaggio fino a Pisa, per usufruire dell' Ospedale dei Trovatelli, ivi eretto. Il problema era che il rapporto tra Livorno e Pisa, non fu mai molto costruttivo ne all'insegna della cooperazione, tanto che la comunità di Livorno sentiva sempre più impellente l'esigenza di rendersi indipendente dall'istituto pisano. L'obiettivo era quello di redigere un proprio Ospedale per Trovatelli e porre fine, così, alle lagnanze degli amministratori pisani.

In realtà questo grande progetto rimase sempre tale, ed il difficile rapporto tra le due città proseguì fino al 1884, quando il Consiglio Provinciale di Livorno deliberò che i trovatelli della sua città fossero accolti nell'Ospedale Civile di Livorno[100].
L'amministrazione francese, durante il suo periodo di controllo, all'interno del suo piano di revisione dell'organizzazione pubblica, cereo indirettamente un rimedio a questa situazione di contrasto tra Pisa e Livorno. Dal 1808 al 1814, infatti, in seguito alla divisione della Toscana in Dipartimenti, entrarono in vigore le leggi francesi secondo le quali la gestione degli ospedali non doveva più essere privata, ma a carico delle Amministrazioni municipali. Questo significò il trasferimento dei gettatelli dalla città labronica a S.Miniato, paese che rientrava nel Circondario della Prefettura di Livorno, a partire dal 1° Gennaio 1812. Tuttavia la nuova istituzione referente non risolse i problemi economici e di ordine morale incontrati da Livorno. Prova di questo la ritroviamo nell'esame del carteggio intercorso tra il Segretario Generale degli Ospizi del Dipartimento ed il Commissario Ordinatore degli Ospizi di S.Miniato. In esso si apprendono le condizioni dei bambini che da Livorno venivano affidati a balia nella campagna di S.Miniato, oltre ai dati relativi al trattamento economico riguardante balie e vetturali.

Vi si legge che anche l'Ospizio di S.Miniato, come succedeva con Pisa, non si mostrava sollecito al pagamento delle spese sostenute da Livorno per il trasporto dei gettatelli, ne risultava puntuale nel corrispondere alle balie la mercede loro spettante.

L'ospedale di Livorno per sollecitare queste riscossioni sembrava seguire la linea del buon senso e dell'astuzia. L'amministrazione labronica inviava, infatti, all'Ospizio di S.Miniato delle lettere attraverso le quali lo ringraziava per la buona disposizione a pagare, intanto, però, i soldi non arrivavano. Conferma ulteriore ci è data da un documento datato 6 ottobre 1812, nel quale si afferma che l'Impresario del trasporto dei trovatelli non aveva ricevuto compensi ne per il primo, ne per il secondo trimestre 18121[101]. Altre lettere di rimostranza seguirono e si suppone siano continuate per tutto il periodo di durata di questo rapporto. Con l'avvento della Restaurazione furono ripristinate le antiche consuetudini, ed i trovatelli ripresero la via di Pisa.

Probabilmente i bambini abbandonati tornarono ad essere accettati nel brefotrofio pisano nel 1814. Ho rinvenuto testimonianza di ciò nell'Archivio di Stato di Livorno in un documento intitolato: "Campione delle Creature state spedite e ammesse nel Regio Spedale dei Trovatelli di Pisa"[102], recante la data 5 Ottobre 1814-1836. In assenza di ulteriori chiarimenti in merito, si suppone essere questa la data di conclusione del rapporto tra l'Ospedale della Misericordia di Livorno, e lo Spedale Centrale della Scala di S.Miniato.

99 La compagnia fu fondata nel 1595 ad opera di cinque promotori dipendenti dello scrittoio delle Regie Fabbriche di Livorno. Si ispirarono al modello della Compagnia della Misericordia di Firenze a cui si aggregarono nello stesso anno. Cfr. A. Rocchi, *L'Ospedale femminile della Misericordia*, in *"Memoria e Forma nell'evolvere delle funzioni urbane"*. Catalogo della mostra Livorno, Casa della Cultura 28 Marzo - 18 Aprile 1998, op. cit., pag. 27 e 34.

100 Cfr. C. Landini, *Historia, della Misericordia*, Cartoleria Peratonese, Firenze, citato in L. Trebbi, *La "Ruota" di via S.Maria*, a nota 100, pag. 58.

101 *Ospedali Riuniti*, Copialettere della Commissione Amministrativa degli Ospizi Civili di Livorno, lettera n. 929, 1812, in A.S.L., filza 637.

102 *Comunità, in A.S.L.*, filza n. 1753.

1.8 Le memorie di una trisavola: Giovanna Nannerini

A conclusione di questo studio, che ha voluto illustrare nella sua analiticità uno spaccato storico sulla comunità di Rosignano, in particolare come abbiamo evidenziato, la storia autentica della sua "Ruota", voglio far conoscere ai lettori un gradevole personaggio che, con il racconto delle sue appassionanti memorie, ha dato anima alla mia ricerca, descrivendo le drammatiche storie di vita e di infanzia abbandonata di persone vissute oltre un secolo fa, proprio a Rosignano. Ho avuto l'occasione e la fortuna, infatti, di conoscere *Giovanna Nannerini*, anziana e piacevolissima signora, moglie del defunto Leopoldo Nannerini, un discendente dell'ormai noto e familiare Angiolo Nannerini. E' stato necessario, per conoscere esattamente il grado di filiazione del marito con il custode della ruota, ricostruire l'albero genealogico della sua famiglia. Per la soddisfazione di tale obiettivo mi sono valsa dello studio dello Stato delle Anime oltre ai vari Registri di Nascite e di Leva Militare risalenti al periodo napoleonico, conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Rosignano.

L'atmosfera che fa da sfondo al racconto dei ricordi di Giovanna, ha fatto vivere forti emozioni ai presenti. Dalle sue vive parole emerge, infatti, tutta la drammaticità di una maternità negata vissuta dalle nubili

rosignanesi del tempo, oltre alla consapevolezza del ricordo del pianto di molti neonati, lasciati in balìa di un inesorabile destino. Giovanna Nannerini racconta molto lucidamente e con dovizia di particolari quando a Rosignano, le madri nubili o più spesso le balie del paese, conducevano, per esporli, i bambini alla ruota. La sua mente riporta le storie e gli aneddoti che sua suocera le narrava, tuttavia, la partecipazione con la quale accompagna i costumi e le storie di vita dei suoi compaesani, affascina chi sta ad ascoltarla. Premetto che dal racconto delle sue memorie emergono dati e riferimenti che sembrerebbero contraddire alcune verità storiche emerse dalla mia ricerca, basata su fonti archivistiche originali.

In base a quanto da lei affermato, infatti, la ruota non era collocata in via del Poggetto, bensì sistemata sulla via Lunga, la strada che dal paese conduce alla parte alta del castello.

In realtà le informazioni raccolte durante l'intervista non sono state avvalorate, almeno attualmente, da nessun documento storico. Nessun atto, nessun documento con attendibilità storica da me studiato, ha permesso un riscontro ed una corrispondenza con tali affermazioni, non sono state rinvenute, dunque, informazioni pertinenti che potevano far nascere dubbi sull'originaria costruzione della ruota in via del Poggetto. Non siamo in grado, per questo motivo, di giustificare tale seconda supposta collocazione. Posso solo ipotizzare si trattasse di un provvisorio ricettacolo adattato a ricevere infanti abbandonati, oppure le memorie di questa donna si riferiscono ad anni successivi, fine '800 inizi '900, a quelli oggetto del mio studio. Le dichiarazioni della Nannerini non per questo risultano meno preziose. Queste, infatti, dimostrano che il fenomeno dell'abbandono era una pratica ancora attiva nei primi anni del '900, dichiarando con ciò che la chiusura delle ruote non rappresentò un rimedio efficace al problema. Percorrendo la via Lunga, che giunge dal paese fino al castello, procedendo pochi passi oltre il vicolo del Castello situato alla nostra sinistra, in corrispondenza dell'attuale numero civico 5, troviamo l'abitazione che, secondo Giovanna Nannerini, era destinata alla raccolta di queste creature (Doc.9 e Doc.10)[103]. Sul fianco destro del portone principale della casa, a circa un metro da terra si erge una finestrina, protetta da un'inferriata ancora oggi visibile (avente le stesse misure e caratteristiche di quella utilizzata per la costruzione della ruota), dentro la quale, sempre secondo le affermazioni della Nannerini, venivano inseriti, dagli espositori, i bambini da abbandonare che, in questo modo, raggiungevano l'interno dell'abitazione per essere assistiti e poi celermente trasferiti all'ospedale di Pisa. Ancora limpido e squillante nel suo ricordo è il tintinnio del campanello che, suonato spesso dalle pubbliche balie durante il giorno, avvertiva il custode della presenza di un piccino in ruota. Tutto il paese mostrava nei confronti di questa crudele ed irresponsabile pratica sentimenti di disapprovazione.

Nella piazza centrale, davanti al sagrato della chiesa, quando durante il giorno qualcuno lasciava un bambino nella ruota, tale accadimento diveniva l'argomento principale dei paesani che, riuniti nel detto pubblico spazio, disapprovavano questa pratica comportamentale, anche se di fatto, tutti se ne rendevano complici, erigendo un muro di omertà e solidarietà difficilmente scalfibile, attorno alle figure interessate. Giovanna Nannerini inoltre ricorda, essendo Rosignano un paese prevalentemente agricolo, la presenza di un considerevole numero di pubbliche balie che, contattate dalle madri contadine costrette per l'intera giornata a lavorare nei campi, si prendevano cura dei bambini più piccoli, svolgendo un po' lo stesso servizio che oggi ci offrono le moderne ludoteche. Queste levatrici erano le stesse figure che aiutavano le giovani puerpere a partorire segretamente e che poi, successivamente, si accollavano il triste incarico di abbandonare il piccolo. Malgrado l'esposizione sia, per le implicazioni conseguenti, un triste fenomeno che lascia in chi lo compie, colpe che non saranno mai più redente, un altro fenomeno, assai più grave, si perpetuava nella comunità di Rosignano.

Esprimendo estrema disapprovazione e tanta vergogna per i compaesani che lo praticavano, Giovanna Nannerini ci porta a conoscenza del problema dell'infanticidio.

Le sue parole si fanno gravi ed inquisitorie, quello che emerge è un pensiero di condanna verso queste persone. Giunti in piazza Pietro Gori, procedendo in direziono nord, alla nostra destra scorgiamo un piccolo vicoletto chiamato vicolo della Pescaiola, dove fino ai primi anni del '900 si trovava collocato un orcio di terracotta di grandi dimensioni, distrutto probabilmente durante la prima guerra mondiale, all'interno del quale venivano brutalmente gettati i neonati illegittimi indesiderati. Lo scopo, ovviamente, era cagionare la loro morte. Le caratteristiche del luogo favorivano tale pratica dato che il vicolo, malgrado si trovasse adiacente alla piazza del paese, era buio, stretto, e quasi disabitato. I pianti strozzati dei bambini giacenti sul fondo dell'orcio, erano totalmente ignorati dalla popolazione. L'infanticidio si consumava in piena notte ed in gran segreto, e solo agli albori delle luci della mattina i deboli gemiti della creatura, ormai moribonda, potevano attrarre l'attenzione di

coloro che passavano nei pressi del vicolo. Molte di queste creature rinvenute ancora in vita, venivano affidate alle cure di Angiolo Nannerini, il "Nannero" come lo ricorda Giovanna.

Purtroppo molto spesso questi bambini, date le loro tragiche condizioni di salute, non sopravvivevano neanche il tempo di arrivare a Pisa. E' inutile dire che quando a Rosignano si consumava un tale tragico evento, le chiacchiere della popolazione per giorni si focalizzavano su tale accadimento. Giovanna Nannerini ricorda i suoi parenti, riuniti nella stanza principale della casa accanto al camino, questionare su tali accaduti, e riportare analoghi esempi di storie di vita di persone conosciute. I racconti a noi pervenuti, testimoniano storie vere di tragiche vite vissute miseramente, arricchite molte volte dall'enfasi e dalla fantasia di chi le racconta, per questo acquistano, come è giusto, quel fascino storico popolare che la tradizione di un paese regala alla sua gente.

103 Vedi Appendice, Doc.9 e Doc.10.

1.9 Le ipotetiche cause di chiusura della "Ruota" di Rosignano

Malgrado abbia condotto ricerche per scoprire le reali cause di fine esercizio dell'Ospizio con ruota a Rosignano, il tentativo è stato completamente disatteso. Come già accennato, dai registri dei gettatelli apprendiamo che l'ultimo bambino è stato abbandonato nel corso dell'anno 1866. Tale registro non riporta nessuna annotazione che possa giustificare e spiegare, con cognizione, il motivo per cui da quel caso di abbandono in poi non se ne registri più nessun altro. Le ultime pagine del documento risultano completamente vuote, sembrano quasi attendere, ancora, la mano del Cancelliere che sistematicamente le riempiva. I registri terminano bruscamente la loro funzione lasciando lo studioso nella più totale incertezza ed indeterminatezza. L'assenza di ulteriori registrazioni non vuoi certamente significare che nella comunità di Rosignano improvvisamente cessarono i casi di abbandono. Non sono riuscita, però, a scoprire attraverso la documentazione le cause per le quali l'attività fu cessata, mi limiterò ad arguire alcune supposizioni.
Posso ritenere plausibile che Angiolo Nannerini, ormai anziano e stanco dei lunghi anni di attività, non abbia trovato un sostituto atto a continuare diligentemente tale esercizio; oppure le nuove Amministrazioni, probabilmente, alla luce di quanto preventivato negli ultimi anni del XIX secolo in tutta Italia riguardo l'animato dibattito sull'opportunità di chiudere le Ruote, decisero di investire energie in altri campi. Il problema dell'infanzia abbandonata trovava così, risoluzioni palliative dettate dal singolo caso e dalle contingenze. Aggiungo che, probabilmente, sorsero anche problemi di ordine economico, per cui Pisa non continuò ad essere sollecita e puntuale nella corresponsione dei tributi. Inoltre, posso supporre che le spese, sostenute dalla comunità di Rosignano non solo per la soddisfazione delle prime cure di assistenza agli esposti, ma anche e soprattutto, per i viaggi affrontati dall'espresso, lievitassero nella loro entità, tanto da non essere più compensate dal tributo ricevuto. Ritengo che queste possano essere state le concause più accreditabili per dare giustificazione della brusca interruzione dell'attività dell'Ospizio a Rosignano.

1.10 La chiusura di tutte le ruote italiane. I rimedi proposti

II progressivo ed indiscriminato aumento del fenomeno, che nel corso dell'Ottocento in tutta Italia raggiunse punte elevatissime, indusse i settori più avanzati dell'opinione pubblica a sollecitare una normativa che disciplinasse questo tragico problema. Nella seconda metà del XIX secolo gli stessi giuristi, economisti, direttori di brefotrofi, maturarono una radicale proposta: la chiusura delle ruote. Sull'opportunità di rendere esecutivo tale proposito, si sviluppò un animato dibattito che dette forma a due correnti di pensiero contrapposte: gli uni favorevoli gli altri contrari alla ruota. Ambedue le fazioni, tuttavia, erano perfettamente consapevoli della necessità di porre un freno, con opportuni provvedimenti, ai numerosi abusi che questo mezzo di accettazione comportava. Stando all' opinione di un importante collaboratore del "Politecnico", F. De Vincenti, il fatto che i bambini abbandonati fossero più numerosi nei paesi in cui esistevano i tomi ed i brefotrofi, non significava che tali forme di assistenza rappresentassero un incentivo all'esposizione del figlio. I dati, secondo De Vincenti meritavano un'interpretazione di contraria tendenza: sicuramente un numero maggiore di bambini veniva sottratto alla morte per infanticidio. Le ruote, dunque, non dovevano essere abolite in quanto andavano a costituire la più sicura prevenzione agli infanticidi. Probabilmente tali considerazioni scaturirono anche da riflessioni di varia natura, infatti, data la mentalità dell'opinione pubblica nei confronti delle ragazze madri, l'Italia non si mostrava ancora matura per affrontare senza subire ulteriori drammi, la drastica decisione

dell'abolizione delle ruote. Coloro i quali sostenevano l'utilità del tomo, temevano che l'improvvisa sua soppressione sul territorio nazionale, facesse lievitare gli infanticidi, gli aborti procurati e le esposizioni sulla pubblica via. Di ben altra opinione era G. Mason, accanito oppositore delle ruote, il quale con estrema lucidità e chiarezza così esprime l'opportunità di frenare il tragico fenomeno dell'abbandono: "E' necessario quindi che si abolisca una istituzione che universalmente ritenuta dannosa, attenta ai più sacri sentimenti della famiglia, protegge le debolezze e maschera le colpe; viola la pubblica e privata morale, presenta incentivi al disonore ed agevola l'abbandono d'infelici bambini"[104]. In realtà nessuna disposizione legislativa in Italia, ne prima ne successivamente al Regno Unitario, imponeva la chiusura delle ruote, la loro abolizione dunque, avveniva gradualmente e sempre in seguito a deliberazioni isolate delle varie Deputazioni Provinciali, ogni città decideva autonomamente l'anno e il giorno di chiusura della ruota, per questo si verificò una grande diversità tra provincia e provincia. La prima città che decretò l'abolizione del tomo fu Ferrara nel 1867, la vicina Firenze insieme a Venezia, Verona, Siena nel 1875, a Pisa se ne progettò la chiusura nel 1883 con l'approvazione dello Statuto Organico per gli Ospedali Riuniti. La definitiva abolizione dei tomi su tutto il territorio nazionale avverrà, come già accennato, con una legge dello Stato nel 1923.1 più autorevoli personaggi dell' opinione pubblica si impegnarono a cercare altri rimedi e soluzioni al dilagante fenomeno dell'abbandono, mentre le città italiane, una ad una, chiudevano i loro tomi. Si optava per una generale moralizzazione delle masse, per un miglioramento delle condizioni delle classi operaie, ad un tempestivo collocamento dei trovatelli presso famiglie contadine, ma tra le tante soluzioni quella ritenuta più meritevole riguardava gli "Uffici di Consegna". Questi avrebbero dovuto mostrarsi estremamente rigidi nell'ammettere i bambini all'assistenza, i brefotrofi, così, si sarebbero trovati a soccorrere solamente i figli di ignoti, carcerati, o gli illegittimi di madri povere che non potevano allattare. Alle donne che, seppur indigenti, si mostravano idonee all'allattamento sarebbero spettati dei sussidi di baliatico per evitare l'allontanamento del bambino dalla famiglia naturale. Contemporaneamente all'abolizione delle ruote sarebbero dovute sorgere altre forme collaterali di assistenza come le "opere pie" o le "sale di maternità", che avrebbero dovuto soccorrere anche le madri illegittime povere e non solo quelle sposate. Si necessitava, dunque, di luoghi all'interno dei quali le ragazze madri potessero partorire e vivere nei primi mesi dopo il parto in attesa di un reinserimento nella società mediante un lavoro, affinchè potessero procurare dignitosamente di che vivere a sé e al proprio bambino[105]. Tuttavia, prima di poter realizzare con successo tali migliorie, risultava indispensabile riformare il codice civile, stabilendo la dichiarazione obbligatoria di maternità negli atti di nascita con effetto di riconoscimento legale, al fine di neutralizzare la triste differenza tra filiazione legittima ed illegittima. Più controversa, invece, si mostrava la questione dell'indagine sulla paternità naturale. L'ostacolo più grave che rendeva impossibile la necessaria realizzazione di profonde riforme nel settore dell'infanzia abbandonata era rappresentato dalla rigida mentalità corrente, che fomentava quotidianamente pregiudizi ed ipocrisie precludendo un felice futuro alle nubili e rispettiva prole.

104 G. Mason, *La ruota degli esposti e necessità della sua soppressione,* Udine, Jacob e Colmegna, 1870, citato in M. Gorni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op. cit., pag. 88-89.

105 Cfr. M. Gorni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op. cit., pag. 94.

Capitolo 2°

“ I comportamenti della comunità: l'analisi statistica"

2.1 Introduzione ai dati statistici: i Registri

D percorso di ricerca si è mosso dall'analisi dei Registri Parrocchiali e quello dei Gettatelli esposti a Rosignano nell' arco di tempo che va dal 1829 al 1866. Come si nota nell' anno 1866 si è verificato un solo caso di abbandono del quale, tra l'altro, si precisa solo il nome del bambino e non viene riportata l'esatta datazione, per questo ho deciso di trascurare il dato. Ho scelto, inoltre, di presentare integralmente i dati raccolti nella speranza che il lavoro possa essere di stimolo e di aiuto per ulteriori spunti di ricerca, m special modo ho analizzato per il periodo esaminato: i registri dei gettatelli esposti[106], i registri dei battesimi o delle nascite[107], i

registri dei defunti[108]. Un'analisi dettagliata degli aspetti più rilevanti riguardanti il fenomeno dell'esposizione infantile è risultata necessaria per meglio comprendere i vari risvolti socio culturali.

Nei registri dei gettatelli i dati relativi alla gestione degli abbandoni presso la ruota di Rosignano, che venivano presi in considerazione, erano:

II cognome ed il nome dell'esposto, così come risultava dalla fede del parroco; il cognome ed il nome dei genitori, quando risultavano; l'anno, il giorno e l'ora dell'ammissione dell'esposto alla ruota; la qualità dei segni di riconoscimento ed i recapiti del bambino; il cognome ed il nome della persona che ha portato il bambino esposto; l'anno, il giorno e l'ora della consegna del bambino allo Spedale di Pisa; la lista del vestiario assegnata al piccolo; il cognome ed il nome dell'espresso" che conduceva la creatura a Pisa.

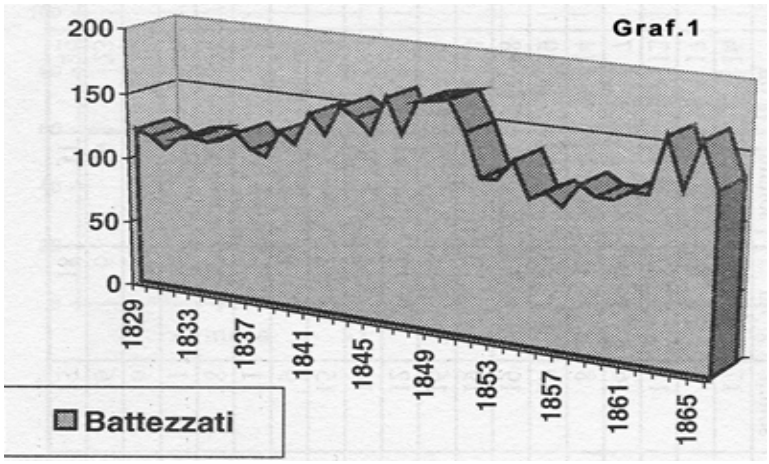
Il Registro delle nascite

Come leggiamo nella prima pagina del Registro dei battezzati[109] della parrocchia di S.S. G. Battista e Ilario di Rosignano: "II presente registro è composto di duecento pagine, e di seicento atti di nascita, bollato in ciascun foglio col bollo dell'ufficio dello Stato Civile, è stato rimesso al parroco della Chiesa di sopra accennata per trascrivervi tutti i battezzati nella medesima, a forma dell'articolo 2 della Legge emanata nel di 18Giugno 1817."

Tale registro, vidimato in data 29 novembre 1823 dal Ministro dello Stato Civile Gaetano Gasbarri, riporta tutti i nati dal 1823 al 1829, residenti nella comunità di Rosignano. La tabella 1, di seguito riportata, esprime tutti i dati riguardanti i nati nel comune nell'intervallo storico considerato, dal 1829 al 1866, tale analisi è indispensabile per iniziare qualsiasi indagine sugli infanti abbandonati. Anche se il periodo preso a riferimento risulta troppo breve, possiamo notare, dal grafico 1, come l'andamento delle nascite presenti la tendenza ad un andamento ciclico. Tale situazione sarebbe anche confermata da considerazioni di carattere generale. Sappiamo, infatti, che il numero delle nascite è correlata direttamente alla situazione economica, e questa, in una società rurale, è caratterizzata da cicli di medio periodo[110].

Tab.1

Battezzati in Rosignano dal 1829 al 1866					
Anno	Battezzati	Anno	Battezzati	Anno	Battezzati
1829	121	1842	136	1855	109
1830	117	1843	158	1856	115
1831	108	1844	151	1857	107
1832	118	1845	141	1858	124
1833	120	1846	169	1859	117
1834	118	1847	144	1860	117
1835	121	1848	169	1861	124
1836	128	1849	171	1862	124
1837	117	1850	173	1863	166
1838	113	1851	151	1864	130
1839	134	1852	119	1865	166
1840	126	1853	120	1866	133
1841	150	1854	135		



Il Registro dei defunti

Al fine di inquadrare meglio il fenomeno dell'abbandono all'interno della comunità di Rosignano, può risultare interessante analizzare quale fosse la speranza di vita nell'800. Questo è sicuramente un indicatore sociale in grado di darci importanti informazioni sullo sviluppo delle condizioni di vita di queste zone in quegli anni. Per quanto riguarda l'analisi del registro dei defunti ho analizzato la mortalità infantile nel comune per anni alterni, dal '29 al '65, considerando i bambini dalla nascita a 10 anni.

Tab.2

Durata di vita infantile nel comune di Rosignano dal registro dei defunti										
ANNI	**Def <1 mese**		**Def.<1 anno**		**Def.<3 anni**		**Def.<5 anni**		**Def.<10 anni**	
	val	somm	val	somm	Val	somm	val	somm	val	somm
1829	17	17	34	51	16	67	19	86	5	91
1831	8	8	26	34	17	51	10	61	7	68
1833	11	11	27	38	12	50	5	55	7	62
1835	6	6	19	25	7	32	9	41	2	43
1837	8	8	35	43	14	57	13	70	1	71
1839	20	20	43	63	19	82	8	90	5	95
1841	19	19	34	53	28	81	4	85	6	91
1843	19	19	12	31	14	45	7	52	4	56
1845	16	16	15	31	29	60	8	68	4	72
1847	12	12	12	24	16	40	5	45	7	52
1849	14	14	25	39	24	63	3	66	2	68
1851	15	15	8	23	19	42	5	47	2	49
1853	9	9	9	18	22	40	4	44	2	46
1855	11	11	8	19	29	48	2	50	4	54
1857	8	8	32	40	26	66	5	71	0	71
1859	11	11	16	27	16	43	2	45	0	45
1861	16	16	7	23	10	33	2	35	4	39
1863	26	26	6	19	23	42	6	48	4	52
1865	13	13	18	31	42	73	3	76	1	77

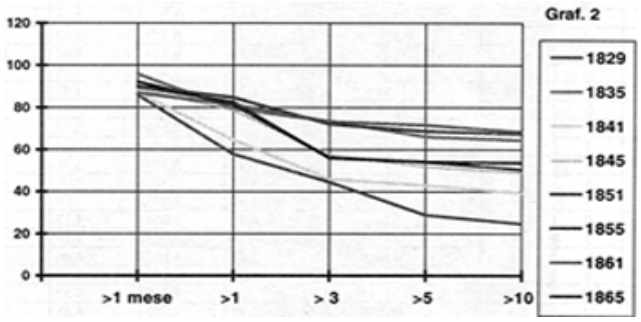
Mettendo a confronto l'età del bambino deceduto con il totale dei nati nell'anno, ho voluto accertare la speranza di vita dei fanciulli di Rosignano. Questa è stata calcolata per valori riferiti alla speranza di vivere più di un mese, più di un anno, più di 5 anni, più di 10 anni. I dati sono stati ottenuti attraverso la seguente espressione:

$$\frac{\text{1- deceduti < del compimento di un mese x l00}}{\text{nati nell'anno}}$$

e la tabella numero 3 ed il grafico 2 riportano i risultati del calcolo che evidenziano l'andamento del fenomeno nel corso del tempo.

Tab.3

Speranza di vita infantile - anni campione					
Anni	**Speranza >1 mese**	**Speranza >1 anno**	**speranza >3 anni**	**speranza >5 anni**	**speranza >10 anni**
1829	85,9	58,8	44,6	28,9	24,7
1835	95,8	79,3	73,5	66,1	64,4
1841	87,3	64,6	46	43	39,3
1845	88,6	78,8	57,4	51,7	48,9
1851	90	84,7	72,1	68,8	67,5
1855	89,9	82,5	55,9	54,1	50,4
1861	87	81,4	73,3	71,7	68,5
1865	92,1	81,3	56	54,2	53,6



Quello che ci colpisce sono i dati relativi all'anno 1829. Come si nota nel '29 la speranza di vita oltre i dieci anni non supera neppure il 25%, e già il 57% dei nati moriva nell'arco del primo anno. Probabilmente il dato è dovuto a fenomeni di tipo accidentale ed occasionale. Il graduale miglioramento delle condizioni socio economiche di tutta la popolazione, oltre alle molteplici migliorie alle quali l'ambiente fu sottoposto, fecero di conseguenza aumentare anche l'età media di vita della comunità. Per quanto riguarda specificatamente la situazione dei bambini dalla nascita fino ai 10 anni, notiamo come la loro speranza di vivere aumentasse nel trascorrere degli anni.

2.2 L'incidenza del fenomeno: il TREND di lungo periodo

Uno degli aspetti più rilevanti di tutto lo studio, riguarda l'analisi di come il fenomeno dell'abbandono si sia modificato durante gli anni in esame. Risulta di sicuro interesse realizzare un'analisi statistica al fine di evidenziare il trend di lungo periodo, oltre all'incidenza del fenomeno nel singolo anno e l'individuazione di eventuali ciclicità. L'attenzione è stata riposta principalmente su quelle variabili quantitative che danno una visione del fenomeno più chiara ed ampia. La metodologia seguita, come meglio descritto successivamente, si basa sul calcolo: dell'indice di incidenza dell'abbandono per ogni singolo anno; le medie dell'indice a base mobile di 9 termini, alla ricerca di eventuali componenti cicliche che possono caratterizzare il fenomeno; infine, l'interpolazione del valore assunto dall'indice di incidenza del fenomeno dell' abbandono con una retta, per evidenziare il TREND, ovvero l'andamento costante di lungo periodo. Lo studio del trend permette infatti, di sottolineare quale sia stato l'andamento del problema dell'esposizione infantile, nella comunità di Rosignano, negli anni considerati, libero dalle influenze legate ai fenomeni ciclici stagionali o accidentali: “Ricondurre una serie storica ad un andamento costante, attraverso una curva matematica, serve per evidenziare quale andamento avrebbe, la serie stessa, se i suoi valori non fossero influenzati da fattori ciclici, stagionali e/o accidentali"[111].

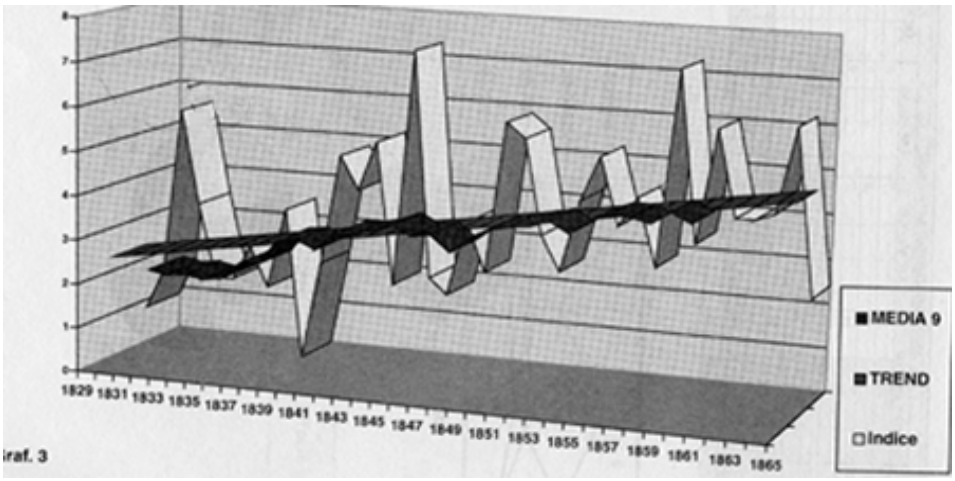
L'incidenza del fenomeno viene espressa dal rapporto tra numero di abbandonati, epurando i dati degli orfanelli provenienti dai paesi limitrofi, ed il numero dei nati nella nostra comunità nello stesso periodo, avvalendomi, per questi ultimi dati, dei registri delle nascite[112]. Si comprende, così, quale sia stata la tendenza di fondo del fenomeno dell'abbandono indipendentemente dall'incremento della popolazione nei vari anni. Nella tabella numero 4 presento i valori dei calcoli basati sui dati estratti direttamente dai registri dei gettateli esposti.

106 *Registro I e Registro II dei Gettatelli, dal 24 novembre 1829 al 16 ottobre 1866, cit.,* in A.S.C.R.M., Fondo Gettatelli, Serie 3, Filza n.88.
107 *Registro delle nascite dal 1829 al 1866, in* A.P.R.M.
108 *Registro dei defunti dal 1825 al 1866, in* A.P.R.M.
109 *Registro dei battezzi,* 1823-1829, in A.P.R.M.
110 Cfr. De Meo, *Corso di statistica economica,* Edizioni Ricerche, Roma, 1975, pag. 105.
111 Verrà qui usato il metodo dei minimi quadrati "che si basa sulla condizione di rendere minima la somma dei quadrati degli scarti fra i valori teorici ed i valori osservati. Ossia: ?[y'-f(x)]^2 =min nella quale i valori delle y sono i valori della serie storica, mentre le f(x) sono i valori teorici che rendono minima la somma dei quadrati degli scarti". In questo caso ho potuto usare le espressioni semplificate dato che si tratta di una serie storica a base annuale. Cfr. De Meo, *Corso di statistica economica,* op. cit. pag. 120.
112 *Registri delle nascite,* dal 1829 al 1866, in A.P.R.M. Riferendomi ai soli nati nella comunità di Rosignano ho dovuto sottrarre dai dati relativi a tutti gli esposti, quelli dei bambini provenienti dalle zone limitrofe, al fine di condurre un'esatta analisi.

Incidenza dei fenomeni dell'abbandono 1829/1865								
Anno			**Esposti (a)**	**Nati (b)**	**a/bx100**		**Media mobile**	
(X)	**(X)'**	**(X')^2**			**(y)**	**(y')** [113]		**(X'Y)**
1829	-18	324	1	121	**0,82**	2,308		-14,76
1830	-17	298	2	117	**1,71**	2,377		-29,07
1831	-16	256	6	108	**5,55**	2,446		-88,8
1832	-15	225	4	118	**3,38**	2,515		-50,7
1833	-14	196	2	120	**1,66**	2,524	2,47	-23,24
1834	-13	122	2	118	**1,69**	2,653	2,38	-21,97
1835	-12	144	*ì*	121	**2,47**	2,722	2,43	-29,16
1836	-11	121	*1*	128	**1,56**	2,791	2,35	-17,16
1837	-10	100	4	117	**3,41**	2,86	2,42	-34,1
1838	-9	81	*0*	113	**0**	2,929	2,80	0
1839	-8	64	3	134	**2,23**	2,998	2,82	-17,84
1840	-7	49	6	126	**4,76**	3,067	3,36	-33,32
1841	-6	36	6	150	**4**	3,136	3,42	-24
1842	-5	25	7	136	**5,14**	3,205	3,24	-25,7
1843	-4	16	3	158	**1,89**	3,274	3,62	-7,56
1844	-3	9	11	151	**7,28**	3,343	3,64	-21,84
1845	-2	4	3	141	**2,12**	3,412	3,75	-4,24
1846	-1	1	3	169	**1,77**	3,481	3,92	-1.77
1847	0	0	5	144	**3,47**	3,550	3,71	0
1848	1	1	4	169	**2,36**	3,619	3,78	2,36
1849	2	4	10	171	**5,8**	3,688	3,44	11,6
1850	3	9	4	173	**5,47**	3,757	3,78	16,41
1851	4	16	5	151	**3,31**	3,826	3,99	13,24
1852	5	25	3.	119	**2,52**	3,895	4,08	12,6
1853	6	36	a	120	**4,16**	3,964	4,13	24,96
1854	7	49	7	135	**5,18**	4,033	4,29	36,26
1855	8	64	4	109	**3,66**	4,102	4,06	29,28
1856	9	81	0	115	**4,34**	4,171	4,36	36,06
1857	10	100	3	107	**2,8**	4,240	4,53	28
1858	11	121	&	124	**7,25**	4,309	4,51	79,75
1859	12	144	4	117	**3,4**	4,378	4,41	40,8
1860	13	182	7	117	**5,98**	4,447	4,68	77,74
1861	14	196	5	124	**4,03**	4.516	4,47	56,42
1862	15	225	5	124	**4,03**	4,585		60,45
1863	16	256	7	166	**4,21**	4,654		67,36
1864	17	298	8	130	**6,15**	4,723		104,55
1865	18	324	4	166	**2,40**	4,729		43,2
Σ	**0**	**4266**			**131,69**			**295,81**
Totale			**176**	**4927**	**3,57 media**			

113 Valore teorico dell'indice calcolato attraverso la curva di interpolazione di tipo lineare (il valore che avrebbe assunto l'indice se l'andamento del fenomeno fosse stato costante nel tempo)

Il grafico evidenzia, a fianco ai valori assoluti dell'indice di incidenza del fenomeno dell'abbandono, anche la componente di lungo periodo, ovvero il trend[114]. Dalla tabella numero 4 e dal grafico 3 si evidenzia con chiarezza come il fenomeno dell' abbandono registri un significativo aumento nel trascorrere degli anni. Probabilmente tale andamento è alla base della ricerca di nuove soluzioni che vennero tentate in quegli anni per ridurre gli abbandoni, come la chiusura delle varie ruote tra cui, come abbiamo visto, anche quella di Rosignano. Per quanto concerne l'analisi dell'andamento dell'indice di incidenza del fenomeno dell'abbandono, emerge una certa discontinuità e fluttuazione da un anno all'altro, che ci impedisce di effettuare una esatta correlazione del problema con eventuali e particolari eventi stagionali o accidentali. Tale variabilità dell'indice, trova conferma nell'assenza di fenomeni a carattere ciclico, così come sembrerebbe confermare l'andamento delle medie mobili. Posso concludere che il fenomeno dell'esposizione infantile a Rosignano, si manifestò in modo indiscriminato per tutto il periodo storico considerato, senza subire alcuna ripercussione di accanimenti socio-economici di rilievo.



2.2.1 Andamento stagionale del fenomeno

Altro aspetto oggetto dell'analisi è stato il tentativo di individuare se esistesse o meno una correlazione tra l'abbandono ed il periodo dell'anno in cui questo avveniva. I dati sono stati raggruppati per classi di anni uguali, con ampiezza di 5 anni, come riportato in tabella numero 5. Relativamente all'ultima classe occorre precisare che la sua ampiezza maggiorata di un anno è legata a fattori tecnici, ma che in ogni caso non alterano il significato del dato. Infatti, questa classe presenta dei dati in netto incremento rispetto alle precedenti, ma ciò è dovuto ad un fenomeno stagionale reale e non al raggruppamento dei dati.

Tab.5

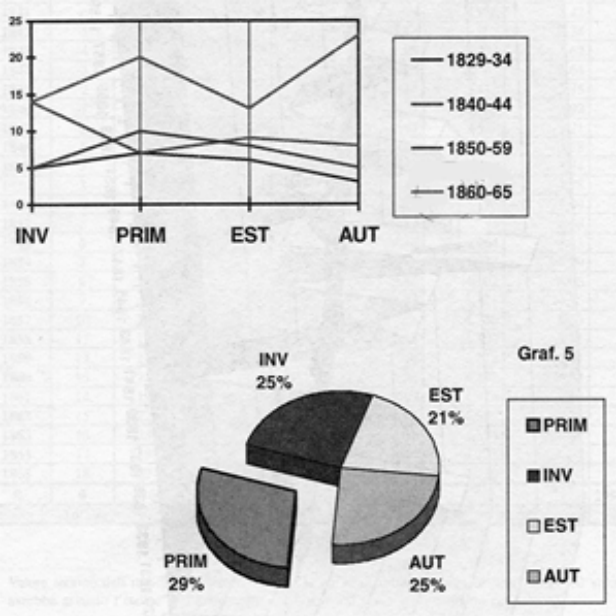
Andarmento stagionate del fenomeno								
Anni	**Gen Feb Mar**		**Apr Mag Giu**		**Lug Ago Set**		**Ott Nov Dic**	
1829-34	5		7		6		3	
1835-39	5		8		5		3	
1840-44	14		7		9		8	
1845-49	8		8		4		7	
1850-59	5		10		8		5	
1855-59	9		11		6		10	
1860-65	14		20		13		23	
1829-65	**25,2%**	**60**	**28,5%**	**68**	**21,4%**	**51**	**24.7%**	**59**

114 H*o* proceduto a calcolare i valori delle sommatorie dei dati assumendo per Y= valore dell'indice e per X= gli anni. Il fatto che si stesse agendo su una serie storica mi ha consentito di semplificare notevolmente il calcolo. "Adottando per la x non già le cifre degli anni

di calendario, bensì gli scarti dal punto centrale della serie", l'espressione dell'interpolante è del tipo Y'=a+bX' dove Y= valore dell'indice; X'= scostamento dall'anno centrale mentre a=Sy/n b=Sx' y/Sx2 (S= sommatoria)
Quindi a= 131,69/37= 3,55; mentre b= 295,81/4266= 0,069; otteniamo così la retta di interpolazione che è Y'= 3.55+0.069X'
Attraverso questa espressione calcoliamo i valori teorici dell'indice. Cfr De Meo, "*Corso di statistica economica"*, pag. 120-121.

Si sono rappresentati i risultati sia rispetto ad alcune classi campione, grafico 4, sia nell'ottica dell'intero periodo, grafico 5.
I mesi primaverili presentano un certo incremento del fenomeno, a parte l'eccezione degli anni 1840-44, che evidenziano una netta contro tendenza dovuta a fattori puramente accidentali. Di fatto tali mesi erano quelli che precedevano la stagione dei lavori nei campi e seguivano la stagione estiva di nove mesi, durante i quali era più facile tenere un comportamento promiscuo. La maggiore affluenza di esposti in aprile, maggio, giugno, quindi, sembra corrispondere alle migrazioni stagionali di manodopera contadina, ma un' altra giustificazione sembra essere plausibile: la stagione primaverile precede quella del raccolto, quindi, possiamo ipotizzare, che questo sia un momento di particolare penuria e carestia. L'inverno consuma avidamente le magre scorte di cibo, per cui nelle famiglie povere si risolveva il problema del mantenimento dei figli, abbandonando l'ultimo nato che rappresentava, in quel momento, un peso economico insostenibile. Occorre notare, comunque, che a Rosignano il fenomeno mostra un andamento più costante rispetto ad altre zone, come viene evidenziato in altre ricerche, ad esempio su Pisa[115].

115 Cfr. L. Trebbi, *La "Ruota" di via S. Maria*, op. cit. pag. 80.



2.2.2 L'ora del giorno e della notte dell'abbandono

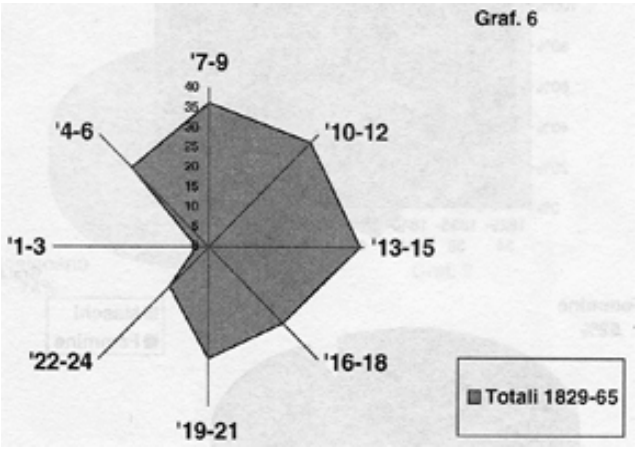
Oltre al periodo dell' anno mi è sembrato interessante esaminare anche l'ora della giornata in cui il fenomeno aveva maggiore rilevanza.

Tav. 6

Numero abbandoni rispetto all'ora del giorno o della notte								
Anno	**0re 7-9**	**10-12**	**13-15**	**16-18**	**19-21**	**22-24**	**1-3**	**4-6**
1829-34	2	4	2	2	3	3	1	4
1835-39	3	3	3	2	3	1	1	3
1840.44	7	6	8	4	3	3		6
1845-49	5	2	6	2	5	1		5
1850-54	2	4	5	5	4	2		3
1855.59	7	4	3	2	3	1		2
1860-65	10	14	12	10	7	3	1	5
Totali 1829-65	36	37	39	27	28	14	3	28
					Giorno	**Notte**		

La rappresentazione grafica di tipo a ragnatela (Graf.6) ottimamente si adatta a rappresentare fenomeni di tipo ciclico, come la successione delle ore nell'arco della giornata. Dalla bibliografia esaminata emerge che generalmente l'atto dell'abbandono in ruota di un neonato avveniva nelle ore notturne. Probabilmente questo accadeva perché le giovani puerpere, nubili, avevano l'esigenza di mantenere celata la propria identità e tale esigenza poteva soddisfarsi soltanto sfruttando l'oscurità della notte. A Rosignano, invece, le cose andavano diversamente. Dalla lettura del grafico 6 si evince che per portare un bambino alla ruota si preferivano le ore della mattina e del pomeriggio. Il motivo di ciò è facilmente spiegabile dal fatto che gli esposti (come si evince dallo studio dei registri dei gettatelli[116]), venivano frequentemente accompagnati da persone estranee al parto, come balie o vicine di casa, che avevano minori esigenze di mantenere l'anonimato.

116 *Registri dei gettatelli, I e II, dal 24 novembre 1829 al dicembre 1866, cit., in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n 88.*



2.3 Variabile del "sesso" e della provenienza geografica dell'esposto

Approfondendo ulteriormente l'indagine verso la spiegazione di un fenomeno di tale importanza sociale, sono andata ad analizzare due variabili di sicuro interesse: il "sesso" dell'abbandonato e la provenienza geografica.

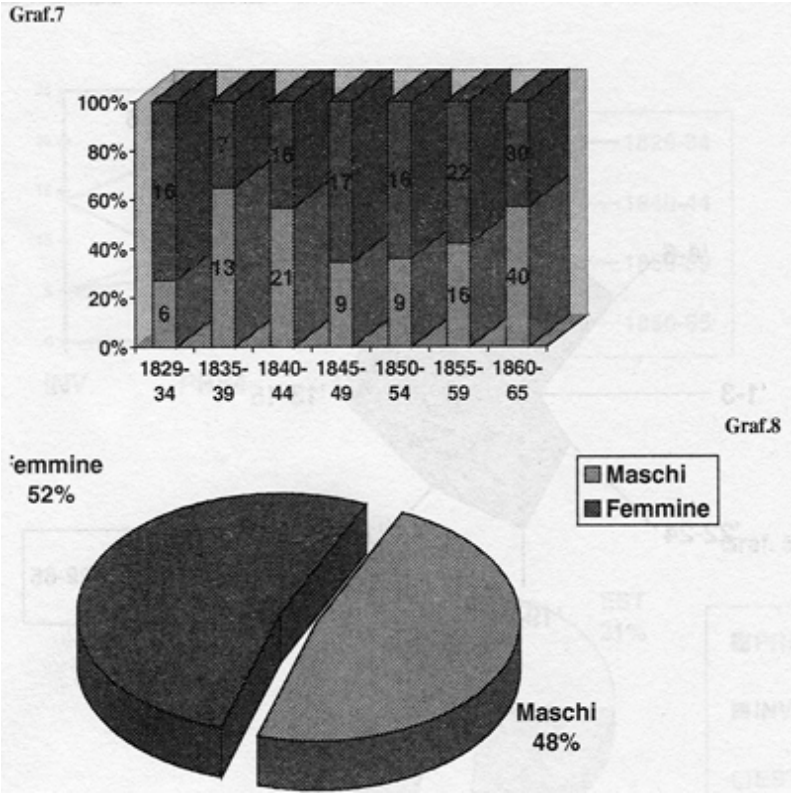
Il sesso dell'abbandonato

Nel contesto ottocentesco è importante andare a considerare se esistesse qualche correlazione tra il sesso del bambino ed il suo abbandono.

Tab.7

Sesso dell'abbandonato					
Anni	**Maschio**		**Femmina**		**Totale**
1829-34	6	27,2%	16	72,7%	22
1835-39	13	65,0%	7	35,0%	20
1840-44	21	56,7%	16	43,4%	37
1845-49	9	34,6%	17	65,3%	26
1850-54	9	36,0%	16	64,0%	25
1855-59	16	42,1%	22	57,8%	38
1860-65	40	57,1%	30	42,8%	70
Totale 1829-65	114	47,8%	124	52,1%	238

Anche qui l'analisi è stata compiuta su due livelli: a livello di classi di ampiezza costante di 5 anni, come possiamo notare nel grafico 7, ed a livello generale, come evidenziato nel grafico 8.
Mentre nell'esposizione degli illegittimi il sesso non risultava avere particolare importanza, infatti è presumibile che la volontà dell'abbandono fosse antecedente al parto indipendentemente dal sesso del nascituro, nell'esposizione dei legittimi la differenza sessuale assume un ruolo rilevante. Il minor abbandono del figlio maschio è attribuibile, oltreché all'importanza sociale riferita alla discendenza maschile, alla sua maggiore capacità lavorativa, tenuto anche conto che per le femmine esisteva l'esigenza di "dotarle" convenientemente al fine di maritarle. A parte queste considerazioni di indubbia validità, i dati emergenti nella realtà di Rosignano sembrano non confermare quanto sopra riportato. Come si evince dal grafico 8 esiste, infatti, una certa proporzione tra maschi e femmine, a parte una minima prevalenza del sesso femminile che però non sappiamo se attribuire ad una maggiore entità di nati femmine, piuttosto che ad una volontà nell'abbandono. Anche l'analisi dell'andamento per classi di età, indicata nel grafico 7, non evidenzia l'esistenza di un sesso dominante.



La provenienza geografica degli abbandonati

Relativamente alla provenienza geografica, i gettatelli venivano, oltreché dalla campagna circostante Rosignano, anche dai paesi limitrofi: Riparbella, Peccioli, Orciano ecc., distanze che ai tempi non erano del tutto trascurabili.

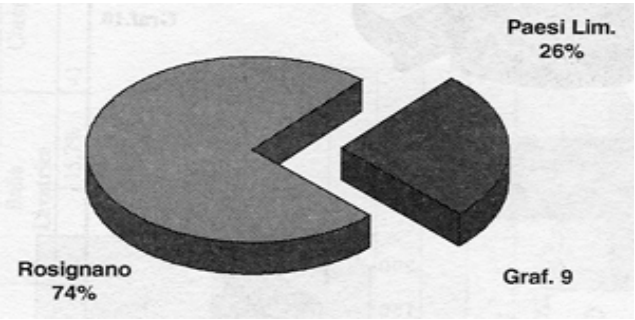
I comuni di provenienza dei bambini, come riscontrato nei registri, sono: Riparbella, Castellina M^{ma}, Castelnuovo, Pomaia, Cecina, Orciano, Peccioli, Nibbiaia e Livorno. Dalla città di Livorno ho riscontrato un solo abbandonato dovuto probabilmente a circostanze particolari.

Tab.8

Provenienza geografica dei Gettatelli					
Anni	**Dal comune**		**Dai paesi limitrofi**		**totali**
1829-34	17	77,2%	5	22,7%	22
1835-39	12	60%	8	40%	20
1840-44	33	89,1%	4	10,8%	37
1845-49	25	96,1%	1	3,8%	26
1850-54	23	92%	2	8%	25
1855-59	31	81,5%	7	18,42%	38
1860-65	35	50%	35	50%	70
Totale 1829-65	**176**	**73,9%**	**62**	**26,05%**	**238**

A parte alcune variazioni annuali, i dati confermano che il bacino di influenza si estendeva anche quantitativamente in modo sensibile.

Come possiamo notare dalla lettura del grafico numero 9 è palese l'alta percentuale dei bambini abbandonati nati nel comune di Rosignano.



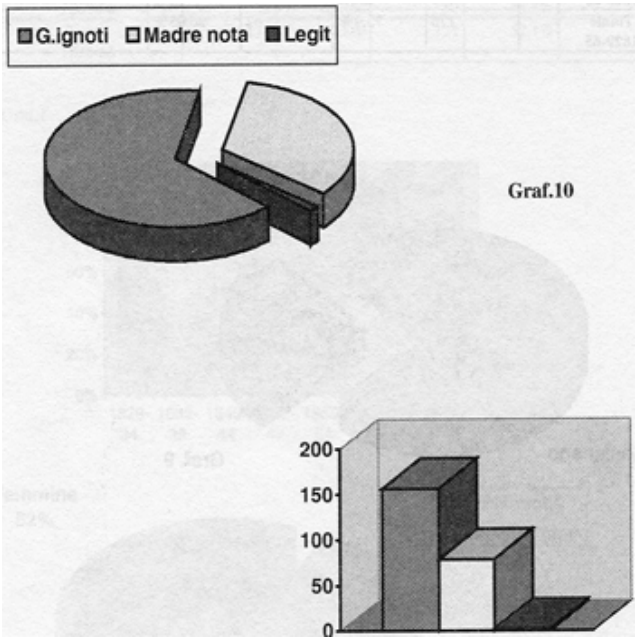
2.4 Genitori incogniti, nomi ed estrazione sociale delle madri.

L'attenzione si concentra adesso sulla fisionomia dei genitori espositori.

Dalla lettura dei dati risulta una netta preponderanza di genitori incogniti, le madri dichiarate si aggirano su una percentuale di circa il 33%, mentre i bambini legittimati da susseguente matrimonio rappresentano un numero veramente esiguo, sono soltanto 3 in 37 anni considerati.

Tab.9

I nomi dei genitori							
Anni	**Genitori ignoti**		**Madre Nota**		**Legittimati**		**Totale**
1829-65	156	65,5%	79	33,1%	3	1,26%	238



L'immagine paterna risulta, quindi, sempre a bassa definizione, completamente priva di quei tratti che ne richiamano le caratteristiche sociali e anagrafiche. Il seduttore, non rimedierà quasi mai ai disordini commessi attraverso una legittima unione matrimoniale. L'assenza di questo atto sacro e solenne, infatti, costituente il fondamento della famiglia, rappresenterà una delle maggiori cause dell'esposizione di neonati. L'esigenza di mantenere celata l'identità, sia per gli uomini che per le donne, prevaricava sulla conduzione generale dei comportamenti, inducendo i genitori ad ignorare l'etica, il buon senso ed i doveri nei confronti dei figli. Gli uomini a causa della "scarsezza di mezzi per sussistere, e non pochi invasi da ebrezza di libertinaggio preferiscono ai vincoli coniugali il celibato[117], evitando di rivendicare, così, alcuna paternità. Le madri dal canto loro, come già precedentemente analizzato, erano costrette all'anonimato per problemi di onorabilità, per non

pregiudicare troppo, con libertini comportamenti, la possibilità di una futura occupazione, sia matrimoniale che occupazionale.
Ad esporsi spontaneamente, quando risulta, è comunque la donna che, così facendo, dichiara la propria maternità. Probabilmente quando ciò accade la madre tenta di esprimere la "forzosità" del suo atto, (quello di aver abbandonato il bambino), un atto al quale è stata obbligata dalle avverse contingenze, dalla miserabilità della sua condizione economica, dal fatto stesso di essere sola nell'affrontare i doveri che la nascita di un figlio comporta. Le 79 madri che permettono la registrazione del loro nome, esprimono la volontà di mantenere, da un punto di vista psicologico e fisico, un legame con il bambino, seppur tale tentativo mostra chiaramente, in tutta la sua dimensione, incertezza ed aleatorietà. Il tentativo di operare un collegamento tra illegittimità ed estrazione sociale è risultato piuttosto arduo a causa della vaghezza ed esiguità delle fonti. I parroci che redigevano i registri dei battezzati, solo raramente annotavano la categoria d'appartenenza della madre che, dunque, risulta fluttuante e discontinua. Questo non mi ha permesso di condurre un'analisi statistica precisa ed esatta, inerente la tematica affrontata. Da quanto è stato possibile conoscere, si può affermare che il gruppo occupazionale più numeroso tra le madri di dichiarata professione è risultato essere quello delle "serve" e "braccianti". Quindi le domestiche, forse più delle altre lavoratrici, sembrano essere sottoposte non solo ai rischi delle aggressioni dei loro padroni, ma anche oggetto di lusinghe dei servi e dei garzoni con i quali il loro lavoro le pone in contatto diretto e quotidiano. Desidero fare presente, che la maggior parte delle donne rintracciate nello Stato delle Anime, non reca alcuna indicazione professionale. Le altre, quelle di cui il curato si è premurato indicare l'occupazione, rientrano all'interno della categoria lavorativa predominante all'epoca a Rosignano: quella contadina.

2.5 La segretezza del parto

Quella della ragazza nubile che partorisce da sola, segretamente, in poche ore, pressata dalla necessità di nascondere a tutti nascita e vergogna, è un immagine che spesso ricorre in questo contesto, e che la storia, ormai, ha così scolpito nelle sue caratteristiche. Tuttavia, anche la nascita di un illegittimo mostrava una sua dimensione collettiva, in quanto esigeva l'attivazione di reti di sostegno ed intermediazioni che molte volte andavano oltre l'ambito individuale e parentale. Dare alla luce un figlio illegittimo comportava alcune decisioni: era necessaria, infatti, una buona organizzazione, reperire una balia da cui rifugiarsi all'inizio delle doglie per essere assistite ed aiutate e che disponesse, possibilmente, di altri intermediari, generalmente donne, incaricati di abbandonare il neonato nella ruota. Molti erano gli elementi che definivano la dimensione relazionale di una nascita illegittima, primi tra tutti la discrezione e la segretezza. Si creava, inevitabilmente, attorno alla ragazza madre una rete di sostegno, selezionata in base al sesso e alla garanzia di non incidere sulle opportunità future di lavoro e matrimonio: familiari, compaesane, levatrici, diventavano protagoniste indiscusse di una solidarietà silenziosa ed operativa.

2.5.1 II battesimo ed i significati dei padrini

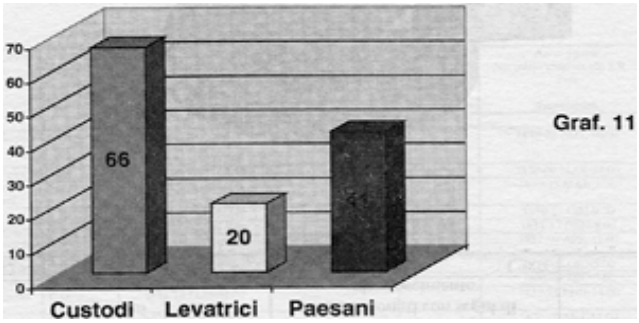
A prescindere da una condizione di illegittimità o meno del bambino, tutte le creature nate meritavano di ricevere il sacramento del battesimo. Certamente i battesimi dei nati "ex incertis parentibus" erano i più solitari, difficilmente la nubile decideva di rispettare le usanze e chiamare due persone, i padrini, come protagoniste di una cerimonia che nella maggior parte dei casi non era una festa ma un obbligo da assolvere, con quella stessa discrezione che aveva caratterizzato la nascita. Infatti, il sacramento del battesimo creava, nella sua specificità e simbolismo, rapporti di parentela che coinvolgevano non solo i genitori del bambino battezzato ma anche i padrini tra loro. Nel corso del tempo la figura ed il numero dei padrini hanno subito cambiamenti sostanziali: la Chiesa romana, per esempio, riservava al padrino, unico e di sesso maschile, un ruolo minoritario, la sua funzione si limitava a quella di semplice testimone della cerimonia. Nel tardo Medioevo il loro numero aumentò vertiginosamente, se ne contavano quattro, sei, addirittura dieci, l'intenzione era quella di ampliare al massimo la nuova famiglia cristiana del neonato, così come le sue possibilità di appoggi e protezioni. Fu poi il Concilio di Trento che intervenne a regolare l'amministrazione del sacramento e l'istituzione del pattinato. Si decise di ridurre, oltre all'intervallo di tempo tra nascita e battesimo, anche il numero dei padrini. L'importanza della presenza della madrina accanto a quella maschile, si distinse solo più tardi e fu imputata dalla credenza che il

neonato dovesse avere due genitori spirituali simmetrici rispetto a quelli naturali. Nel corso dell'Ottocento le possibilità di scelta furono molteplici. La decisione di far partecipare alla cerimonia il padrino, la madrina, o entrambi, era dettata da strategie di relazioni familiari o da contingenze personali, più che da atteggiamenti religiosi nei confronti del sacramento[118]. In questo senso nelle nascite regolari i padrini facevano parte del sistema relazionale dei genitori del piccolo, ne costituivano un polo rappresentativo, entravano nella rete di alleanze di ogni famiglia, giocando un ruolo sociale molto importante che si esprimeva nella protezione del figlioccio, e nell'offerta di sostegno e solidarietà ai genitori. Questo rapporto acquistava qualità e valenze diverse quando sconfinava nella condizione di illegittimità di una madre da aiutare e di un bambino da difendere. In questo caso la parentela spirituale si orientava ad un impegno concreto contro la solitudine o l'emarginazione sociale delle nubili, anche se forse molto spesso questo era agito più dal senso del dovere che non dal proposito gratuito di aiutare la giovane partoriente. Dando un attento sguardo ai registri delle nascite riferiti alla comunità di Rosignano nel periodo considerato, quando il curato annotava con formula piena il nome del padre insieme a quello materno, significava la legittimità della nascita, in questi casi erano sempre presenti alla cerimonia ambedue i padrini, scelti tra individui vicini, compaesani, in uno scambio eguale tra famiglie. Per i bambini illegittimi, come indicato precedentemente, le cose andavano in tutt'altro modo. Molto spesso erano le stesse donne che avevano organizzato il parto, le levatrici, a far da madrine a questi bambini sfortunati. Nei registri, infatti, capita che il sacerdote specificasse, accanto al nome, le caratteristiche della madrina: "balia", "raccoglitrice di bambini"[119]. L'ostetrica aveva un legame episodico con la donna che assisteva durante il parto. Alcune madri, tuttavia, ricorrevano a lei per far battezzare il proprio bambino, come vedremo nei dati presentati oltre in questo paragrafo. Questo lo possiamo considerare come segno dell'efficienza e della compattezza del circuito (balia-puerpera-madrina) attivato per organizzare la nascita e garantirne la riservatezza, un circolo che la somministrazione del battesimo non interrompeva bensì sigillava. All'interno di questa rete relazionale costituita prevalentemente da donne, appare stridente la significativa presenza di signori uomini. Dall'analisi dei registri delle nascite, il custode e l'espresso, figurano molto spesso come padrini dei gettatelli. In realtà anche questo dato è possibile spiegarlo affermando che le madri illegittime non potevano o non volevano scegliere nelle loro condizioni, i padrini del bambino, molto spesso i loro comportamenti erano dettati dal caso, e dalla contingenza delle condizioni in cui si erano svolti, non solo il parto, ma anche gli ultimi mesi della gravidanza. Così, con le stesse probabilità, madrina e padrino potevano essere, sia persone legate da gradi di parentela alla puerpera (come per esempio la madre o le sorelle), poteva trattarsi della balia o di individui appartenenti alla famiglia della stessa levatrice, o ancora personaggi, come il custode e l'espresso, la cui pubblica dedizione all'infanzia abbandonata nel paese li induceva quasi automaticamente, anche se estranei alla ragazza madre, a renderle tale servigio. Era dunque, la semplice fatalità o l'isolamento della madre a scegliere i genitori spirituali alla sua creatura.

Nella tabella numero 10 presento i dati di sintesi che mostrano la relazione tra battesimo degli abbandonati e la figura del padrino o madrina.

Tab.10

Figure dei padrini e madrine							
Anni	**Custodi**	**Espresso**	**Balia**	**Levatrice**	**Compaesani**		**Totale**
1829-65	66	51,9%	20	15,7%	41	32,2	127



Graf. 11

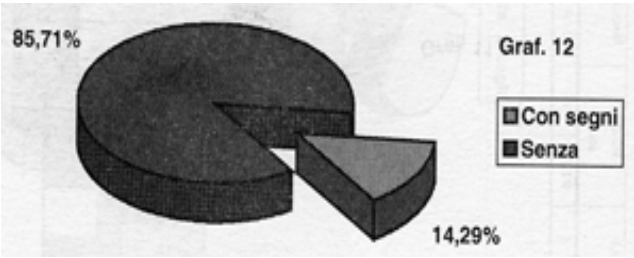
II totale risulta nettamente inferiore ai 238 fanciulli complessivamente abbandonati a Rosignano, questo perché la maggior parte, o moriva, oppure riceveva il sacramento del battesimo una volta giunti all'ospedale dei trovatelli di Pisa In tredici casi sono presenti sia la figura del padrino che della madrina. Questo, però, è da attribuire più alla casualità delle situazioni che ad una precisa volontà. In definitiva i dati non fanno altro che confermare quanto detto relativamente alla casualità della figura del padrino, che nella maggior parte dei casi era una figura estranea al parto, come appunto l'espresso o il custode della ruota.

2.6 Segni di riconoscimento

"Sarà obbligato il Sig. Giuseppe Ferrini subito che sia stata portata in Ruota qualche creatura a indicare al Cancelliere medesimo l'ora (...), e consegnarli qualunque segno o fede che aver potesse indosso (...)"[120]. Accadeva di frequente che i bambini abbandonati recassero con sé alcuni particolari contrassegni. Si trattava dei cosiddetti "Segni di Riconoscimento", lasciati dalla madre naturale, i quali rappresentavano il desiderio della stessa di non cancellare completamente i legami con il figlio, ma anzi, apponendo tali indizi sulle vesti del bambino, dichiaravano l'esplicita speranza di potersi ricongiungere con lui in un futuro migliore. Dall'esame dei "Registri dei Gettatelli esposti alla Ruota di Rosignano" veniamo a conoscenza di che cosa, in realtà, fossero costituiti questi segni di riconoscimento. La cura che il Cancelliere metteva nella descrizione di tali oggetti è veramente sorprendente. Si legge: "Un quattrino e quattro chicchi di corallo", "Perla infilata in cordoncino di tela rosso", "Mezzo cuoricino d'orato con cordoncino nero", "Metà di un pezzo da 5 centesimi"[121]. Era indispensabile, infatti, che tali oggetti fossero descritti con la massima attenzione nei registri, in quanto, come spiegato, soltanto da questi contrassegni dipendeva la possibilità del genitore di rintracciare il proprio bambino. Alla scrupolosità del Cancelliere Commutativo di Rosignano, tuttavia, non corrispondeva altrettanta attenzione da parte di Pisa nella conservazione di tali oggetti. Accadeva spesso che questi segni fossero casualmente conservati nei volumi di "Giustificazioni di Baliatici", fissati alle pagine con ceralacca, o legati in modo superficiale ed affrettato alla costola del libro[122]. Purtroppo tali disaccortezze cagionavano lo smarrimento dell'oggetto, il che significava per un trovatello la perdita della sua identità legata a queste mezze medaglie, ai chicchi di corallo, o a pezzettini di fogli strategicamente strappati. In molti casi, dunque, "l'identità dell'esposto non veniva dall'esponente cancellata ma nascosta o, per meglio dire, simbolizzata"[123]. I dati danno maggiore concretezza a quanto prima affermato:

Tab.11

I segni di riconoscimento			
Anni	**Abbandonati con segni di riconoscimento**		**Totale**
1829-65	34	14,28%	238



Interpretando i segni di riconoscimento come la volontà della madre di potersi, un domani, ricongiungere con il figlio rivendicandone la maternità, se ne conclude che tale volontà, a Rosignano, rappresentava una netta minoranza.

2.7 I cognomi scelti

Per i bambini abbandonati l'atto del denominare risultava del tutto anomalo, infatti, a differenza degli altri questa operazione riguardava non solo l'attribuzione del nome, ma anche del cognome. Quando nella ruota venivano abbandonate creature senza "Fede di Battesimo", era impegno del custode decidere e scegliere, per loro, un nome ed un "distinto e diverso cognome che non indichi nell'Infante la qualità di esposto, ne sia tale da richiamare idee d'indecenza, o di ridicolo, e che per quanto sia possibile non si confonda con quello delle più illustri famiglie"[124]. La consueta pratica di attribuire un cognome uguale ai trovatelli di una stessa istituzione, o quello di dare cognomi indecenti, dispregiativi, o che richiamassero il casato di illustri famiglie, fu vietata in Toscana da un Sovrano Rescritto, datato 9 Maggio 1817, nel quale si precisava: "Il sistema di apporre il cognome Innocenti che denota la qualità di abbandonati alla pietà pubblica, reca nei molteplici rapporti sociali confusione e imbarazzo (...). non è di nessuna utilità, ma anzi esprime agli individui esposti indelebilmente la marca della loro disgrazia e di formare di essi una classe di persone inferiori alle altre"[125].
Come si evince dall'esame dei "Registri dei Gettatelli esposti alla Ruota di Rosignano", la fantasia combinatoria nella decisione dei nomi per gli abbandonati si rivela piuttosto curiosa, anche se, in alcuni casi scontata. I cognomi costruiti ed attribuiti, variavano in base a diverse alternative risolutive. Uno dei motivi ispiratori risultava il luogo di provenienza dell'esposto, è il caso per esempio di Orciani M. G., e Pomajetti R., che richiamavano visibilmente le località di Orciano e Pomaia, residenza, forse, della madre[126]. Si procedeva poi nel modificare il nome per estensione, come successe per Fabiani Fabio, oppure utilizzare il plurale del nome proprio, Alessandri Alessandra, Marcellini Marcellino[127]. Estremamente frequenti risultano i cognomi riferiti a qualità morali, fisiche e caratteriali del bambino, come ci mostrano le seguenti denominazioni: Tranquillo D., Biondi G., Amori M., Strani M. E.[128]. La fantasia poi diventava sempre meno brillante quando si utilizzavano, come spunti, le ricorrenze civili, religiose, il mese in cui i bambini venivano esposti, ma anche i nomi dei mestieri, oggetti, piante, come possiamo notare nelle seguenti attribuzioni: Gennai A., Garofani G., Artigiani C.

Si riscontrano ancora, malgrado il Sovrano Rescritto del 1817 lo vietasse, l'imposizione di cognomi alludenti, in modo inequivocabile, alla condizione di trovatello, registriamo infatti: Degl'Innocenti M., Dell'Abbandono A. Tali attribuzioni, tuttavia, in questo periodo risultano piuttosto rare, tra l'altro capitava che quando un gettatello riceveva il cognome dell'Istituto, assumeva più tardi quello del tenutario che lo riceveva in custodia; tale operazione era consentita soltanto quando l'affidamento si trasformava in adozione[129]. Piuttosto curioso è risultato il caso di un esposto così registrato a Rosignano: Longobardini A.A. Da uno studio incrociato con lo Stato delle Anime, è stato possibile giustificare anche questa singolare denominazione. Il cognome Longobardini, infatti, non sembrava a prima vista avere nessuna attinenza con i nostri tipici cognomi toscani. Si trattava, infatti, di un "forestiero". Il genitore, come si legge a nota e ben evidenziato nello Stato delle Anime, risultava "proveniente dalla Lombardia a cagione di lavoro"[130]. Il suo cognome, dunque, era direttamente riferito all'antica popolazione germanica, che nei secoli VI e VII stabilì la sua dominazione proprio nella regione nativa del piccolo e su gran parte dell'Italia Settentrionale.

117 A. Zuccagni Orlandini, *Ricerche statistiche,* op. cit., pag. 544.
118 Cfr. M. Pelaja, *Matrimonio e sessualità a Roma nell'800,* Laterza & Figli, Bari, 1994, op. cit., pag. 98.
119 *Registri delle nascite,* 16 Gennaio 1856 - 3 Maggio 1859, in A.P.R.M.
120 *Contratto,* stipulato tra il Commissario dell'ospedale di Pisa e Giuseppe di Luigi Ferrini, in data 3 dic. 1829, pt 7, cit., in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, Filza n.88.
121 *Registro dei Gettatelli, I e II, dal 24 novembre 1829 al dicembre 1866,* cit., in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, filza n. 88.
122 Cfr. L. Trebbi, *La "Ruota" di via S.Marìa,* op. cit. pag. 109.
123 G. Di Bello, *Senza nome ne famiglia,* op. cit. pag. 131.
124 *Istruzioni,* pt. 5, cit., in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, Filza n.88.
125 G. Di Bello, *Senza nome ne famiglia,* op. cit. pag. 85.
126 *Registri dei Gettatelli I e II, dal 24/11/1829 al Dicembre 1866,* cit., *in* A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, Serie 3, Filza n.88.
127 Ivi.
128 Ivi.
130 Cfr. L. Trebbi, *La "Ruota" di via S.Maria,* op. cit. pag. 117. 130 Stato *delle Anime,* 1859, in A.P.R.M.

Capitolo 3°

"Ospedale dei Trovatelli di Pisa: la storia"

3.1 Cenni storici introduttivi

Prima di inoltrarci nello studio delle complicate vicende storiche che hanno portato alla nascita dell'Ospedale dei Trovatelli di Pisa, meta obbligata dei bambini abbandonati nella ruota di Rosignano, al fine di rendere più agevole la comprensione dei motivi della costruzione di tale istituto, voglio dare un rapido sguardo a quella che risultava essere l'ideologia dominante dell'epoca, riguardo al tema dell'infanzia abbandonata e la sua assistenza, mostrando anche una panoramica della situazione ospedaliera pisana dal XII secolo in poi.
L'abbandono di una creatura, infatti, fu un problema che la società decise di affrontare solo in una determinata epoca storica, e più precisamente, quando nell'uomo si formò una coscienza per la quale lasciare al proprio destino un innocente risultava una specifica responsabilità di chi compiva un atto tanto infame. A tale responsabilità corrispose poi un' adeguata punizione da scontare nella vita ultraterrena. Fu' il Cristianesimo che cominciò a combattere l'infanticidio riconosciuto legale dalla società pagana, ed a sensibilizzare la coscienza dell'uomo verso l'abbandono dei fanciulli.

In conformità con questi principi e in contrapposizione alle tesi greco-romane, i cristiani agirono sul presupposto che l'uccisione di un bambino fosse da equiparare ad un vero e proprio omicidio, molto spesso legato a fattori socio-economici, oltreché ad aspetti morali e religiosi[131]. La miseria, infatti, rappresentò una delle principali cause che in ogni epoca portò a compiere un gesto disperato nei confronti dell'elemento più debole della società, quale è il bambino. All'interno di questo scenario socio-economico, sorsero gli ospedali per "trovatelli": "disgraziati fanciulli che la miseria ed il vizio abbandonarono od esposero sulla pubblica strada o nella ruota d'un Ospizio, e che vengono allevati e mantenuti dalla carità pubblica in appositi Istituti"[132].

Tali ospedali sorsero in alcuni casi grazie allo zelo di un sacerdote, in qualche altro all'iniziativa di un laico che pentito dei suoi trascorsi licenziosi, desiderando porre rimedio ad una triste situazione, lasciava a favore dei trovatelli la sua casa ed i suoi averi.

Solitamente il fondatore affidava poi la continuazione della sua opera e l'amministrazione dell'istituto, al rettore di qualche chiesa o monastero cittadino. Poiché le vicende trattate chiamano in causa avvenimenti e problemi legati alla storia ospedaliera locale, riteniamo utile offrire qualche cenno introduttivo al problema, dedicando poi particolare attenzione alla storia dell'Ospedale dei Trovatelli di Pisa, annesso alla chiesa di S.Giorgio al Tedesco, oggetto primario del nostro studio.
Dai dati fomiti dalle *RATIONES DECIMARVM* per laTuscia[133] relativi agli anni 1275-76, si desume la presenza nella città di Pisa di almeno undici ospedali. Tale situazione ospedaliere subì nel corso di due secoli un rapido sviluppo: nel 1306, infatti, prete Giovanni contò ben 54 istituzioni, ed un secolo più tardi questo elenco fu completato con la nascita di altre nuove istituzioni ospedaliere[134]. Tra queste risultano degne di nota ai fini del nostro studio i seguenti:

- Ospedale di S.Spirito *"positum ex parte Chinzice prope eclesiam Sancti Martini in Guatholongo non longe a muris civitatis"*[135], fondato il 25 ottobre 1191 dai fratelli Lotterio e Grotto; Ospedale del Beato Domenico Vernagalli, eretto nel 1218, ed in particolare l'Ospedale della Pace per i trovatelli[136].

La storia degli ospedali è ricollegabile alla storia cristiana, in quanto essi stessi ne rappresentano una delle prime manifestazioni esterne. Analizzando l'assistenza ospedaliera, così come fu strutturata ed intesa a Pisa nel 1400, ci accorgiamo che i destinatari di questa erano ancora pellegrini, viandanti, genericamente tutti coloro che avevano bisogno di aiuto. Si trattava, nella loro totalità, di un universo umano e sociale molto più vasto e variegato rispetto a quello odierno. Nella concezione attuale si parla di ospedali solo in relazione al concetto di malattia, nel Medioevo invece tale idea si estendeva ad una vasta casistica facente perno intorno al pensiero più generale di infermità. Il termine "infermo" non si poteva riferire, quindi, al malato, questo è un concetto moderno, mentre il significato etimologico porta ad una concezione di "instabilità" non solo fisica, ma psichica, sociale, morale, economica. In questo caso, l'accento più che sulla "malattia" è posto sulla "debolezza in senso sociale" che si

vuol proteggere e difendere, soprattutto quando deriva da una scelta di carattere spirituale. Nel medioevo troviamo un alto numero di mendicanti e pellegrini soprattutto stranieri[137], nei confronti dei quali, la comunità tutta, sentiva il dovere di esercitare una speciale forma di tutela.

131 Cfr. H. Cunningham, *Storia dell'infanzia XVI-XX secolo,* Il Mulino, Bologna, 1995, pag. 37.
132 Dizionario di Amministrazione Municipale Provinciale e delle Opere Pie, Tomo II, Sebastiano Franco e Figli e Compani Editori, Torino, 1860, pag. 1322.
133 Cfr. P. Guidi (a cura di), *Tuscia, La Decima degli anni 1274-1280,* in Studi e Testi, n.58. Roma, Città del Vaticano, 1932, op. cit, pag. 175-190, citato in S. Burgalassi, *Alle radici del futuro. Radiografie di vita e cultura pisana.* Edizioni ETS, 1997, Pisa, op. cit., pag. 218.
134 Cfr. S. Burgalassi, *Alle radici del futuro. Radiografie di vita e cultura pisana.* Edizioni ETS, Pisa, 1997, op. cit., pag. 218.
135 Trad. "posto nella zona di Chinzica accanto alla chiesa di S.Martino in Guadolongo, non lontano dalle mura della città a Pisa.
136 Cfr. S. Burgalassi, *Alle radici del futuro,* op. cit., pag. 220-221.
137 Essere straniero significava non solo trovarsi lontano dalla propria Terra, ma anche essere privo di diritti e considerato come nemico.

3.2 L'Ospedale dei Trovatelli di Pisa

Le istituzioni adibite alla privata beneficenza a vantaggio dell'infanzia abbandonata sorsero anche a Pisa nei secoli XII-XIV. In questo periodo la città marinara diventò luogo di transito di persone di ogni genere, soprattutto appartenente ai ceti più poveri di misere condizioni, ed è dunque facile immaginare e dedurre, come la piaga dell'abbandono fosse largamente diffusa, imponendo, di conseguenza, la necessità di un valido e tempestivo rimedio. Fu in questo panorama socio-economico culturale che nacque l'Ospedale dei Trovatelli. L'istituto sorge dalla trasformazione, agli inizi del '400, dell' "Ospedale della Pace o del Principe", eretto nel secolo precedente, accanto alla chiesa intitolata S.Giorgio al Tedesco o dei Teutonici. La costruzione dell'Ospedale del Principe risaliva al Trattato di Pace, datato 1316, stipulato tra la Repubblica pisana ed il Re di Napoli Roberto d'Angiò.

Nel Trattato, infatti, il re Roberto impose ai pisani "la costruzione di un ospedale in onore della SS. Trinità e della Madonna ed in suffragio dei parenti del re morti durante la guerra contro la Lega Guelfa a Montecatini"[138]. Leggendo il diploma di conferma di pace redatto a Napoli il 21 giugno 1330, possiamo conoscere quali siano stati gli obblighi cui la città doveva adempiere. I documenti, infatti, sancivano che si doveva costruire un ospedale dedicato alla SS Trinità ed alla beata vergine Maria; che si doveva celebrare (in attiguo oratorio) *in perpetuo et quotidie*[139] quattro messe per i defunti e per il genero del Re; che si dovevano assistere ed ospitare *quotidie* venti poveri; infine, il padre guardiano dei francescani pisani doveva esser garante presso lo stesso Re dell'esecuzione del Trattato circa questi obblighi precisi[140].

Quindi il futuro Ospedale dei Trovatelli nasceva come ospedale per malati, "come luogo di soccorso e di cura per ammalati, pellegrini e viandanti"[141] e non come istituto per l'assistenza all'infanzia.

La disponibilità assistenziale offerta da tale istituzione era considerevole se pensiamo che al suo interno contava 20 posti letto, quando mediamente all'epoca le strutture simili disponevano di circa 6-7 posti letto. In realtà se l'idea di costruire una istituzione così grande appare una rivoluzione alla sua nascita, quando l'ospedale divenne operante (circa 30 anni dopo) la pia opera sembrava già superata. Infatti, l'ospedale di S. Chiara, adiacente a quello della Pace, eretto per rispondere alle esigenze di ricovero di tante persone che si trovavano a percorrere la via Franchigena, entrato in funzione proprio in quegli anni, poteva contenere e curare, al massimo della sua efficienza, fino a 200 ammalati. E' proprio questa vicinanza che minimizzò il ruolo dell' Ospedale della Pace, il quale quindi, tese ad orientarsi verso altri settori, diversi dalla cura dei viandanti, come appunto gli infanti abbandonati. Il problema è quello della datazione: ci si chiede infatti, quando si cominci a parlare di "Ospedale dei trovatelli".

"Memoria dei fanciulli et fanciulle gittate et conducte allo Spedale di S.Spirito dei Trovatelli, ora deducti in della cappella di S.Marìa Maggiore in dello Spedale della Pace cominciando a di 4 marzo anno 1411 "[142]
Si tratta della prima pagina del primo Registro di Baliatico, nel quale si annota che "...uno fanciullo maschjo,... di nome Lario...",alle ore 23 entra in questo spedale e che soltanto dopo otto giorni cessa di vivere. Possiamo supporre essere questa la data di inizio della vita dell'Ospedale dei Trovatelli in questa zona, ma da un più accurato studio delle fonti storiche, si evince che soltanto nel 1419 tale istituzione riuscirà ad ottenere il riconoscimento ufficiale della sua fondazione, grazie alla Bolla Papale emanata da Martino V durante il suo secondo anno di pontificato[143]. La storia e quindi le origini dell'Ospedale dei Trovatelli devono inquadrarsi, per

meglio essere compresi, all'interno del complesso scenario socio-economico e politico, che Pisa in quel momento viveva. All'inizio del '400, infatti, la città attraversò uno dei periodi più bui della sua storia: da una parte una terribile pestilenza colpì la popolazione riducendo la città ad un piccolo borgo di circa 4000 abitanti, devastando così la già debole situazione economica; dall'altra la sottomissione della Repubblica ai fiorentini nel 1406, causò la perdita totale della libertà.

In questa atmosfera l'Ospedale della Pace e la chiesa di S. Spirito tentarono l'unificazione di tutti gli ospedaletti presenti in città, che si rivolgevano ai bambini abbandonati nella convinzione di economizzare le poche entrate e razionalizzarne così la gestione, in realtà in questi anni di forte agitazione politica e di dissesto finanziario, nessun soggetto politico poteva pensare all'istituzione e all'organizzazione di uno spedale anche se i governanti fiorentini, nonostante un'oppressiva politica caratterizzata da estenuanti tassazioni, sembravano mostrare un particolare riguardo ai problemi ospedalieri. Di fronte alla latitanza delle autorità la costituzione e l'utilizzo di un ricovero per l'accettazione di figli di ignoti, diventò un fatto spontaneo nell'immaginario collettivo, trovando in questo modo la sua realizzazione pratica e concreta.

L'Ospedale della Pace o del Principe, avendo accanto quello di S.Chiara sicuramente più attivo più efficiente capace di soddisfare un'utenza di grandi dimensioni, (come già detto), diventò un edificio "vuoto", deputato a terminare la propria funzione di soccorso e cura di ammalati e pellegrini, agevolando, così, quel moto spontaneo di occupazione da parte di tutti i bambini abbandonati in cerca di ricovero.

Come abbiamo già indicato, l'Ospedale dei Trovatelli ottenne il riconoscimento ufficiale della sua fondazione soltanto nell'anno 1419, durante il secondo anno di pontificato di papa Martino V.

Fu in questo momento, e con questo atto, che il Pontefice Martino V riconobbe e formalizzò che l'Ospedale della Pace o del Principe non esisteva più, ma esisteva di fatto un'istituzione che portava il nome di "Ospedale dei Trovatelli".

138 B. Casini, *II fondo degli Spedali Riuniti di S.Chiara di Pisa,* Industrie Grafiche V Lischi e Figli, Pisa, 1961, op. cit., pag. 30.
139 Traduz.: sempre quotidianamente.
139 Cfr. S. Burgalassi, *Alle radici del futuro,* op. cit., pag. 230.
140 L. Trebbi, *La "Ruota" di via S..Marìa* a Pisa, op. cit., pag. 52.
142 Le informazioni di seguito riportate sono state desunte da un seminario tenuto il giorno 4 aprile 1998, effettuato presso il Centro Documentazione, Tutela e Valorizzazione del Patrimonio Culturale e Scientifico della Sanità Pubblica dell'Ospedale di Pisa, in via S. Maria n.108 a Pisa. Seminario: *"Infanzia abbandonata a Pisa",* relatori: Dott. A. Bozzi, Dott. M. Vaglini, Dott.ssa G. Tanti, Prof.ssa L. Bellatalla.
143 La Bolla è conservata presso il Centro di Documentazione precedentemente citato.

3.2.1 Escursus storico sull'ospedale di Pisa.

Nei primi anni del XV secolo la città di Pisa fu costretta a subire un ulteriore progressivo degrado, si trovava, infatti, impegnata in una guerra contro Firenze, che dal 1406 la costringeva a vivere un duro periodo di dominazione fiorentina. Sconfitta e sottomessa l'ex potenza pisana conobbe un decadimento generale, il trauma subito, la perdita della libertà ebbero gravi ripercussioni non solo nel settore politico ed economico, ma anche demografico. La città si svuotò: molte nobili famiglie pisane furono costrette ad allontanarsi, altre, nel timore di nuove ingenti tasse emigrarono volontariamente[144].

Non possiamo negare che questo per Pisa rappresentò uno dei momenti più tragici della sua storia, ed anche l'Ospedale dei Trovatelli, come visto nel paragrafo precedente, risentì in modo significativo di tali eventi sfavorevoli, portandone i postumi per tutto il XV sec. La situazione rimase grave ancora per qualche decennio. A partire dal 1537, grazie anche alla poliedrica figura di Cosimo I, "vero fondatore del granducato mediceo"[145], succeduto ad Alessandro de Medici, le condizioni del Granducato di Toscana cominciarono a cambiare. Nel 1545 Cosimo I, nel suo quadro di ristrutturazione dell' assetto burocratico e amministrativo di tutte le istituzioni pubbliche al fine di renderle più efficienti, riunì l'Ospedale Nuovo di Pisa con quello di S. Maria Nuova di Firenze[146]. Questa situazione rimase tale fino al 1771, anno in cui tale dipendenza si dissolverà. Nel 1737 il granducato di Toscana fu assegnato all'Austria, il primo principe eletto risultò Francesco Stefano di Lorena al quale succede il figlio Pietro Leopoldo. Con lui le varie istituzioni di assistenza e Luoghi Pii, oltre a conquistare una sospirata autonomia, riuscirono ad attuare una transizione della gestione amministrativa: si passò dagli "Spedalinghi"[147] figure appartenenti al magistero ecclesiastico, ai "Commissari". di evidente ispirazione laica. In

questo panorama di vivace ristrutturazione, di importanti cambiamenti, l'Ospedale di S.Chiara si separò dalla giurisdizione dello spedale fiorentino di S.Maria Nuova in data 14 marzo 1771: sarà il governo ora a gestirlo direttamente.

Si pensa che sia proprio questa data ad aver reso ufficiale l'atto attraverso il quale lo Spedale assunse la denominazione che tutti noi oggi conosciamo, "OSPEDALI RIUNITI di S.CHIARA", arrivando anche a farsi carico della "totale soprintendenza dello Spedale dei Trovatelli"[148]. Anche in questo caso il riconoscimento formale avverrà molto più tardi con un motuproprio di Pietro Leopoldo. Dunque, trascorso un lungo periodo durante il quale erano i Rettori (la cui nomina per essere valida doveva ricevere l'approvazione del Papa), a gestire la direzione generale degli spedali, il 20 marzo 1771 venne eletto Commissario "un cittadino qualunque", il nobil uomo Antonio Quarantotto.

"Sua Altezza Reale elegge in Commissario dello Spedale di S.Chiara di Pisa Antonio Quarantotto; incarica il medesimo della totale soprintendenza dello Spedale dei Trovatelli di detta città e di tutti gli obblighi, pesi, ed incombenze che relativamente ai predetti due Spedali spettavano al Commissario dello Spedale di S.Maria Nuova di Firenze ed al Provveditore dell'Ufficio dei Fossi di Pisa"[149].
Ma anche Pietro Leopoldo, suo malgrado, fu costretto a scontrarsi con una dura realtà: "gli Spedali erano tenuti con pochissima economia e pochissima cura, la maggior parte delle entrate si dissipava negli impiegati e famiglie loro ed i malati erano mal tenuti e con poca pulizia"[150]. L'attività del granduca, quindi, si orientò verso un programma di vaste e varie riforme, tendenti non solo a risollevare la situazione dei luoghi di cura, ma a ripristinare anche la rinascita economica del paese.

Con l'annessione della Toscana all'Impero francese nel 1808, gli ospedali saranno dipendenti dal Ministero dell'Interno di Parigi, ed inseriti nella nuova struttura del Dipartimento del Mediterraneo. Durante il breve periodo napoleonico (1808-1814), la carica di Commissario fu abolita e nominata un'apposita Commissione amministrativa degli stabilimenti riuniti di pubblica beneficenza, con l'incarico di gestire tutti gli ospedali e Luoghi Pii della città. Con la caduta del governo francese si ottenne lo scioglimento della Commissione ed il ritorno all'antico stato dell'amministrazione degli ospedali: gli amministratori tornarono ad assumere "ognuno separatamente la direzione dei Luoghi Pii"[151]. Con la restaurazione granducale si tentò di risollevare la grave situazione economica degli ospedali, assegnando a questi ingenti somme per provvedere alle più impellenti necessità, e creando anche una apposita Deputazione degli Spedali[152], e Luoghi Pii del granducato. Le misure adottate dai Lorena, attraverso le quali si delineò l'attività dell'ospedale dei trovatelli nell'assistenza all'infanzia abbandonata, e che rimarranno in vigore per tutto il XIX sec., periodo da noi esaminato, si traducono nelle "Massime e Istruzioni da osservarsi in tutto il Granducato approvate il 17 febbraio 1818".

144 Cfr. G. Benvenuti, *Storia dell'assedio di Pisa (1494-1505),* Giardini Editori, Pisa, 1969, pag. 103.
145 M. Vaglini (a cura di), *La storia dell'Ospedale di S. Chiara in Pisa dalle origini fino al 1771,* Felici, Pisa, 1994, op. cit., pag. 69
146 Cfr. B. Casini, *Il fondo degli Spedali Riuniti,* op. cit., pag. 14.
147 Gli spedalinghi erano burocrati e amministratori coinvolti nella struttura organizzativa ospedaliera ristrutturata durante il governo di Cosimo I (1537-1547). Il loro compito era analogo a quello espletato oggi dai nostri moderni prefetti. Cfr. M. Vaglini, *La storia dell'ospedale,* op. cit., pag. 69-70.
148 Ibidem, pag. 99.
149 Circolare n. 163, del 1572, in A. S. P., *Fondo Ospedale.*
150 M. Carli - Tirelli, *Gestione ed organizzazione degli istituti sanitari nella Toscana napoleonica. Lo spedale Imperiale di S.Maria Maddalena di Volterra,* in Rivista italiana di Studi Napoleonici, XVI, 2, 1979, pag. 23, citato in L. Trebbi, op. cit., pag. 37.
151 B. Casini, *II fondo degli Spedati Riuniti, op.* cit., pag. 19.
152 Della quale parleremo ampiamente nel corso di questo stesso studio.

3.3 Gli istituti per trovatelli a Pisa prima del 1400.

A Pisa nel XII-XIII secolo, esistevano già istituzioni dedite alla cura dei "trovatelli".

Ospedale di S. Frediano

Questo è sicuramente il ricovero più antico per trovatelli, di cui ci sia giunta notizia. Dipendente per la sua amministrazione dall'abate del monastero omonimo e locato nei pressi del medesimo, dobbiamo la sua costruzione ai signori Sigismondi o Sismondi.

Troviamo menzione di tale istituzione in alcuni atti: in uno specifico atto notarile datato 1095, all'interno del quale si leggono le dichiarazioni del Priore del monastero di S. Frediano, per aver ricevuto da Leone del fu Guglielmo, alcuni beni e lasciti nel pisano e nella lucchesia; ed in un secondo atto risalente al 1162, contenente la testimonianza della donazione dei beni di Stefano del fu Ranieri a detto ospedale[153].

Ospedale di S. Spirito

II secondo ospedale per trovatelli a Pisa risale al 1192[154]. Fu fondato da Lotterio e Grotto, figli del fu Lamberto in Kinsica, ed ubicato in via Cariola presso la porta di S. Marco (attuale zona di S. Martino).

Sembrava che l'ospedale disponesse di un significativo patrimonio: terre e case furono concesse in affitto ed il ricavato amministrato dal rettore della chiesa di S. Martino. In realtà le finanze disposte dall'istituto non erano poi così prospere: "...l'istituzione vivacchiava, anzi nella seconda metà del secolo XIII, versava in condizioni così miserevoli che gli esposti che vi erano accolti, a stento e con profondi sacrifici venivano mantenuti"[155]. L'arcivescovo di Pisa nel tentativo di porre rimedio ad una situazione così disagiata, e soprattutto consapevole del valore socio-assistenziale cui tale ricovero si ammantava, decise di concedere indulgenze a tutti coloro che avessero elargito elemosine a quei poveri gettatelli.

Possiamo dunque capire e dedurre come il mantenimento dell'ospedale di S. Spirito ricadesse in buona parte sulle casse della popolazione caritatevole, e non fosse dovuta tanto al ricavato dei beni affittati.

L'ospedale di S. Michele

Trascorso circa un ventennio dalla costruzione dell'ospedale di S. Spirito, venne fondato nel 1218 ad opera di Domenico Vernagalli[156], monaco dell'ordine Camaldolese di S. Romualdo, nato a Pisa, si pensa, nell' anno 1170, un altro istituto dedito a ricevere i bambini abbandonati[157].
Domenico, figlio di Ranieri detto Vernagallo, era membro della famiglia Vernagalli, un ramo della importante ed influente famiglia dei Casalei. La sua esperienza spirituale si collocò nella seconda fase della storia dell'abbazia di S.Michele in Borgo che, fondata da Bono, venne edificata sul sito di una chiesa dedicata a S.Michele Arcangelo. Diventata molto presto uno dei principali monasteri dell'Ordine Camaldolese, l'abbazia acquistò una posizione di preminenza nella vita pisana figurando spesso nelle vicende cittadine. Durante la sua vita Domenico avvertì la vocazione di servire il popolo, i più poveri ed in particolare i fanciulli abbandonati rinunciando alla piena vita monastica, scelta tradizionale dei *potentes* che, fondatori di monasteri, ospedali, chiese, facevano degli enti ecclesiastici "familiari" una leva di potere e di prestigio sociale. Domenico invece, rampollo di una famiglia potente, si dedicò alla vita ecclesiastica nelle vesti di sacerdote. Non sappiamo esattamente quando ciò avvenga, è certo però che agli inizi del XIII secolo egli diventò "cappellano": parroco di S.Michele in Borgo[158]. Riguardo la sua attività di parroco non siamo riusciti a reperire informazioni sufficientemente esaurienti, mentre sulla fondazione dell' ospedale dei trovatelli, a lui attribuita, la documentazione è sicuramente più ampia. E' plausibile che Domenico fondando l'ospedale abbia provveduto a dotarlo adeguatamente di beni o di rendite atte al suo funzionamento (probabilmente attingendo al patrimonio familiare), assegnando una dote di £.200 per il mantenimento dei bambini abbandonati, e £.60 da corrispondere alle balie. Nel prevedere un rettore ed un'autorità a garanzia del settore amministrativo dell'istituto, Domenico, nella sua posizione di converso, rinunciò ad ogni diritto a favore dell'abate di S.Michele, al quale fu riconosciuto il diritto di nomina del *rector*, e la rappresentazione giuridica del brefotrofio. La sede originaria dell' ospedale era presso l'abbazia di S.Michele in Borgo, nella zona tra questa e l'Arno, e la tradizione vuole, pur non essendo facile una sua collocazione precisa, che si trovasse in via delle Acciughe, corrispondente all'attuale via Vernagalli. La data esatta di fondazione dell'ospedale è incerta, probabilmente la costruzione risale all'anno 1218. Le notizie pervenuteci riguardo l'attività dell'istituto, a partire dalla sua fondazione, sono risultate piuttosto limitate. Non abbiamo infatti informazioni degne di rilievo fino all'anno 1278, quando si verificò una svolta nella storia di questo ospedale: "in quell'anno un certo Bandino, *rector et gubemator*[159] dell'ospedale, che era stato nominato dall'abate di S.Michele in Borgo, comprò un terreno con annessi edifici nella zona di S.Marco in Calcesana"[160].

Questo è il primo indizio del progetto di trasferimento dell'ospedale degli abbandonati in quella zona, la data esatta di tale accadimento è sconosciuta[161]. Il trasferimento era dovuto alla necessità di fruire di più ampi spazi. L'economista Attilio Zuccagni Orlandini, infatti, ci informa che all'inizio il numero di bambini esposti era piuttosto limitato: a disposizione di questi e delle balie possiamo contare soltanto 18 letti, ma la famiglia era destinata a crescere nelle sue dimensioni[162]; non altrettanto, però, possiamo affermare per le risorse economiche

sulle quali viveva l'ospedale. L'esiguità delle entrate rese precario l'equilibrio economico-amministrativo, tanto che, nel 1323 Simone Saltarelli arcivescovo di Pisa, realizzando che le rendite dell'ospedale non sarebbero state sufficienti per la cura dei malati, e desiderando invece che gli ospedali fossero ben governati, ordinò che l'istituto dei trovatelli di S.Domenico della cappella si S.Lorenzo alla Rivalta, fosse unito a quello di S.Spirito in Kinzica, presso S.Martino[163].

153 Cfr. B. Casini, *II fondo degli Spedali Riuniti,* op. cit., pag. 27.
154 Da studi effettuati possiamo riscontrare una certa discordanza relativa alla datazione di tale istituto. Gentili e Poli riportano la data 1112, mentre Casini fa risalire l'origine dell'ospedale all'anno 1192. Si veda A. Gentili - L. Poli, *Orìgine e storia del brefotrofio di Pisa,* Industrie Grafiche V Lischi e Figli, Pisa, op. cit., pag. 6.
155 B. Casini, *II fondo degli Spedali Riuniti,* op. cit., pag. 28.
156 Le spoglie mortali del beato Domenico Vernagalli sono state sottoposte nel novembre 1996 ad uno studio antropologico ed agiografico condotto dall'equipe del Prof. F. Mallegni, con la collaborazione anche del Prof. F. Bartoli e del Prof. A. Carpita, per lo studio rispettivamente degli aspetti nutrizionali e per la ricostruzione fisiognomica. L'urna di cristallo, nella quale sono conservati i resti del beato, è collocata nella chiesa di S.Michele in Borgo sotto l'altare maggiore.
157 Cfr. Gentili - Poli, *Origine e storia del brefotrofio di Pisa,* op. cit., pag. 9
158 Cfr. G. Zaccagnini - F. Mallegni, *Il beato Domenico da Pisa converso del monastero di S. Michele in Borgo,* Edizioni ETS, Pisa, 1996, op. cit., pag. 20-21.
159 Traduz.= rettore ed amministratore.
160 G. Zaccagnini - F. Mallegni, *II beato Domenico da Pisa,* op. cit., pag. 31.
161 Nominato *Hosphitale Trovatellorum de Calcesana.*
162 Cfr. A. Zuccagni - Oriandini, *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana,* op. cit., pag 313.
163 G. Zaccagnini - F. Mallegni, *Il beato Domenico da Pisa, op*. cit., pag. 31-32.

3.4 La Deputazione Centrale

La situazione dei vari nosocomi pisani, dopo la caduta della dominazione francese, si mostrò particolarmente tragica e pericolosa agli occhi del restaurato Buon Governo: "il vortice degli abusi era ormai radicato"[164] qualsiasi intervento diretto ad un generale miglioramento faticava a realizzarsi.

In una relazione, stilata in data 1810 dal Consiglio Generale del Dipartimento del Mediterraneo, inviata al Prefetto Cappelle e al Ministero dell'Interno a Parigi, si faceva notare che l'Ospedale degli Infermi e dei Trovatelli avevano un disavanzo annuo di 72000 franchi. Le principali responsabilità di questa incauta amministrazione finanziaria le possiamo imputare a tali mancanze: assenza di pagamenti da parte dello Stato dei debiti di spedalità dei militari; soppressione di enti e corporazioni che elargivano sovvenzioni all'Ospedale; insufficienza delle somme stanziate per il mantenimento dei trovatelli[165].

All'interno del panorama socio-economico, sopra descritto, si voleva procedere non solo al riordino e alla semplificazione dell'amministrazione degli ospedali, resasi necessaria, ma si tentava anche la realizzazione di un'operazione di evidente natura socio-assistenziale: l'idea era quella di contenere l'esposizione di bambini legittimi, ponendo un freno all'ormai dilagante fenomeno dell'abbandono.

Affinchè il progetto ottenesse immediata esecuzione, venne istituita, con Motuproprio del 24 settembre 1816 ordinato dal Granduca Ferdinando in, la DEPUTAZIONE CENTRALE[166], che in qualità di organo centrale in fatto di amministrazione, fu incaricata di occuparsi degli ospedali e Luoghi Pii del Granducato. Furono sottoposti alla sua vigilanza gli istituti pii dichiarati regi: rientravano tra questi, a Pisa, l'Ospedale degli Infermi e quello dei Trovatelli[167].

L'attività principale della Deputazione Centrale era impostata, come prima accennato, su un piano di generale ristrutturazione dell'assetto economico degli ospedali presenti nel granducato di Toscana. Il tentativo era quello di arrivare al pareggio dei bilanci, ad un'oculata amministrazione patrimoniale, tendente ad aggiungere nelle casse ospedaliere contribuzioni dell'erario statale e tasse di beneficenza per compensare e ripianare le situazioni deficitarie[168]. Gli obiettivi annunciati dalla Deputazione esigevano una rapida attuazione, infatti, la situazione in cui versavano gli ospedali non era affatto rosea, come possono dimostrare i documenti qui di seguito riportati. In una lettera del Governatore di Pisa inviata alla Segreteria di Stato il 22 gennaio 1816, si segnalava con enfasi questo grave dissesto: "La situazione attuale dei precipitati stabilimenti fa veramente pietà (...) non si trova più chi voglia somministrare i generi di prima necessità (...) ne chi voglia caricarsi più del mantenimento degli esposti, vedendo che alle nutrici viene ricusato il pagamento del loro avere"[169]. Il deficit maggiore venne rilevato per l'Ospedale dei Trovatelli. Malgrado i sussidi straordinari ripetutamente concessi dal governo nel corso dell'anno, e il dirottamento di fondi destinati al mantenimento dei gettatelli, la Deputazione

Centrale sui Luoghi Pii scriveva il 6 ottobre 1816 al Commissario degli spedali di essere "sorpresa che un servizio tanto importante quanto quello degli esposti lattanti si trovi così largamente compromesso. Lo Spedale di Pisa (...) ha ricevuto copiosi soccorsi dal Tesoro pubblico e dalla cassa dipartimentale. Dunque dovrà essere in corrente con i suoi pagamenti ed in regola con l'interna amministrazione, al contrario egli è arretrato in quelli e disordinato in questa talmente da avere duecento esposti di permanenza nello Spedale"[170]. Questa situazione, di permanente e dichiarato disagio, la troviamo ulteriormente confermata in un prezioso documento, mai citato nelle bibliografie esaminate, datato 3 ottobre 1818, redatto dalla stessa Deputazione, che porta il titolo: *"Rapporto sopra lo Stato degli Spedali del Gran Ducato di Toscana,* fino al primo ottobre 1818"[171.]

Leggendo le suggestive pagine di questo rapporto, che lo scorrere del tempo ha reso "ingiallite" e quindi impreziosite dalla storia, ho deciso, data l'importanza e l'esclusività di tale documento, di riportarne integralmente alcuni estratti affinchè ottenesse la meritata e degna divulgazione. Il "Rapporto", stampato in numerosi esemplari e distribuito alle Magistrature Commutative ed ai diversi pubblici funzionari del Granducato, esordisce con queste parole:

"La deputazione Centrale, sopra gli Spedali e Luoghi Pij del Gran-Ducato si da l'onore di umiliare all'A. V. I. e R. un Rapporto sopra quei Pij Stabilimenti, che essendo destinati al soccorso de miserabili Infermi, e dei Trovatelli, hanno un posto distinto nel cuore pietoso di V. A. I. R. Lo stato in cui trovansi allorché risvegliarono la Sovrana attenzione e quello più calamitoso in cui andavano infallibilmente a cadere, dimostrano la grandezza del benefizio compartito loro dall'I. e R. A. V. Esso consiste, è vero, nelle immense somme prodigate a loro soccorso dall'epoca della restaurazione del governo di V. A. I. e R. fino al Motuproprio de 21 gennaio 1816, e nell'abbandono generoso di un capitale residuato a circa 4 milioni di lire, ma più specialmente poi nel richiamo della necessaria disciplina, e nella prescrizione di regole positive atte a ben dirigere, e sostenere l'Amministrazione nel tempo avvenire"[172.]

Con il Motuproprio del 21 gennaio 1816, i beni e i patrimoni ceduti agli ospedali e ad altre opere pie comprendeva in realtà un capitale[173] di circa 9 milioni di lire: "Le dotazioni di Numero 14 Conservatori ripristinati, gli aumenti alle varie Case della Congregazione degli Scolopj, il pagamento dei debiti arretrati degli Spedali medesimi, e le spese straordinarie occasionale dalle malattie petecchiali hanno ridotto all' indicata somma il capitale applicabile a benefizio de Pij Stabilimenti"[174].

Purtroppo, malgrado l'avocazione di questi capitali, la situazione economico-assistenziale dei vari nosocomi del granducato rimase tragica: "Cause di una diversa specie avevano portato eguali disastri di economia negli Spedali dei Trovatelli del Gran-Ducato. Questi asili fondati per proteggere la vita di creature per se stesse innocenti, e per coprire di un velo l'onore di molte femmine, che rispettando il sesso chiameremo sedotte, piuttosto che corrotte (...)"[175], sono arrivati ad assistere 8011 bambini, "(...) quanti se ne contavano al primo gennaio 1818"[176].

La Deputazione giudicava eccessivo il numero di bambini giacenti nell'ospedale e, dallo studio delle cause responsabili, si arrivò a comprendere quali potevano essere le difficoltà che portarono a tanto degrado e degenerazione. I problemi erano certamente a monte: nella poca disponibilità di persone pronte ad assumersi l'onere di allevare un trovatello, e nelle misere condizioni economiche cui questi erano costretti a vivere. Non erano certo persone agiate quelle che richiedevano l'affidamento di un bambino, quanto piuttosto famiglie di braccianti - i "Tenutari" - che integravano con i sussidi dell'ospedale i loro magri guadagni, sfruttando in campagna, la manodopera aggiuntiva del bambino trovatello. Spesso i tenutari restituivano all' ospedale i bambini quando il tenerli non era più conveniente, e tale "riconsegna" avveniva generalmente al momento in cui le condizioni di salute del piccolo non ne consentivano più il pieno sfruttamento delle capacità lavorative, oppure, perché con il crescere dell'età diminuiva l'ammontare del sussidio ricevuto. Per questo si assisteva ad una continua "altalena" dalla campagna all'ospizio, e da questo alla campagna[177]. "Moltiplicata così la famiglia Trovatella Toscana le spese crebbero in ragion composta del numero, e dell'età maggiore, e divenne tale la massa da minacciare l'assorbimento totale dei patrimonj a quest'oggetto dalla pietà pubblica destinati. (...),gli asili di queste Creature infelici, si trasformarono nei loro Sepolcri "[178]. A tal proposito ci sembra interessante conoscere l'opinione in merito di un illustre storico A..Zobi, il quale così commenta la tragica situazione socio-economica assistenziale vissuta in quell'epoca: "Ecco come i deputati spiegano la trasformazione di simili asili in sepolcri degli infelici "abbandonativi": dall'inesattezza del pagamento delle mercedi alle balie, l'altro non men grave inconveniente ne venne, di dover prendere per nutrici anime totalmente vili e mercenarie; per lo che, malgrado il dolce carattere della nazione toscana, vi è stato qualche raro caso in cui servivansi di queste creature per eccitare

la pubblica commiserazione mediante la pluralità dei figli; prestavano ad altri per l'oggetto istesso, e li lasciavano in terra privi di nutrimento, onde con gemiti strappassero l'elemosina ai cuori più duri"[179]. L'effetto immediato e conseguente di tale pratica assistenziale, si concretizzò nell'alta percentuale di mortalità dei bambini ospiti all'interno dell'ospedale. Le principali cause di ciò potevano essere riscontrate nell'inadeguatezza di cure, nelle insufficienti misure igienico-sanitarie adottate, nella scarsissima qualità e quantità di nutrimento; nel Rapporto si arrivò ad affermare che "(...) la mortalità era giunta in alcuni Spedali al 90%, (...), talché l'umanità ne freme tutt'ora"[180]. Sorte anche peggiore era riservata ai bambini da latte affidati a balie di campagna: la corresponsione del sussidio di baliatico, infatti, dava spesso origine a pratiche illecite, alle quali si tentava di porre rimedio istituendo tutta una serie di controlli sulle donne che facevano espressa richiesta di affidamento. Particolarmente significativo ci pare anche il fenomeno dell' abbandono dei figli legittimi alla ruota dell' ospedale, per riottenerli indietro a balia, insieme al sussidio.

Dalla lettura di questo Rapporto emerge una seria preoccupazione espressa dalla Deputazione Centrale, riguardo il generale andamento e funzionamento dell'Ospedale dei Trovatelli, per questo si insiste sulla necessità di incaricare "i Gonfalonieri di ciascheduna Comunità della sorveglianza sopra gli esposti che si trovano"[181]. Tale controllo, richiesto con enfasi dalla Deputazione, non doveva tuttavia essere circoscritto ad una sommaria valutazione riguardo lo stato nutrizionale o le buone condizioni fisiche delle creature, si esigeva, infatti, che: l'allevamento e la crescita del bambino fossero realizzati in nome di sani principi etico-pedagogici, soddisfacendo in pieno, secondo i dettami dell'epoca, le regole previste dalla buona educazione.

"(...) non lasciar sottoporre i trovatelli a fatiche superiori l'età, ma a procurare, che loro sian date di buon ora quelle abitudini, che possono un giorno procurargli la sussistenza. E' utile in ogni condizione di saper leggere, scrivere e far di conto; ma ciò che veramente è necessario all'uomo, si è l'imparar per tempo e fino dalla prima età a far uso delle proprie braccia, ed a procacciarsi la sussistenza con la fatica. Non è povero un uomo perché non ha niente, ma perché non lavora"[182].

Si voleva in qualche modo, almeno sulla carta, tutelare la vita del bambino, e restituirgli una sua propria identità, oltreché personale soprattutto sociale. In realtà possiamo ragionevolmente affermare che il trattamento cui erano destinati i trovatelli affidati a balie e tenutari, non era certo ispirato al rispetto di questa infanzia, defraudata e violata, se tanto ricorrenti e necessario, (come vedremo nel capitolo seguente), erano le misure adottate per la verifica della buona tenuta dei gettatelli.

Ci sembra, dunque, che il brefotrofio, alla luce di quanto detto, possa essere inteso come un "provvisorio luogo di deposito dei bambini abbandonati" in attesa di una loro collocazione esterna da realizzare prima possibile. Malgrado l'ospedale si rivolgesse ai trovatelli nominandoli "figli"[183], emergeva con evidenza "l'attività di amministrazione e controllo di movimenti di denaro, offerte di lavoro, richieste di servizi"[184],che l'istituzione filantropica tendeva a privilegiare. L'interesse a favorire il rapido inserimento familiare ed a sollecitare la formazione lavorativa di tutti gli esposti, oltreché porre i presupposti per lo sviluppo del lavoro minorile, ostacolerà i buoni propositi dell'istruzione scolastica per tutti, sottolineando e confermando l'ideologia educativa della cultura rurale dell' epoca[185].

Nel 1833 si ritenne che gli scopi per i quali era stata costituita la predetta Deputazione erano stati raggiunti, per questo venne abolita con Motuproprio del 18 luglio 1833: "La Deputazione Centrale sopra li Spedali, e Luoghi Pij del Gran-Ducato è soppressa, e cesserà dall'esercizio delle sue funzioni il primo settembre prossimo avvenire"[186.]

164 M. Vaglini, Storia *delle Istituzioni Sanitarie in Italia dalla fine del '700 ai giorni nostri*, Testo in fase di stampa.
165 Cfr. B. Casini, *Il fondo degli Ospedali Riuniti, op. cit.*, pag. 15-16.
166 Con Motuproprio 6 luglio 1833 la Deputazione centrale fu soppressa.
167 La circolare del 9 ottobre 1816, n 113 distinse gli Ospedali del Granducato in regi e comunitativi.
168 Cfr. M. Vaglini, *Storia delle istituzioni* sanitarie, in fase di stampa.
169 *Lettera del Governatore di Pisa alla Segreteria di Stato*, 29 gennaio, 1816, fondo Ospedali Riuniti, Motupropri Rescritti 169, in A.S.P.
170 *Lettera della Deputazione Centrale sugli Ospedali del Granducato al Commissario degli Ospedali Riuniti di Pisa*, 8 ottobre 1816, fondo Ospedali Riuniti, Motupropri-Rescritti 169, in A.S.P.
171 Il documento è conservato presso il Centro *di Documentazione, Tutela e Valorizzazione del patrimonio culturale e scientifico della Sanità Pubblica dell'Ospedale di Pisa.*
172 Cfr. *Rapporto sopra lo Stato degli Spedali del Gran-Ducato di Toscana fino al primo ottobre 1818*, nella tipografia di Gio Marenghi, Firenze, MDCCCXVIII, conservato presso il Centro Documentazione a Pisa. come spiegato a nota nello stesso Rapporto

citato.
174 Cfr. *Rapporto sopra lo Stato degli Spedali del Gran Ducato di Toscana* citato.
175 Ivi.
176 Ivi.
177 Cfr. G. Tanti, *Una città tra Provincia e mutamento. Società, cultura e istituzioni a Pisa nell'età della Restaurazione,* Mostra documentaria, 16 novembre-21 dicembre 1985.
178 Cfr. *Rapporto sopra lo Stato degli Spedali del Gran-Ducato di Toscana,* cit.
179 A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848,* L. Mollai, Firenze, 1852, tomo IV, op., cit. pag.168-169.
180 Ivi.
181 Ivi.
182 Cfr. *Rapporto sopra lo Stato degli Spedali del Gran-Ducato di Toscana* cit.
183 Più volte in vari documenti troviamo nominato e considerato l'ospedale in qualità di "famiglia".
184 G. Di Bello, *Senza nome ne famiglia,* op. cit., pag. 149.
185 Ibidem, pag. 150.
186 *Motuproprio 16 luglio 1833, soppressione Deputazione Centrale e nuovo ordinamento generale per gli ospedali del Granducato, e. 262, in A.S.P.,* Motupropri, rescritti e lettere.

3.5 Cenni sull'organizzazione amministrativa interna all'Ospedale dei Trovatelli

Abbiamo già avuto occasione di ricordare che durante il governo di Leopoldo I (1765-1790), l'Ospedale dei Trovatelli venne inglobato da quello di S.Chiara (da qui forse la denominazione Ospedali Riuniti). L'unificazione ebbe un carattere giuridico-amministrativo perché di fatto le due istituzioni continuarono la loro opera e la loro attività. L'assetto amministrativo che caratterizzava e guidava il nuovo ente fu stabilito dal Regolamento del 1784[187], sostituito in seguito da quello del 1824, il quale tuttavia lo ricalcherà quasi completamente. Gli affari relativi all' amministrazione, al regolamento interno e alla disciplina, dovevano essere inviati, con il parere del Commissario o per mezzo del Provveditore della Camera Comunitativa, alla Segreteria di Stato, per essere risoluti dal granduca. I bilanci di previsione insieme ai rendimenti dei conti, erano rimandati al Provveditorato della Camera Comunitativa, e da questa all' Ufficio delle Revisioni e Sindacati. In base alle disposizioni vigenti, quando si verificava che le spese per gli Infermi erano minori delle entrate, tanto da creare un "avanzo" di denaro, questo era utilizzato per supplire al disavanzo del mantenimento degli esposti, se invece vi fosse stato un disavanzo, questo a sua volta veniva colmato con sussidi provenienti da fondi generali[188]. Il mantenimento e la sussistenza della "grande famiglia" dell' ospedale era infatti garantita dalla vendita o dall'affitto dei beni che lo stesso istituto realizzava, ricavando in questo modo denaro o generi alimentari a loro necessari. Tuttavia l'articolo 7 del Nuovo Regolamento datato 1784, prima menzionato, forniva istruzioni anche in caso di "necessità impreviste", assicurando che "nella Cassa dello Spedale (si terrà sempre una somma) discreta, e sufficiente a supplire alle spese non solo ordinarie e correnti, ma anco ad alcuna delle straordinarie"[189]. Nell'articolo 10, inoltre, si precisava che le consegne dei generi alimentari, della luce, della legna, di tutta la biancheria, del vestiario e quanto altro occorreva per i malati e trovatelli, erano gestite e vigilate attraverso riscontri giornalieri e mensili per mezzo di tabelle[190].

187 *Indice del nuovo Regolamento del Regio Spedale di Santa Chiara e Trovatelli di Pisa,* 25 febbraio 1784, in A.S.P., Inventario 28, R.Prefettura di Pisa n.1188.
188 Per fondi generali si intendono i frutti dei crediti che aveva la Deputazione Centrale con la R. Depositeria, le tasse di beneficenza provenienti dalle dogane, dalla regalia del sale, ecc. Cfr Casini, *II fondo degli Ospedali Riuniti,* op. cit., pag. 22.
189 Cfr. *Nuovo Regolamento,* citato, art. 7.
190 Ibidem, art. 10.

3.5.1 Le principali figure operanti all'interno dell'ospedale

Dal 1784 colui che soprintendeva alla generale direzione dell'ospedale (dei malati e dei trovatelli), era il Commissario, eletto dal Granduca su proposta fatta dal Consiglio. Dall'alto della sua posizione i compiti da lui espletati erano vari e numerosi. Innanzi tutto era il rappresentante legale dell' ospedale, svolgeva funzioni direzionali, teneva la corrispondenza con le Reali Segreterie, controllava e provvedeva ai quotidiani affari economici, vigilava su tutti gli impiegati affinchè adempissero ai loro doveri ed osservassero i regolamenti vigenti, conferiva i sussidi dotali alle ragazze trovatelle in occasione del loro matrimonio, riceveva dal maestro

di casa il riscontro degli esposti, delle balie e dei serventi, in modo da poter controllare giornalmente i consumi[191].

Oltre a quella del Commissario, altre figure di personale della struttura le troviamo specificate in uno Statuto[192], che Casini fa risalire al XVIII secolo.

Si concretizzano nel Cancelliere, nel Priore, nel Computista, ed ai fini del buon andamento dell'ospedale dei trovatelli si prevede la presenza di una Priora, e di una Sopra Balia. Il Cancelliere retribuito con sei sacche di grano, aveva il compito di partecipare alle riunioni, scrivere le deliberazioni, stipulare contratti e difendere le cause dell'ospedale[193].

Per quanto concerne la figura del priore[194] il suo ruolo era di fondamentale importanza per il buon funzionamento dell'ospedale. Dall'analisi degli articoli dei Capitoli Addizionalj, a lui dedicati, possiamo conoscere le sue mansioni: uomo di età superiore ai quaranta anni, aggiornava i registri di entrata e di uscita, scriveva nei registri di baliatici le spese per il mantenimento dei fanciulli, vigilava intorno al convento affinchè non vi fossero giovani ad amoreggiare con le fanciulle, prendeva informazioni su coloro i quali desideravano sposare trovatelle, vigilava affinchè le bambine, tenute a servizio presso famiglie pisane, fossero ben allevate[195], registrava tutte le creature deposte nella ruota, provvedendo al loro battesimo e al baliatico esterno. Al Computista[196] spettava la cura dello stato puramente economico dell'ospedale, ma il suo interesse era diretto anche al controllo delle condizioni di salute dei trovatelli dati a balia, e del comportamento delle balie stesse.

Nominata dai governatori tra le nubili pisane era la Priora[197], la quale vigilava sulla onorabilità delle fanciulle che vivevano all'interno dell'ospedale, le accompagnava quando uscivano nelle loro rare passeggiate, castigava le impertinenti.

Infine, esaminiamo la figura della Sopra Balia[198], così specificata nell'articolo 93 dei Capitoli Addizionalj: "(...), donna pratica, accorta, da bene e timorata di IDDIO". Anch'essa eletta dai Governatori vigilava su tutte le balie interne, prelevava "con amore e carità" i trovatelli abbandonati nella ruota, comunicando al Priore il loro arrivo e consegnando a lui i segni di riconoscimento e gli indumenti dei piccoli. Spettava a lei andare a "visitare i Bamboli a latte, dentro per la città" (art.98) e soddisfare tutto quanto ordinatole dal Priore.

191 Cfr. B. Casini, *Il fondo degli ospedali*, op. cit., pag. 23.

192 *Capitoli addizionali ad altri già stati fatti da SS. Governatori dello Spedale de Trovatellj di Pisa, concernenti l'obbligo di ciascheduno Ministro, & altri, che servono, e prò tempore serviranno detto Spedale; con dichiaratione, che con li presenti non s'intenda derogato agl'altri, ma, che questi devino essere e siano in augumento di quellj in quella parte, che non disponessero,* in A.S.P., Inventario 15 II, fondo Ospedali di S.Chiara n.2099.

193 Ibidem, pt. 8 e 9.

194Ibidem, dal pt. 10 al pt. 51.

195 In caso di maltrattamenti le riconduce in convento.

196 Cfr. *Capitoli addizionali ad altri stati già fatti, cit., n.86. I suoi compiti* sono *specificati dal pt. 52 al pt.72.*

197 Ibidem, dal pt. 86 al pt. 92.

198 Ibidem, dal pt. 93 al pt. 100.

Capitolo 4°

"II funzionamento interno all'ospedale e l'assistenza agli esposti"

4.1 "Massime e Istruzioni" -1818-

Al momento in cui i poveri gettatelli venivano raccolti dalle ruote, o dagli "spedaletti" sparsi un po' ovunque nella campagna toscana, erano prontamente trasferiti nelle istituzioni ospedaliere più vicine, adibite alla cura ed all'assistenza delle creature abbandonate. All'interno di questi ospedali si decideva, infatti, l'avvenire dell'abbandonato.

Le misure adottate dai Lorena per gli Ospedali dei Trovatelli della Toscana negli anni della Restaurazione, si traducevano nelle "Massime e istruzioni da osservarsi generalmente in tutti gli Spedali di Trovatelli del Granducato di Toscana"[199].

Queste norme, attraverso le quali si definirono i rapporti tra esposti ed ospedali, e tra questi e balie o/e tenutari, rimasero come capisaldi alla base dell'assistenza ai trovatelli fino al 1923, quando con R.D. 2841 si definirono le nuove regole per tutti i brefotrofi esistenti sul territorio nazionale [200].

"1. -Non saranno ammessi negli Spedali dei Gettateli che i figli illegittimi introdotti per via di ruota, colla solita riserva di poter riprendere quelli distinti da un contrassegno, previa la refusione di tutte le spese fatte dallo spedale"[201]. Come possiamo notare al primo punto delle Massime e Istruzioni, si puntualizzava che l'assistenza ai bambini abbandonati era riservata e rivolta esclusivamente ai "figli illegittimi". La distinzione tra filiazione legittima ed illegittima, nel fenomeno dell'esposizione e dell'assistenza all'infanzia, merita particolare attenzione, per questo ho deciso di illustrare la problematica, dedicando a tal proposito un'adeguata spiegazione. Nel corso di tutto l'ottocento, il fenomeno dell'esposizione in Toscana, come in altre regioni dell'Italia settentrionale[202], crebbe in modo esponenziale; nella nostra regione il numero di infanti abbandonati passò da una media annua di 15.767 unità nel periodo 1831-1840, ai 21.486 elementi registrati nel 1852[203]. L'aumento significativo degli abbandoni in questo periodo, lo possiamo giustificare con l'incremento delle esposizioni nella ruota di bambini nati da genitori conosciuti.
Tale tesi è ulteriormente avvalorata da quanto si legge sul frontespizio del Motuproprio datato 7 dicembre 1805, ordinato dalla reggente della Toscana Maria Luisa, secondo il quale: "(...)tali Pie Instituzioni sono eccessivamente aggravate dallo straordinario concorso di Figli legittimi, abbandonati dai propri Genitori per depravazioni di costumi, piuttosto che per violenza di circostanze, e di miseria"[204.] Malgrado i possibili inconvenienti dell'esposizione clandestina, cioè dell' abbandono dei legittimi, si insistè nel ritenere che la ruota doveva necessariamente rimanere aperta e funzionale, dal momento che garantendo l'anonimato, proteggeva l'onore delle ragazze madri. Tuttavia, nello stesso Motuproprio granducale, citato precedentemente, si stabilì inoltre che gli istituti per gli esposti fossero messi al servizio per l'assistenza, anche, delle famiglie povere, come si legge infatti nell' articolo n. 1 :

"In tutti gli Spedali degli Esposti del Regno non potranno essere ammessi i Figli legittimi, se non nel caso che autenticamente costi dell'estrema miseria dei Genitori, della morte, o di grave malattia dei medesimi, e d'impotenza per indisposizioni naturali, o di salute della Madre di allattare, (...)"[205].

In questo modo molti brefotrofi estesero l'assistenza ai neonati legittimi di madre inabile all'allattamento, o di misere condizioni economiche[206], ma erano accettati anche i figli di genitori carcerati, o morti senza lasciare parenti che avrebbero dovuto, per legge, provvedere alla cura e mantenimento di questi poveri bambini[207].
Coloro che richiedevano assistenza all'istituzione, la quale forniva una balia che allattava il bambino per il primo anno di vita, avevano l'obbligo di documentare la "miserabilità" della loro famiglia o l'impossibilità di allattare il neonato attraverso certificazioni rilasciate da varie autorità locali: parroci, medici, tribunali. Si specificava, infatti, nel punto 2 delle "Massime e Istruzioni": "Il medico attesterà della malattia: il Parroco, il Giusdicente, o Commissario, ed il Gonfaloniere attesteranno non solamente l'estrema miseria, ma ancora la mancanza di ogni assegnamento nelle persone congiunte di sangue, ed obbligate a prestar gli alimenti al richiedente"[208]. Tuttavia, malgrado le disposizioni vigenti cercassero di contenere il fenomeno dell' "esposizione legittima", la mentalità

dell'epoca continuava ad abbandonare anonimamente i bambini nella ruota. L'Ospedale, di fatto, perpetuava la stesa forma di assistenza sia agli illegittimi che ai nati da "genitori certi"[209].

Queste considerazioni sono esemplificative di una particolare situazione socio-assistenziale: nel panorama ottocentesco, infatti, gli istituti per gli esposti erano in realtà gli unici ad offrire un servizio ed un aiuto alle madri di umili condizioni, che altrimenti non avrebbero potuto conciliare due modelli comportamentali da secoli ritenuti "quasi incompatibili": la maternità ed il lavoro. Lo studioso Volker Hunecke, il quale ha analizzato i dati sugli "espositori" relativi alla città di Milano, concorda e conferma tale ipotesi, commentando il fenomeno con queste parole: "i genitori espositori si comporta(no) così (...), perché non (hanno) assolutamente altra scelta"[210].

Proseguendo nello studio delle "Massime e Istruzioni" del 1818, apprendiamo che tutti i gettatelli presenti negli Spedali del Granducato erano divisi in 3 classi d'età: la prima comprende "(...) quelli dal primo anno del latte a tutto il secondo anno compito"[211]; la seconda prevede bambini da 3 a 7 anni; nella terza classe "(...) dal principio dell'ottavo anno a tutto il 14 pei maschj, e a tutto il 18 per le femmine"[212.]

I gettatelli maschi restavano a carico dell'ospedale fino all'età di 14 anni, le femmine fino ai 18, ben inteso, tuttavia, che qualora gli amministratori degli ospedali erano in grado di "(...) sgravare il Luogo pio prima di quest'epoca (...), debbano farlo (...)"[213].I maschi che, raggiunta l'età di 14 anni, non erano stati ancora iniziati ad un mestiere, erano destinati all'arruolamento militare, per quanto concerneva le femmine nelle stesse condizioni, era previsto un apprendistato in qualche "pubblica manifattura", (...) per guadagnarsi tutte il sostentamento colle proprie fatiche"[214], oppure vedevano realizzata la transizione al servizio interno degli spedali; rimaneva assolutamente vietato nell'ospedale il convitto dei gettatelli adulti di ambo i sessi.

Tutte quelle figure, balie e tenutari, che richiedevano esplicitamente l'affidamento di un bambino, ricevono, "(...) unitamente al Gettatello, un libretto di poche pagine (...)"[215], con su indicati gli estremi dell' ospedale, del bambino consegnato e della balia o tenutario. Per ricevere il sussidio previsto, il possessore del libretto, doveva far trascrivere su questo, dal parroco unitamente al Giusdicente Locale, la buona custodia ed educazione impartita al gettatello. Soltanto con questa procedura l'ospedale forniva il compenso spettante. Le "Massime e Istruzioni" inoltre, prevedevano un premio di £ 70 a quei tenutari che avessero ospitato "(...) continuamente in quella pensione fino agli anni 14 se maschio, e fino ai 18 se femmina, ed in seguito (...)"[216], i trovatelli richiesti in affidamento, e soprattutto se li istruivano in un qualche mestiere. Per le bambine si prevedeva l'assegnazione di una dote a patto che non avessero "(...) eccezione alcuna nella loro morale condotta (,..)"[217.]
Particolare attenzione era dedicata anche ai cosiddetti "sussidj del latte". Dalla lettura dell'articolo 20 verifichiamo quanto segue: "(...) fermo stante il concorso simultaneo dell'assoluta impotenza della madre di allattare il proprio figlio, riconosciuta dal medico dell'ospedale che sussidia, e la miserabilità assoluta dei genitori e dei congiunti obbligati a prestare gli alimenti (...)"[218], deduciamo che tutte quelle madri che versano in tali disgraziate condizioni, potevano ricevere dall'ospedale il nutrimento necessario (e quindi il sopra citato sussidio del latte), al fine di provvedere al sostentamento del figlio naturale. Il sussidio ricevuto si protraeva per il tempo necessario di un intero anno, e tutti gli ospedali, i quali non avevano bisogno di attingere ai fondi generali della Deputazione Centrale, ma che potevano contare sulle proprie laute finanze, dovevano elargire il sussidio alle madri legittime facendosene pieno carico. Erano i Gonfalonieri in questo caso le autorità adibite a tale elargizione: "nel caso di Spedale non sussidiato, dovranno (i Gonfalonieri) regolare i sussidj del latte ai legittimi nella proporzione delle forze dello Spedale medesimo"[219], ma dovevano anche essere certi prima di fornire il contributo, dell'estrema indigenza o malattia della madre, come ordinava il regolamento al punto 21: "i Gonfalonieri si assicureranno della mancanza del latte, o della malattia della madre del lattante, alla quale dev' essere simultaneamente congiunta l'assoluta miserabilità della famiglia e di tutte quelle persone per ragione tenute in sussidio a prestare gli alimenti; come pure che il legittimo non appartenga ad una famiglia di mezzajoli, i quali sono esclusi da questo soccorso"[220].

Per quanto riguardava invece gli ospedali di esposti, che non potevano beneficiare della stessa condizione economica e che dunque si rivolgevano per essere sussidiati alla Deputazione Centrale, "la I. e R. A. S. ha ravvisato opportuno che le Comunità affranchino quest'onere con i detti spedali (...), corrispondendo (...), un annua prestazione fissa da stabilirsi"[221] . In questo caso, non più il Gonfaloniere ma il Rettore[222] dello Spedale, era il personaggio incaricato alla determinazione dell' annua somma da pagare e da inserire nel bilancio dell'istituto.

Questo nelle sue linee generali il percorso dei trovatelli dal momento del ricovero nel brefotrofio al raggiungimento dell'età oltre la quale non è più consentita loro la permanenza nell'istituto. Come già abbiamo

avuto modo di verificare, lo scopo principale di questa "condotta" è quello di trovare prima possibile una collocazione esterna ai bambini, con il duplice effetto di evitare, da un lato lunghe permanenze nell'istituto e di conseguenza ridurre i costi dell'assistenza, dall'altro la sollecita destinazione dei gettatelli alla campagna permetteva di sfruttare manodopera valida e a basso costo.

199 *Massime e Istruzioni da osservarsi generalmente in tutti li Spedali dei Trovatelli del Granducato di Toscana approbate con dispaccio di S. A. Imperiale e Reale de 17 febbraio 1818,* Firenze dalla Stamperia Granducale 1818, in Centro Documentazione, Tutela e Valorizzazione del Patrimonio Culturale e Scientifico della Sanità Pubblica dell'ospedale di Pisa.
200 Cfr. G. Di Bello, *Senza nome ne famiglia,* op. cit. pag. 19.
201 *Massime e istruzioni,* cit., pt. 1.
202 Vedi i casi di Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna.
203 Cfr O. Andreucci, *Della carità ospitalieri, in Toscana, stadi documentati,* Firenze, 1864, pag. 314-315.
204 *Motuproprio* 7 *dicembre 1805,* in A.S.P, Inventario II, Ospedali di S.Chiara, n.1691.
205 Ibidem, art. I.
206 Generalmente le spese di mantenimento erano a carico dei comuni di provenienza delle donne. Cfr. M. Gorni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op. cit. pag., 14.
207 Ivi.
208 *Massime e Istruzioni,* cit., pt. 2.
209 Cfr. G. Di Bello, *L'identità inventata. Cognomi e nomi dei bambini abbandonati a Firenze nell'Ottocento*. Centro Editoriale Toscano, Firenze, 1993, op. cit., pag. 24.
210 V.Hunecke, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo,* Bologna, Il Mulino, 1989, pag. 34.
211 *Massime e Istruzioni,* cit. pt 5.
212 Ivi.
213 Ibidem, pt.3.
214 Ibidem, pt.4.
215 Massime e Istruzioni, cit., pt 9.
216 Ibidem, pt 7.
217 Ibidem, pt 8.
218 *Massime e Istruzioni,* cit., pt.20.
219 Ivi.
220 Ibidem, pt.21.
221 Ibidem, pt.20.
222 Anch'egli come il Gonfaloniere doveva accertarsi sulla soddisfazione dei presupposti necessari affinché le madri legittime meritassero il detto sussidio.

4.1.1 L'ospedale dei Trovatelli come Ospizio di Mendicità ?

Probabilmente è poco noto che attorno al 1840, l'ospedale dei trovatelli avrebbe dovuto terminare la sua originaria funzione e diventare uno "stabilimento di mendicità"[223]. Analizzando, infatti, le regole vigenti per tutti gli ospedali dei trovatelli nel Granducato di Toscana, approvate nel 1818, precedentemente citate, leggiamo nell'articolo 11:
"I Gettatelli di qualunque sesso che per malattia o per altro accidente saranno inabili a qualunque specie di lavoro, restano a carico dello Spedale ancora dopo l'età prefissa"[224]. Questo significava che avevano la possibilità di permanere all'interno dell'istituto soltanto gli inabili per malattia, i neonati deboli o infermi, coloro che erano restituiti dagli allevatori perché troppo cagionevoli di salute, e quelli che per cattiva condotta, venivano ritirati dall'amministrazione dell'ospedale, in quanto esplicitamente rifiutati dalle balie cui erano affidati[225]. Possiamo notare dunque come il destino del brefotrofio sembrasse quello di trasformarsi sempre di più nell'anticamera dell'ospedale. Il progetto di destinare i locali dei gettatelli a questa seconda funzione aveva l'obiettivo, almeno nelle intenzioni dei suoi promotori, di realizzare, attraverso l'internamento, un rigido controllo sui "mendicanti oziosi", che rappresentavano in quest'epoca una piaga sociale particolarmente estesa. E' risultato molto interessante a tal proposito, lo studio dei documenti, conservati nell'Archivio di Stato di Pisa, relativi a tale tematica. Da quanto emerge dall'analisi, si evince che il Governatore di Pisa, prima di intraprendere i lavori e realizzare in modo concreto il progetto, chiese dettagliate informazioni relative al funzionamento dell'ospizio senese, già da tempo esistente in quella città. Questo incarico fu affidato al nobile pisano il Barone Luigi Turique[226]. Questi, in forma privata, sulla base dei dati raccolti, smentì le positive intenzioni riguardo la creazione dell' ospizio a Pisa. Dalla sua lettera, infatti, si legge:

"(...) questo deposito (a Siena) nello stato attuale non compie lo scopo, anzi promuove l'ozio e l'infingardaggine, stante che quegli individui (...) non sono obbligati al lavoro, ma sono ivi nutriti con venti once di pane e una buona minestra", si aggiunge inoltre "(...) si sta meditando una riforma e vorrebbesi stabilire un sistema diverso al che sono impegnati vari filantropi della città"[227].

Le cattive notizie pervenute riguardo l'ospizio di Siena, fecero giustamente rinviare ogni decisione, affinchè non venisse effettuata nessuna incauta scelta che potesse in qualche modo incentivare la piaga della mendicità. La situazione rimase praticamente senza sviluppi fino al 1846. In quella data, nel tentativo di dare esecuzione al progetto originario, si incaricò la commissione municipale di reperire i fondi necessari, ma ancora una volta il progetto svanì. L'opera fu infatti sospesa, non soltanto per il sopraggiungere degli accadimenti rivoluzionali che assorbirono l'attenzione delle autorità pisane, ma anche perché, consapevoli ormai delle contraddizioni interne alla vecchia pratica assistenziale, si vollero attuare dispositivi più efficaci, sostituendo così le ormai obsolete "tecniche di sorveglianza"[228].

223 Cfr. G. Tanti, *Una città tra Provincia e mutamento,* op. cit., pag. 224.
224 *Massime e Istruzioni,* cit. art. 11.
225 Cfr. M. Gorni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op. cit., pag. 15.
226 II Barone Luigi Turique, malgrado non rivestisse incarichi di governo era membro di deputazioni ufficiali: nel 1837-38 partecipò alla Deputazione per l'abbellimento di p.zza S.Caterina (cfr. Comune, F. 95), nel 1844 fu nominato deputato dell'Accademia delle Belle Arti. (cfr. *Regolamento organico* dell'Accademia, Pisa 1847).Cfr. G. Tanti, op. cit., pag. 225.
227 Lettera di L. Turique al Governatore di Pisa, 15 giugno 1840, in A.S.P., Governatore 163.
228 Cfr. G. Tanti, *Una città tra Provincia e mutamento,* op. cit., pag. 225.

4.2 Il Baliatico interno

Mancando la madre naturale, al momento in cui i bambini abbandonati arrivavano all'Ospedale dei Trovatelli, era l'istituto stesso a farsi carico del sostentamento dei piccoli, decidendo a chi toccasse allattarli: "poiché a quell'epoca l'allattamento artificiale ne avrebbe, quasi sicuramente, provocato la morte entro breve tempo"[229]. La soddisfazione delle loro prime necessità doveva avvenire con estrema celerità, visto che i bambini prima di arrivare in ospedale sopportavano lunghi e pericolosi viaggi, arrivando a destinazione in precarie condizioni fisiche: spesso erano infreddoliti, affamati, malati. Il reperimento di "balie sedentarie, ossia nutrici che vivessero all'interno degli ospizi e che allattassero i neonati dal loro ingresso nell'istituto fino al momento in cui non fossero stati collocati presso famiglie esterne"[230], era uno dei problemi più seri cui tutti gli ospedali dei trovatelli dovevano affrontare. Molte nutrici, infatti, sia sedentarie che esterne, risiedevano in campagna, poche provenivano dalla città, questo comportava una gran scarsezza di balie soprattutto nei periodi estivi quando, la maggior parte delle donne era occupata nei lavori agricoli. Inoltre, secondo quanto stabilito dal Nuovo Regolamento del 1784, le "Balie dello Spedale" avrebbero dovuto prestare il loro servizio "fino a trenta mesi del loro latte"[231], questo significava trascorrere molto tempo lontano dalla propria famiglia, e tale inconveniente disincentivava le donne maritate, seppur in condizioni estremamente povere, ad accettare l'incarico e quindi il sussidio.
Gli istituti per trovatelli che avevano annessa la "casa di maternità" erano, sotto questo punto di vista, favoriti nel reperimento di balie interne, in quanto la maggior parte delle donne nubili che ivi partorivano e che molto spesso volevano o dovevano, spinte da avverse contingenze, abbandonare il proprio bambino, passavano in qualità di nutrici nel baliatico interno. Erano dispensate da quest'ufficio le gravide paganti e coloro che si prendevano cura del bambino portandoselo a casa[232]. L'ospedale di Pisa rientrava tra quelli che potevano disporre del "comparto ostetrico": nel "Quartiere delle Malate Gravide detto la Camera S.Anna"[233], si reclutavano come nutrici interne tutte quelle madri che volevano abbandonare al loro destino le innocenti creature[234]. In altri casi, "la prestazione di servizio come balia era un'occupazione occasionale per le donne povere (...), una donna cui fosse nato un bambino morto o a cui fosse morto un neonato poteva avvalersi del suo stato fisico offrendo il suo latte su un mercato la cui domanda era in genere molto vivace, (...) ed era strutturata attraverso una rete di sensali che procuravano le balie, facendosi pagare il servizio"[235]. Dato l'esiguo numero di nutrici disponibili era pratica frequente che a queste, contrariamente alle disposizioni vigenti, venisse affidato più di un bambino, e nei casi in cui anche l'allattamento naturale non fosse stato sufficiente a soddisfare le numerose richieste degli "utenti", si

sopperiva con quello artificiale che, in molti casi, non si limitava soltanto a dare scarsi risultati, ma addirittura era assolutamente deleterio per molti neonati.

In questo periodo, infatti, l'allattamento artificiale era ancora imperfetto: quello somministrato era "latte crudo", non sterilizzato[236]. L'utilizzo di farine lattee, di latte di mucca, di asina, oltre a dare esiti deludenti era spesso causa di malattie quali la dissenteria e la gastroenterite, che purtroppo stroncavano "siccome peste crudele quelle povere vite"[237]. Queste pratiche erano uno dei motivi per cui aumentava il tasso di mortalità dei bambini assistiti all'interno dell'ospedale; per quanto concerne lo studio delle altre cause, verranno esaurientemente illustrate nel proseguo di questa analisi.

229 V. Hunecke, *I trovatelli di Milano,* op cit., pag. 219.
230 M. Gorni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op cit., pag. 19.
231 *Nuovo Regolamento del Regio Spedale,* cit, art. XXXII, nel *Motuproprio 7 dicembre 1805* citato precedentemente, all'art. XVIII si riduce il baliatico interno ad un solo anno per ovvie ragioni di economia.
232 Cfr. M. Gorni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op cit., pag. 20.
233 *Nuovo Regolamento del Regio Spedale,* cit., art. XXVIII.
234 Tuttavia fino al momento in cui le ruote non furono chiuse ufficialmente, risultava semplice frodare l'amministrazione dell'istituto, molte donne infatti fingevano di tenere con sé il figlio, ed una volta dimesse lo abbandonavano nel torno, per poi reclamarlo a balia ottenendo il sussidio.
235 G. Pomata, *Madri illegittime tra '800 e '900: storie cliniche e storie di vita,* in Quaderni storici n.44, 1980, op cit., pag. 505.
236 La pratica della sterilizzazione sarà effettuata soltanto negli ultimi anni dell'800. Cfr G. Di Bello, *Senza nome ne famiglia,* op cit., pag. 37.
237 A. Buffini, *Ragionamenti storici, economico-statistici e morali intorno all'Ospizio dei Trovatelli di Milano,* Milano 1844-1845, vol.l, op cit., pag. 145.

4.2.1 Regolamenti, requisiti delle balie ed il problema del contagio

Negli Ospedali della Toscana il baliatico interno, ma anche quello esterno, fu ordinato in base ad un'ordinanza che si ispirò per tutto il XIX secolo al Motuproprio di Maria Luisa d'Austria, datato 7 dicembre 1805.

Prima di essere accolte all'interno dell'istituto ai fini dell'allattamento, le balie venivano giudicate e valutate dalla figura dell'Infermiere dell'ospedale, il quale dichiarava, in base alla sua sommaria cognizione, quali potevano essere ritenute "sane ed ottime nutrici"[238]. Le madri povere ospiti nelle case di maternità annesse all'ospedale, erano accettate a partire dall'ottavo mese di gravidanza. Per essere accolte come nutrici, le donne, dovevano esibire alla direzione dell'istituto non solo un "attestato di indigenza", rilasciato dal Parroco o dal Sindaco del comune di provenienza, ma anche un certificato che attestasse lo stato civile ed il domicilio della puerpera[239]. Le donne a pagamento dovevano aver da poco partorito ed essere così provviste di latte, oltre a mostrarsi disposte ad assumere le responsabilità che detto incarico comportava loro. Soltanto all'Infermiere era concessa la libertà di discernere, tra gli esposti ospiti nell'ospedale, quelli da consegnarsi a balia, nessun'altra persona infatti, poteva avere "accesso nelle stanze ove sono collocati i bambini"[240], i quali venivano allattati "per il tempo e il termine di un anno"[241]. Al momento del loro ingresso nell'istituto i neonati erano "accuratamente" visitati dal personale medico ed infermieristico attivo all'interno dell'ospedale, tuttavia, rimaneva sempre vivo il timore che il bambino, appena abbandonato, fosse affetto da sifilide ereditaria, questo aumentava le difficoltà per il reperimento di balie. Il pericolo sempre presente che si verificasse un'epidemia sifilitica dunque, era purtroppo una dura realtà; il grave rischio tra l'altro non poteva in alcun modo essere arginato in quanto, malgrado venisse effettuata una visita di controllo al bambino appena arrivato, era pressocchè impossibile diagnosticare il morbo con tempestività. Le probabilità di contrarre la malattia erano veramente molto alte, per questo motivo, infatti, le balie interne, che prime tra tutti avevano contatti con i bambini per alimentarli, erano ricercatissime da tutti i brefotrofi, ed i loro salari di norma più ingenti di quelli corrisposti alle nutrici "foresi"[242]. Per quei bambini ai quali era diagnosticato il "veleno venereo" si faceva appello a "maggiori riguardi", ci si raccomandava di non mandarli al baliatico esterno e di "medicar(li) con ogni cautela e diligenza nei rispettivi spedali"[243].

Le disposizioni prevedevano di tenere separati i bambini malati da quelli sani, destinando quelli contagiati a "balie determinate per allattare essi soli e non altri"[244]. Molto spesso però accadeva che le condotte interne al brefotrofio contravvenissero alle disposizioni vigenti, per cui egualmente gli esposti sifilitici erano spediti a balia, generando epidemie gravi ed estese: i bambini affetti dal rovinoso morbo contagiavano le balie, queste a

loro volta i propri bambini ed i propri mariti, innescando un perverso e chiuso meccanismo al quale difficilmente e con molta lentezza si poteva porre rimedio. Quando purtroppo si verificava il caso di un contagio, e questo non era cosa rara, si ricorreva generalmente all'allattamento artificiale del bambino malato, e la balia affetta veniva curata a spese dell'istituto.

238 *Motuproprio 7 dicembre 1805,* cit., art. XVIII.
239 Cfr. M.Gorni - L.Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op cit, pag. 21.
240 *Motuproprio 7 dicembre 1»05,* cit, art. XVIII.
241 Ivi.
242 Cfr. M Gorni - L.Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op. cit., pag. 20.
243 *Motuproprio 7 dicembre 1805.* cit., alt. XXIII.
244 Ivi.

4.3 II Baliatico esterno

Dopo aver analizzato il baliatico interno, passiamo adesso ad esaminare l'organizzazione del baliatico esterno, comunemente detto "baliatico di campagna", dato che molte delle nutrici appartenevano alla cultura rurale. Una volta trascorso l'anno dedicato all'allattamento interno, l'ospedale, come più volte si è avuto modo di verificare, escogitava ogni mezzo per favorire la collocazione esterna del bambino, presso una "buona contadina, comoda pigionale, o artista (cioè artigiana)"[245], al fine di razionalizzare e ridurre al minimo le spese di mantenimento di tutta la famiglia trovatella, di cui l'ospedale normalmente si faceva carico. Anche le balie esterne, che allattavano il neonato presso il proprio domicilio, dovevano presentare al brefotrofio, per ricevere il lattante, alcuni documenti comprovanti la loro residenza, la data di nascita e di morte dell'ultimo figlio, oppure 1'"attestato sanitario" dell'avvenuto svezzamento del bambino, a patto che non avesse superato i sette mesi di vita, come dichiarato nell'articolo VI della Notificazione datata 12 marzo 1818 (Doc.11), secondo la quale: "Dovrà esprimersi peraltro in detto Certificato del Parroco il Tempo in cui la Donna abbia partorito, se abbia divezzato la propria Creatura, o se questa sia morta"[246]. Come possiamo notare, ancora una volta erano i parroci ed i sindaci, appartenenti al comune di provenienza della donna, le autorità abilitate alla vidimazione di tali certificati[247].

Particolarmente curioso risulta lo studio della manualistica esistente per la scelta delle balie esterne: "Sane del corpo, giovani da 25 a 30 anni, non primipare (...), non troppo grasse (...), mezzane di grossezza le sue mammelle (...), non di pelo rosso o biondo"[248]. L'operazione di cernita delle balie prevedeva, dunque, lo svolgimento di un cerimoniale che avrebbe dovuto comprendere anche una visita medica per la donna, attuata dal medico dell'ospizio, che attestasse l'idoneità all'allattamento. Tuttavia, malgrado le norme lo prevedessero, nella pratica questo accadeva raramente o soltanto parzialmente. Infatti, l'idoneità della balia spesso derivava esclusivamente dall'impressione positiva che l'aspetto generale della donna poteva suscitare nel medico. Le nutrici potevano scegliere liberamente il bambino da accudire tra tutti quelli accolti nella "baliera interna", e quando il piccolo veniva consegnato loro era sempre munito di un segno di riconoscimento, generalmente una PIASTRINA[249]. Si trattava di una piccola medaglietta, legata al collo con un cordoncino, sulla quale erano incisi l'anno di nascita ed il numero d'ordine con il quale il bambino era stato iscritto nel registro dell' Ospizio[250]. Questo "cordone con bottone o piccola medaglia di stagno"[251], era indossata dall'esposto una volta riscontrato l'avvenuto sacramento del Battesimo. Anche se le nutrici avevano il preciso ordine di non togliere ai piccoli questo contrassegno spesso contravvenivano alle regole, generando, in tal modo, disordini e disguidi: gli scambi tra maschi e femmine, o tra vivi e morti, ne erano una chiara prova[252]. Quasi tutti gli ospedali fornivano alle balie, al momento della consegna del piccolo, anche il cosiddetto INFASCIO[253]: un piccolo corredino che poteva servire al bambino nei suoi primi mesi di vita, e che variava da città in città. "A Torino, per esempio, l'infascio consiste in una culla due cuffiette, quattro pezze di tela (...), a Brescia in tre metri di panno bianco, un metro di "traliccio", e due fasce di tela greggia. A Treviso nei mesi invernali si davano metri 1,69 di tela di canapa e di flanella (...), a Bologna sei pezze di tela, tre fasce ed alcune pezze di lana (...)"[254]. Come possiamo notare la scelta degli oggetti di corredo era a totale discrezione del brefotrofio, non esisteva, infatti, un'unica ordinanza che regolasse questa consegna e che uniformasse tutto il territorio nazionale. Coloro che non ricevevano l'infascio, venivano dotati di una indennità di vestiario in denaro, adeguata all'età dei bambini affidati; anche questa pratica variava da ospedale a ospedale sia nella somma di denaro da destinare, che all'età massima del bambino oltre la quale era la famiglia adottiva a fornire vestiario e sostentamento.

Per quanto riguarda specificatamente i salare ed il vestiario fornito alle balie e tenutari dall'Ospedale dei Trovatelli di Pisa, riporto in Appendice la Notificazione che li stabiliva (Doc.12)[255].

Le balie si impegnavano ad allevare il bambino per un intero anno, dopodiché decidevano di tenerlo con sé divenendo "tenutarie", oppure, dipendentemente dalle condizioni di salute dell'esposto, lo riconsegnavano al brefotrofio, che prontamente cercava di ricollocarlo presso altre famiglie contadine.

245 G.Di Bello, *Senza nome ne famiglia,* op. cit., pag. 56.
246 *Notificazione 12 marzo 1818,* art VI, in A S C R M, Sene 3, filza n 155, vedi Appendice, Doc. 11
247 Cfr. M Gorni - L Pellegrini, *Un problema di stona sociale,* op cit, pag 24
248 D. Boccali, *Dell'educazione fisica dell'uomo dalla nascita allo spoppamento Saggio inaugurale,* Pavia, 1836, citato in F Della Feruta, op cit, pag 483
249 Cfr. M Gorni - L Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op cit, pag 24
250 Ivi
251 *Nuovo Regolamento del Regio Spedale,* cit, art XXXII
252 Cfr L Trebbi, *La "Ruota" di via S Maria,* op cit, pag 146
253 Cfr M Gorni - L Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op cit, pag 24
254 Ivi
255 *Notificazione, 18 settembre 1818, Nuova Tariffa degli Annui Salarj e vestiario per i trovatelli dell'Ospizio di Pisa.* in A.S.C.R.M., Serie 3, filza n. 155, vedi Appendice, Doc.12.

4.3.1 Procaccia o Procaccine

II compito di reclutare nelle campagne, nutrici disposte ad allattare i gettatelli, o cercare nuove balie a quei bambini mal custoditi e mal allattati, era affidato a questi folcloristici personaggi[256].

Per quanto riguarda le caratteristiche di queste particolari figure e la loro specifica attività, non abbiamo informazioni sufficientemente esaustive. Dallo studio della documentazione pervenuta non è stato possibile neanche conoscere da chi e come i procaccia siano stati retribuiti, si suppone tuttavia, che anche quest'onere fosse a carico dell'ospedale. Posso solo ricordare come l'altissimo tasso di esposizione di bambini per tutto l'ottocento, rendesse la pratica del reclutamento delle puerpere particolarmente difficile e faticosa. La situazione si faceva ancora più drammatica nel periodo estivo, durante il quale il lavoro nei campi impegnava completamente anche le energie femminili, generando così una gran penuria di nutrici. Per ovviare a questo grave inconveniente, nel tentativo di tutelare in qualche modo la sopravvivenza del bambino abbandonato, l'ospedale stesso si impegnava nella ricerca di queste indispensabili donne, chiedendo ai "parroci, ai sindaci o agli agenti delle proprie fattorie"[257], di contribuire a favorire tale reperimento. Come possiamo notare, dunque, erano molte le figure che si adoperavano per soddisfare il sostentamento dei piccoli abbandonati. In realtà, come possiamo leggere nell' articolo III della Notificazione precedentemente citata, l'ospedale si rivolgeva più direttamente e con maggiore frequenza, ai parroci locali, facendo leva sulla loro carità cristiana: "Sono pregati poi i Signori Parochi d'insinuare ai loro popolani, e specialmente a quelli aventi i requisiti necessari, di prendere in custodia ovvero ad allevare delle Creature di detto Spedale per educarle ed istruirle cristianamente, onde renderle utili a loro stesse, ed alla società, e per ottenerne quindi il meritato premio"[258].

256 Cfr. G. Di Bello, *Senza nome ne famiglia,* op. cit.. pag. 54.
257 Ibidem, pag. 52.
258 *Notificazione 12 marzo 1818,* art.3, in A.S.C.R.M., Serie 3, filza n. 155.

4.41 Tenutari: lo sfruttamento minorile

I Tenutari, chiamati anche "allevatori", "custodi", "concessionari"[259], una volta svezzati i bambini difficilmente li restituivano all'istituto, infatti, malgrado cessasse la retribuzione ricevuta dal tenutario a causa del raggiungimento del limite d'età dell'esposto, il bambino proprio in questo momento si risolveva utile alla famiglia, rendendo i suoi servigi in campagna. Come abbiamo constatato leggendo i vari articoli delle Massime e Istruzioni, in alcuni brefotrofi per scoraggiare l'eventualità di tale "riconsegna" si concedeva, oltre al normale sussidio, un premio aggiunto a tutti coloro i quali avessero mantenuto e curato il ragazzo fino al raggiungimento della maggiore età, o alla celebrazione del suo matrimonio. A Pisa il premio di "collocamento definitivo" ammontava a £70 [260], ma la somma poteva variare di città in città oscillando dalle 30 alle 120 lire[261].1 tenutari si

impegnavano a curare, come fossero loro figli naturali, i trovatelli richiesti in affidamento, educandoli ad un'arte o mestiere che potesse garantir loro un futuro autonomo, che cancellasse l'origine di "esposti", e disegnasse un avvenire non da emarginati e disadattati, ma da ottimi lavoratori ben inseriti socialmente, con una chiara e distinta identità personale. I salari degli allevatori erano di norma più bassi di quelli corrisposti alle balie nel primo anno di allattamento, e diminuivano man mano che il bambino cresceva. Ancora una volta i compensi variavano da provincia a provincia, e nel Centro-Sud della nostra penisola si differenziavano anche in base al sesso dell'esposto. Venivano corrisposti, infatti, salari maggiori a coloro i quali allevavano una bambina, questo per incentivare le famiglie contadine a non ritirare soltanto i maschi. Il gettatello maschio, infatti, rappresentava una forza molto più utile e produttiva all'interno del nucleo domestico, non soltanto perché la sua presenza non gravava minimamente (a differenza delle femmine) sui bilanci familiari con le spese della dote, ma soprattutto perché la sua forza-lavoro poteva essere sfruttata nei lavori di campagna, risultando per la famiglia contadina un valido aiuto ed una sicura integrazione alle scarse entrate finanziarie[262]. I tenutari che decidevano di allevare un trovatello, "non importa se appena divezzato o prossimo alla leva militare"[263], dovevano soddisfare, anche loro come le balie, alcuni requisiti. I presupposti sui quali l'ospedale basava la sua "selezione" sembravano, ad un primo esame, di sola natura assistenziale. In realtà, analizzando con dovizia le condizioni socio-economiche ed i molteplici problemi, pratici, organizzativi, finanziari, che l'ospedale si trovava ad affrontare, emerge con forza che l'esigenza primaria è rappresentata dalla soddisfazione delle impellenti necessità economiche. Apparentemente quindi, l'ospedale, nelle sue intenzioni filantropiche, sembrava esigere solamente dai tenutari la dimostrazione di due essenziali qualità: quelle etico-morali, al fine di impartire una sana educazione al bambino, e quelle più prettamente materiali, attraverso le quali la famiglia, attestata in buone condizioni economiche, avrebbe garantito al gettatello la conduzione di una vita non di stenti, ma agiata e serena.

Anche in questo caso il documento attestante i "buoni costumi", le qualità morali e le condizioni economiche della famiglia tenutaria veniva rilasciato dal parroco. Quella descritta risultava una forma di assistenza agli esposti che mostrava soltanto il suo lato caritativo legato alla sfera etica, tuttavia, molte erano le contraddizioni che possiamo scorgere al suo interno. Infatti, le buone e positive intenzioni cui l'ospedale sembrava tendere per favorire una sana crescita del gettatello, cozzavano con la dura realtà all'interno della quale l'esposto, di fatto, si trovava a vivere ed interagire. I gettatelli, salvo rare eccezioni, erano mandati fin da piccoli a lavorare, ed essendo affidati, nella maggior parte dei casi, a famiglie contadine, le loro deboli energie venivano occupate e sfruttate nel settore agricolo, attività prevalente in Toscana per tutta la seconda metà dell'ottocento. Possiamo ragionevolmente affermare che il destino di un gettatello era segnato fin dalla sua nascita. Il momento dell'abbandono non solo significava negazione della famiglia d'origine e di un dovuto maternage atto a favorire un buon sviluppo psico-fisico nell'età evolutiva, ma soprattutto comportava la determinazione di un destino sociale, il medesimo per tutti gli esposti, caratterizzato dall'emarginazione o da una condizione sociale lavorativa estremamente umile e sottomessa. Si riscontra come, nella seconda metà dell'ottocento, la nostra regione mostri un'economia contadina di tipo mezzadrile, caratterizzata dalla fatica e dalla dipendenza dalla terra, ed è in questa atmosfera che veniva inserito ed educato l'esposto, affinchè maturasse la sua personalità all'insegna "dell'amore al lavoro", "del sentimento del dovere", e del "timore di Dio"[264]. Questo tipo di mentalità era confermata anche dalle numerose lettere (Doc. 13a e 13b), che il Commissario dell' Ospedale dei Trovatelli inviava ai Gonfalonieri delle varie Comunità limitrofe, affinchè gli amministratori fossero indotti a collocare, piuttosto tempestivamente, "i trovatelli maschi e femmine di quest'Ospizio a balia, ovvero (...), presso gli Agricoltori e Artisti di codesta Comune"[265], apportando al riguardo tali motivi e giustificazioni: "i vantaggi che dal collocamento di tali individui possono risultarne (...),1° all'Umanità per la minore mortalità, e migliore sviluppo fisico che si ottiene di questi esseri all'aria libera della campagna, in confronto degli Spedali e delle Città; 2° alla morale sempre meno depravata in quei luoghi, ove l'ozio ed il lusso non hanno ordinaria sede; 3° all'agricoltura toscana che quasi tutta basandosi sopra l'industria ha bisogno di braccia, e d'individui abituati alla fatica, ed al lavoro"[266]. Sulla base di quanto affermato, la formazione lavorativa di queste creature innocenti avveniva quasi spontaneamente in conseguenza del loro inserimento nella famiglia contadina, la quale, "naturalmente", era considerata depositarla di capacità educativo-pedagogiche rivolte, specificatamente, ai bambini abbandonati. Da una analisi più generale riguardo le condizioni di vita cui erano costrette molte creature, non solo quelle abbandonate, in questo periodo, ci accorgiamo che sfruttamento e drammaticità del vivere, diventavano toni usuali e caratterizzanti la condizione umana. Anche se in questo periodo nel nostro paese l'industria non era ancora decollata, e non si erano ancora fatti sentire gli effetti negativi derivanti dalla ricerca esasperata della

profittabilità del capitale industriale, i nostri ragazzi erano ugualmente sfruttati, alienati, impiegati in ambito dell'azienda familiare o dell'apprendistato agricolo e artigianale, come abbiamo avuto modo di constatare per gli infanti abbandonati.

La situazione si complicò per lo Stato italiano all'inizio dell'Unità, quando lo sfruttamento dei bambini, maturato e perpetuato adesso anche nelle fabbriche, generò gli stessi problemi che altri Stati, con un'industrializzazione avanzata, da tempo stavano affrontando. All'interno di questo scenario il lavoro, o meglio lo "sfruttamento minorile", non soltanto era permesso, ma anche incoraggiato, diventando purtroppo una consuetudine della società italiana perdurante nel XIX secolo. La consapevolezza di tale tragica condizione e la successiva legislazione in merito maturarono con troppa lentezza e scarsa determinazione: "il massiccio sfruttamento del lavoro minorile nell'industria di alcune zone italiane cominciò ad essere criticato dopo la metà del secolo da poche voci di medici e di filantropi"[267]. La situazione generale dell'occupazione minorile in Italia, infatti, non sarà regolata da nessun provvedimento legislativo fino al 1886, questo significò che bambini e bambine di tenera età (5/6 anni), erano di frequente impiegati nei lavori campestri, nelle filande, nelle fabbriche e persino nelle miniere con orari di lavoro massacranti e mal retribuiti[268].

Soltanto nel 1886 venne promulgata in Italia una legge atta a disciplinare, seppur parzialmente, questa materia. Tale provvedimento legislativo, duramente osteggiato dalla classe imprenditoriale e dai conservatori in genere attuato in modo blando e con numerose proroghe, fissò a 9 anni il limite minimo d'età per i lavori dei fanciulli, stabilì una giornata lavorativa di otto ore per quelli dai 9 ai 12 anni, e proibì i lavori pericolosi ed insalubri ai minori di 15 anni[269].

259 In base alle usanze delle varie regioni d'Italia.
260 *Massime e Istruzioni,* citate, pt. 7.
261 Cfr. M. Gorni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op. cit., pag. 31.
262 Ibidem, pag. 29.
263 G. Di Bello, *Senza nome ne famiglia,* op. cit., pag. 57.
264 Ibidem, pag. 62.
265 *Circolare n.210, inviata dal Commissario dell'Ospedale di Pisa al Gonfaloniere della comunità di Rosignano,* in data 14 novembre 1818, in A.S.C.R.M., Serie 3, filza n. 155, vedi Appendice, Doc.l3a e 13b.
266 Ivi.
267 *G.* Di Bello, *Senza nome ne famiglia,* op. cit., pag. 64.
268 Per la letteratura riguardante il problema dello sfruttamento minorile e la legislazione vigente nel periodo esaminato, vedi D. Bertoni Yovine *L'alienazione dell'infanzia. Il lavoro minorile nella società moderna.* Editori Riuniti, Roma, 1963.
269 Cfr. D. Bertoni Yovine *L'alienazione dell'infanzia,* op. cit., pag. 71. Data la gravita del problema e l'importanza della prima legge varata in Italia per la tutela del lavoro infantile, crediamo doveroso riportare gli articoli più significativi di tale provvedimento: *Legge 11 febbraio 1886, n. 3657 sul lavoro dei fanciulli:*
Art.1 E' vietato ammettere al lavoro, negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, se non hanno compiuto l'età di 9 anni o quella di 10 se si tratta di lavori sotterranei.
I fanciulli maggiori di nove anni e minori di quindici non potranno essere ammessi al lavoro negli opifici industriali, se non quando risulti da certificati di medici all'uopo delegati da ciascun consiglio circondariale di sanità, che siano sani e adatti al lavoro cui vengono destinati.
Art. 2. Nei lavori pericolosi od insalubri non potranno adoprarsi fanciulli dell'uno o dell'altro sesso che non abbiano compiuto il 15° anno di età se non nei limiti e con le cautele che saranno stabilite con RD con il quale, udito il parere del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio superiore di commercio, verranno determinati i lavori pericolosi ed insalubri.
Art. 3. I fanciulli che hanno compiuto il nono anno ma non ancora il 12° non potranno essere impiegati in una giornata che per otto ore di lavoro.
Art. 4. Chiunque contravverrà al disposto della presente legge incorrerà in una multa da 50 a 100 lire per ciascun fanciullo ammesso al lavoro. Se vi sarà recidiva la multa potrà essere estesa al doppio di detta somma.

4.5 II Libretto

Come abbiamo potuto verificare nei paragrafi precedenti, balie e tenutari si rivolgevano all' ospedale per ricevere in affidamento un esposto, il quale garantiva, con la sua permanenza in famiglia, una sicura integrazione al magro bilancio, se trattasi dell'affido di un neonato, oppure, un immediato e concreto aiuto nei lavori di campagna, se il trovatello richiesto era un impubero che offre al tenutario la sua immediata manodopera. I compensi erogati per la custodia dei bambini variavano da regione a regione e da provincia a provincia, tuttavia,

malgrado le molteplici differenze registrate, una pratica in particolare accomunava tutti gli ospedali presenti: l'iter per la consegna del salario stabilita dal Nuovo Regolamento del 1784.

Nell'Ospedale dei Trovatelli di Pisa si decise che due mesi prima della scadenza dei pagamenti previsti nei mesi di maggio e novembre, i Giusdicenti Locali dovevano interpellare i Parroci delle varie Comunità, nelle quali erano andati a vivere i gettatelli, per conoscere lo stato di salute e le condizioni di vita in cui versavano i bambini: "(...) nel caso di qualche dubbio rispetto alla Sanità sentiranno il Medico Locale per passarne poi in scritto la debita risposta al Commissario dello Spedale perché ne faccia l'uso corrente"[270].

La risposta del Giusdicente Locale, che unitamente al parroco, attestava la buona custodia ed educazione delle creature, era indispensabile ai fini della corresponsione del salario: se questa giungeva negativa la retribuzione non avveniva, se invece risultava positiva il parroco aveva il dovere di trascriverla sul "Libretto". Infatti, nutrici e tenutari preso in consegna un esposto, ricevevano dal segretario dell'istituto un libretto, sul quale erano riportati tutti i dati anagrafici del bambino, e gli affidamenti familiari sino all' età in cui era prevista la concessione del salario. Era necessario esibire il libretto, accompagnato dal certificato di "sopravvivenza" del piccolo vistato dal parroco o dal sindaco, per poter percepire la "mesata".

"Istruzione per i Sigg. Parochi e avvertimenti per i Bali sopra le creature de' Regi Spedali Riuniti di Santa Chiara e Trovatelli di Pisa" [271].

E' quanto possiamo leggere sul frontespizio di uno dei libretti sopra menzionati. Questo è composto di due parti: la prima, presenta dettagliate istruzioni per la compilazione degli attestati eseguiti dai parroci, oltre alla descrizione delle norme che i bali[272] dovevano rispettare; la seconda, prevede i documenti vidimati dal parroco, grazie ai quali si rendeva esecutivo il pagamento e l'attestazione dell'avvenuta corresponsione. Affinchè l'affidamento delle creature avvenisse con onestà e saviezza, dunque, l'ospedale si affidava al buon senso degli "uomini di Dio", incaricati di compilare personalmente le attestazioni, attraverso le quali si rendeva possibile sia l'assunzione del baliatico da parte delle donne, sia il diritto alla riscossione del tributo. Anche in questo caso possiamo scorgere l'urgenza che l'istituto esprimeva nel collocare i suoi gettatelli. Si invitavano espressamente i parroci a concedere "con facilità" l'attestato: "a tutte le donne lattanti capaci d'averne buona cura, perché allora non vi è timore di cattiva educazione, e perché questo nutrimento naturale è troppo necessario specialmente nell'estate per il gran numero degli infanti esposti"[273]. Proseguendo nell'analisi del libretto, possiamo evincere alcune informazioni riguardo la buona educazione che l'adulto aveva l'obbligo di impartire alla creatura ricevuta. La preoccupazione dell'ospedale, a tal proposito, era rivolta a tutti i trovatelli in generale, divezzi impuberi, ma un occhio di riguardo era previsto per le femmine; leggiamo, infatti: "si deve in coscienza negar l'attestato a chi ne tiene poca cura o nello spirituale o nel temporale col non mandarle alla chiesa ai tempi debiti, e particolarmente alla Dottrina Cristiana, o col rilevarle senz'arte, o col mandarle ad accattare, o far danni ad altri (.. .)"[274]. Se poi la creatura richiesta era una femmina adulta: "nell' attestato si aggiunga se nella casa dove deve andare, vi sia comodo per farla dormire separata dai maschi"[275]. L'eventuale trasgressione di queste norme imponeva non soltanto la negazione dell'attestato per la riscossione del salario, ma anche la restituzione del gettatello.

Data l'altissima percentuale di morte di neonati, sul libretto consegnato si fa menzione anche di questa tragica eventualità. Infatti, tra le spese previste dagli Ospedali per ogni creatura lasciata in ruota, unitamente a quelle occorrenti il nutrimento ed il corredino, o infascio, si aggiunge la voce "quota funeraria"[276], da consegnarsi "sempre al Balio per portarsi al Parroco, (ed era) di soldi 10 per ogni creatura"[277], a prescindere dall'età compiuta. Questo dimostra quanto siano frequenti i casi di morte nei bambini abbandonati. Con questa triste consapevolezza si conclude la prima parte del Libretto, per dare inizio all'altra, la seconda, che ha come titolo: *"Avvertimenti per i Bali"*[278].

E' in questa sezione del documento che tutti coloro i quali facevano esplicita richiesta di affidamento di un bambino, prendevano atto delle responsabilità che l'incarico comportava loro; l'analisi di ciò è stata effettuata in occasione della stesura dei paragrafi precedenti. A conclusione di questo studio possiamo affermare che tale libretto si ammantava di un'importanza fondamentale non solo per balie e tenutari, ma anche e soprattutto per il soggetto in questione: il bambino abbandonato. Il libretto, infatti, rappresentava un documento, l'unico per il gettatello, comprovante l'esistenza sociale del medesimo: "per la sua identità anagrafica aveva lo stesso valore della paternità per i legittimi"[279].

Tale certificazione risultava l'unica prova e testimonianza ufficiale, attraverso la quale si poteva riconoscere l'esistenza e la vita del piccolo condannato dal suo destino di gettatello, ad essere senza famiglia, senza origini e, senza nome.

I diritti-doveri, cui erano sottoposti questi infelici, erano sanciti soltanto in questo documento, che lasciava prova della presenza dell' abbandonato fino al momento in cui l'ospedale provvedeva alla corresponsione del salario. Al momento in cui terminava questo rapporto puramente economico, dell'esposto non ci è dato conoscere ulteriori notizie, la sua vita continuerà immutata nella totale ANONIMITA', così come, del resto, era iniziata.

270 *Nuovo Regolamento del Regio Spedale,* cit., Articolo XXXIII.
271 *Registro di Giustificazioni di baliatici dal 1808 al 1809,* in A.S.P., Ospedale di S.Chiara n. 2605.
272 Si parla di BALI e non di balie perché sono soprattutto i mariti delle nutrici che intrattengono i rapporti economici con l'istituto, recandosi personalmente in ospedale a riscuotere il compenso spettante. Cfr. F. Cambi S. Ulivieri, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale.* La Nuova Italia, Firenze, 1988, pag. 95.
273 *Istruzioni per i Sigg. Parochi e avvertimenti per i Bali,* cit. pt. 6.
274 Ibidem, pt. 6.
275 Ibidem, pt.7.
276 Ibidem, pt. 12.
277 Ivi.
278 Ivi. 2711 G. DI Bello, *Senza nome ne famiglia,* op. cit., pag. 84.

4.5.1 II Libretto di Lodovico

Nell'Archivio Storico Comunale di Rosignano sono riuscita a reperire un esempio originale del libretto sopra descritto (Doc. 14a, 14b, 14c 14d).

Dalla datazione riportata, si comprende che il fanciullo in questione non appartiene ai "Registri dei Gettatelli esposti", oggetto del mio analitico studio. Laverti Lodovico, questo il nome del bambino proprietario del libretto, nacque "il di 18 Luglio 1820"[280]. Scorrendo la prima parte del documento, all'interno della quale, come già analizzato, troviamo a stampa le istruzioni per la compilazione degli attestati unitamente alle regole per le balie, giungiamo a leggere oltreché le antiche calligrafie dei curati, i quali attestavano la buona salute e condizione dei bambini affidati, anche i vari cambiamenti di affido ai tenutari che il bambino fu costretto a sopportare fino al 1838. Dalle annotazioni poste sul suo libretto apprendiamo che a soli cinque giorni di vita Lodovico, affidato alla balia Teresa di Ermenegildo Giovannetti, raggiunse la località di Pieve Fosciana situata nella campagna lucchese. Il vigore e la vivacità mostrati da Lodovico nel corso del tempo, indussero la balia a maturare una saggia decisione: tenere con sé il bambino. Versare in ottime condizioni di salute, infatti, era qualità indispensabile per un orfanello al fine di evitare un rapido ritorno al brefotrofio. Gli attestati del parroco accertanti la buona custodia e l'ottima salute della creatura, seguono regolari nel libretto fino al 1829, a conferma di questo. Teresa, da semplice balia, diventò tenutaria del piccolo. La sanità psicofisica del bambino è documentata anche dagli sporadici interventi del medico condotto, che visitò Lodovico soltanto due volte in nove anni di permanenza nella casa di Teresa: il 2 novembre 1821 ed il 4 novembre 1826. Nel primo intervento fu diagnosticata una semplice febbre, causa della fredda stagione invernale, il 4 novembre 1826, invece, il medico così scrisse sul libretto: "Certifico io sottoscritto di aver curato la creatura affetta da "RACHIFIDE" per il corso di un mese circa"[281]. Posso supporre che velocemente il bambino riacquistò le sue prestanze, guarendo completamente, se Teresa decise di tenerlo presso la sua abitazione ancora per molto tempo. L'idillio, però, si concluse il 22 settembre 1829 quando il piccolo tomo ad essere "figlio dell'Ospedale dei Trovatelli di Pisa".

"Si certifica da me sottoscritto che questa Creatura è viva, sana e ben tenuta e viene rimessa a questo venerabile Spedale dalla tenutaria atteso la sua infermità od impotenza a potere custodire con esatta moralità la predetta Creatura"[282].

La permanenza in istituto, tuttavia, non si protrasse a lungo, infatti, trascorsi appena due mesi, il 14 novembre 1829 Lodovico fu nuovamente assegnato, questa volta ad un tenutario abitante nel paese del Gabbro, località non distante da Rosignano. Esaminando le pagine di questo libretto, si evince che se nei primi nove anni di vita il bambino ebbe la fortuna di abitare stabilmente presso un'unica famiglia, da questo momento in poi comincerà a peregrinare nella campagna della comunità di Rosignano, in attesa di una fissa dimora. Dal 1829 fino al 1837 si sposterà tre volte, andando a prestare la sua manodopera prima al Gabbro e poi a Castelnuovo della Misericordia. In quest'ultimo paese Lodovico passò in custodia del contadino Bartolomeo Ciardi, suo ultimo tenutario, il quale in data 14 agosto 1838 accompagnò il bambino a ricevere nella parrocchia di Castelnuovo, il sacramento della comunione. Rimase sotto la sua tutela fino al 31 agosto 1838. Malgrado la condizione di

gettatello avesse impedito a Lodovico la conduzione di una vita coronata dall'affetto familiare, costringendolo ad una condizione di isolamento ed emarginazione sociale, probabilmente non doveva aver conosciuto e vissuto particolari drammatiche condizioni. Questo è tanto più vero se confrontiamo la sua situazione con le tristi esperienze di vita di molti altri bambini, come lui abbandonati. Ovviamente tali riflessioni sono soltanto il frutto di una semplice considerazione ricavata dalla lettura delle note sul suo libretto, non abbiamo infatti dati sufficientemente esaustivi per poter affermare con una certa sicurezza la felice condizione di vita del bambino. Tuttavia è Lodovico stesso che nell'ultima pagina del libretto dichiara, con un certo orgoglio, di essere stato istruito dal suo ultimo tenutario, oltreché lautamente pagato con £ 20 per la manodopera a lui fornita. E' vero che i tenutari ricevevano dei premi quando documentavano di aver addestrato il gettatello ad un mestiere, oltre ad avergli impartito un'istruzione scolastica, tuttavia, sta il fatto che questo accadeva solo eccezionalmente. Se il bambino alla fine dell'affidamento risultava esperto in una qualsiasi arte, probabilmente era dovuto in gran parte, alla sua volontà ed esigenza di imparare il mestiere per rendersi prima possibile indipendente da una condizione che aveva tutte le caratteristiche di una schiavitù. Nella prima metà dell'800, la fortuna di imparare a leggere e a scrivere per un trovatello, e non solo, risulta un sogno irrealizzabile, per questo Lodovico rappresenta l'eccezionalità positiva di un fenomeno che quasi sempre mostrava, al contrario, aspetti tragici e brutali.

Dal 31 agosto 1838, si perdono le sue tracce, nel libretto non viene riportata altra informazione che possa ricondurci ad altri spostamenti, il documento si conclude, infatti, come precedentemente spiegato, con la certificazione scritta di suo pugno.

280 *Libretto*, in A.S.C.R.M., Serie 8, filza 360, vedi Appendice, Doc. 14a, 14b, 14c, 14d).
281 Ivi.
282 Ivi.

4.6 La mortalità dei bambini all'interno delle istituzioni

Un altro aspetto che voglio prendere in considerazione inerente all'infanzia abbandonata nell' 800, è quello relativo al tasso di mortalità degli esposti, particolarmente alto per quei bambini accolti all'interno degli istituti. L'opinione pubblica italiana, non a caso, cominciò a parlare di "strage degli innocenti" o di "infanticidio legale". Questa tragica realtà purtroppo non era un problema circoscritto alla sola situazione italiana, anche in altre nazioni come in Francia ed in Inghilterra, i brefotrofi si mostravano "nei fatti se non nelle intenzioni (...), come vere agenzie per l'eliminazione dei figli indesiderati, illegittimi e no"[283]. La mortalità era elevatissima nei bambini lattanti, erano i neonati di appena due tre mesi che, più degli altri, pagavano il tributo alla morte. Le regioni italiane nelle quali la mortalità dei bambini assistiti a spese pubbliche risultava più elevata erano la Lombardia, il Veneto, l'Umbria, la Campania e la Sicilia.

A Cosenza, nel decennio 1865-74 i gettatelli, assistiti nel brefotrofio o riconsegnati dalle nutrici, morivano nella percentuale del 99%. Tale elevatissimo tasso era imputabile allo scarso numero di balie esterne disposte a ritirare i piccoli. La concentrazione dei trovatelli all'interno dell'istituto era, infatti, insostenibile: su 6.766 lattanti soltanto 1.550 riuscirono ad essere affidati a nutrici foresi[284]. Nella stessa città i bambini che nel quinquennio 1865-'69 furono collocati a baliatico esterno raggiunsero un tasso di mortalità pari al 26,7%. Questa situazione metteva bene in evidenza la notevole differenza registrata tra i tassi di mortalità tra gli esposti assistiti nei brefotrofi e quelli collocati a balie foresi: altissima per i primi, minore peri secondi.

La scrittrice inglese J. White, che con molto interesse si accinse ad affrontare il problema dell' assistenza agli esposti in Italia, commentando una sua visita effettuata nel 1876 al brefotrofio dell'Annunziata di Napoli, descrisse una condizione di disumana segregazione perpetuata a danno di tutti coloro che ivi erano accolti. "Ne esaminai attentamente più di 100, appena 10 avevano il peso, la tinta, la voce della propria età. E la ragione saltava agli occhi vedendone anche due e anche tre nello stesso letto, l'uno dopo l'altro succhiando le mammelle della stessa donna, che esausta di forze, nonostante l'abbondante nutrimento, non poteva far bastare per tutti il latte che era sufficiente per uno"[285]. La permanenza dei piccoli presso donne della campagna sembra, dunque, il metodo più efficace per garantire alle creature maggiori possibilità di vita. Possiamo in parte giustificare questi dati considerando che i vari brefotrofi si erano trasformati nel corso del tempo, in veri e propri "ospedali" per gettatelli, oltre ad essere "depositi momentanei" di coloro che in seguito sarebbero stati affidati. All'interno dell'ente pubblico restavano i neonati infermi, deboli, con varie menomazioni, oltre a quelli restituiti dalle balie

che avevano riscontrato in loro alcune tare ereditarie, era per ciò comprensibile che il tasso di mortalità fosse di norma più alto tra gli esposti interni che tra quelli esterni. Certamente, però, molteplici e varie erano le cause che, spesso sommandosi, concorrevano a costituire l'alto tasso di mortalità degli esposti in genere. La ragione primaria, come già accennato, era la scarsità di balie esterne che potessero fisicamente portar via i bambini da quei luoghi che, in condizioni igienico-sanitarie a dir poco disastrose, somigliavano molto di più a "lager", che non ad istituti per l'assistenza all'infanzia. Tra le altre cause registriamo poi: la mancanza di balie sedentarie che potessero nutrire i neonati, i quali venivano allattati artificialmente con le gravi conseguenze che ho precedentemente analizzato. Questo tipo di alimentazione, infatti, era frutto di una pratica poco perfezionata, per questo molto spesso si diffondevano malattie quali la dissenteria, l'enterite e la gastrite che risultavano mortali per i fragili neonati.

Non trascurabili erano inoltre i casi di morte da collegare ai tentativi di aborto, cui le nubili si sottoponevano o, comunque le difficili condizioni nelle quali le ragazze madri si trovavano durante il parto: i bambini spesso subivano traumi e incidenti che ne cagionavano la morte istantanea; la sifilide, ed altre malattie ereditarie, era un'altra causa che incideva in modo particolare, mietendo vittime e provocando estese epidemie, difficilmente arginabili; il soggiorno dei bambini in abitazioni malsane; i trasferimenti dei piccoli dalla balia all'ospedale e viceversa, che avvenivano in condizioni pericolose e spesso disastrose.

283 E. A. Wrigley, *Demografia e storia,* Milano, D Saggiatore, 1969, op. cit. pag. 125, citato in M. Gorni - L. Pellegrini, pag. 8.
284 Cfr. M. Gorni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op. cit., pag. 55.
285 J. White, *Le opere pie e l'infanticidio legale,* R. Stabilimento tipolitografico, A. Minelli, Rovigo, 1897, op. cit., pag. 2.

Capitolo 5°

"La legislazione dell'epoca in materia di esposti"

5.1 II codice civile Pisanelli, 1865

Durante il XVIII secolo, in molte città italiane i vari istituti che offrivano assistenza alle partorienti nubili e alle madri povere, venivano eretti proprio accanto agli ospizi per gettatelli. A Pisa, per esempio, come illustrato precedentemente, annesso all'Ospedale dei Trovatelli era collocata la famosa Camera S. Anna, dedita al ricovero delle ragazze madri.

Affinchè fosse preservato l'anonimato delle incinte illecite, la vita all'interno di questi ospizi si svolgeva in gran segreto: le nubili arrivavano e/o partivano nell' oscurità della notte, il loro ricovero, che si protraeva per tutto il periodo della gravidanza, si consumava in un totale isolamento dal mondo esterno.

Detti luoghi, appositamente organizzati per l'assistenza delle "gravide occulte", rappresentavano un'esplicita condanna dei rapporti sessuali extra-matrimoniali. Il valore sociale attribuito al decoro e all'onore femminile, costituivano beni preziosi ed indispensabili che ogni donna, in virtù della sua incolumità fisica e morale, aveva il diritto di difendere e preservare, giungendo anche a sacrificare la vita di un piccolo innocente permettendo la sua "esposizione". L'enfasi sulla segretezza di tali accadimenti e sull'importanza della loro difesa, sembravano acquistare per l'epoca una rilevanza determinante. La tendenza era quella di un progressivo atteggiamento di intolleranza nei confronti della maternità concepita e vissuta fuori dal matrimonio.

Per tutto il XIX secolo anche il Magistero Ecclesiastico, al fine di evitare un pubblico scandalo, si mostrerà intransigente nei confronti delle nascite illegittime, incoraggiando le ragazze a "liberarsi" dei figli naturali attraverso la pratica dell' abbandono[286].

La salvaguardia dell'onorabilità femminile e familiare, anche per la chiesa, precedeva la sopravvivenza del bambino. Procedendo nell'analisi del fenomeno in questione, una volta accertato come la mentalità del tempo giudicasse deplorevole il comportamento sessuale consumato fuori dal matrimonio, giungiamo a scorgere un'evidente discriminazione giuridica riguardo la valutazione delle responsabilità e delle colpe, di madri e padri, nei confronti del nato e della trasgressione della morale familiare da parte dei due sessi. La donna, infatti, era considerata unica cagione del proprio onore sessuale, mentre, si arrivarono a disconoscere, completamente, le responsabilità dell'individuo maschio.

Era il codice civile, fonte autorevole, che permetteva tale disuguaglianza sociale e giuridica.

In seguito all'unificazione politica, il primo codice civile italiano fu il Codice Pisanelli stilato nel 1865, attraverso il quale furono definite le regole del matrimonio e del diritto di famiglia.
Il concetto di famiglia ivi discusso, poneva le sue basi sul modello espresso dal Codice Napoleonico. Le caratteristiche evidenziate, infatti, ne testimoniano tale derivazione, la famiglia italiana definita dal Codice Pisanelli manteneva la sua dichiarata struttura gerarchica, incentrata su una figura patema di indiscussa e assoluta autorità: al "marito capo" venivano riconosciuti oltre ai poteri educativi verso i figli, quelli correttivi e repressivi molto drastici[287]; si negava alla moglie la possibilità di gestire il patrimonio familiare o di svolgere qualsiasi attività commerciale; la potestà sui figli, malgrado fosse conferita ad entrambi i genitori, di fatto poteva essere esercitata solo dal padre. E' chiaro, dunque, come i rapporti tra coniugi fossero definiti in base ad un modello asimmetrico. Ma ciò che più ci interessa, ai fini della nostra ricerca riguardo la legislazione e la giurisprudenza in materia di esposti, concerne lo studio specifico degli articoli 189 e 190 del Codice civile, relativi alle indagini sulla maternità e paternità degli infanti abbandonati[288]. "Il Codice civile italiano del 1865, mentre ammette le ricerche sulla maternità (art. 190) non permette le indagini sulla paternità (art. 189)"[289]. Dalla lettura dell'articolo 190 prendiamo atto di quanto segue:

"Le indagini sulla maternità sono ammesse. Il figlio che reclama la madre deve provare d'essere identicamente quel medesimo che fu da lei partorito. Non è però ammessa la prova per testimoni, se non quando vi sia già un principio di prova per scritto o quando le presunzioni e gli indizi risultanti da fatti già certi siano abbastanza gravi per determinarne l'ammissione".

Soltanto il figlio aveva la facoltà di rendersi promotore della ricerca della propria madre, tuttavia, nel tentativo di limitare l'esposizione di bambini legittimi o illegittimi, provenienti da altri comuni o zone limitrofe, certi brefotrofi aggiunsero spontaneamente, nei regolamenti vigenti, alcune disposizioni attraverso le quali si permettevano indagini sulle madri di creature abbandonate. Malgrado la posizione del Consiglio di Stato fosse fortemente contraria all' autorizzazione di tali ricerche, con il trascorrere del tempo i fautori di una generale revisione degli articoli 189 e 190 del Codice, aumentarono in modo considerevole.

In occasione del Congresso internazionale di Beneficenza svoltasi nella città di Milano nel 1880, si giunse a votare una mozione attraverso la quale si rendeva obbligatoria la dichiarazione della maternità all'Ufficio di Stato Civile. In realtà in questi anni, incontri e convegni sul tema si svolsero numerosi con la partecipazione di vari personaggi, giuristi, economisti, direttori di brefotrofi che, coscienti della situazione, comprendevano l'importanza di una imminente soluzione al problema dell'origine della filiazione. Dai commenti sugli orientamenti emersi dai vari dibattiti congressuali, appare particolarmente interessante l'intervento del direttore del brefotrofio di Verona, Antonio Agostino, il quale dichiarò: "Registrato che fosse obbligatoriamente ogni illegittimo (...), resterebbe un individuo di notoria e legale origine, con un nome reale di casato, con una famiglia di cui far ricerca e valersi; in una parola diventerà un cittadino e non sarà più una cosa"[290].

Tuttavia, alla luce di quanto affermato, la dichiarazione obbligatoria di maternità sarebbe potuta diventare elemento di discriminazione sociale e giuridica, se a questa non fossero corrisposte parallele ricerche, anche, sulla paternità.

"Le indagini sulla paternità non sono ammesse, fuorché nei casi di ratto o di stupro violento quando il tempo di essi risponda a quello del concepimento"[291].

Appellandosi all'antico concetto "mater semper certam est", molte risultarono le obiezioni relative alle indagini sul padre naturale del figlio, quali: l'impossibilità di produrre prove certe, l'incoraggiamento ai ricatti, turbamento della quiete delle famiglie. Intanto, la proibizione della ricerca della paternità, sanzionata dai codici ottocenteschi, risultava estremamente comoda a tutti i padri, i quali avrebbero potuto, in questo modo, eludere con destrezza gli obblighi di mantenimento delle donne "sedotte" e liberarsi dal vincolo dell'educazione da impartire ai figli, così come del loro sostentamento. Esistevano tuttavia orientamenti in dottrina, seppur minoritari, i quali sostenevano a viva voce l'importanza della dichiarazione obbligatoria di maternità negli atti di nascita congiuntamente alla ricerca della paternità. I fautori di tali tendenze percepivano in tali provvedimenti una concreta soluzione contro il fenomeno dell'abbandono. Alla condizione di esposto poteva essere sostituita, così, quella di figlio naturale riconosciuto, ed i genitori se indigenti, avrebbero potuto ottenere aiuti economici. Di fatto però, l'impostazione della dottrina dominante rimarcava diseguaglianze e discriminazioni, non soltanto nella determinazione dei ruoli e dei rapporti tra coniugi, ma anche e soprattutto nella tutela della filiazione legittima ed illegittima. Si persisteva nell'evidenziare una forte emarginazione per i figli nati da rapporti non ufficializzati, e quindi etichettati come "frutto della colpa e del rossore", da non equiparare ai figli legittimi.

L'unico modello di madre previsto e voluto dal codice coincideva con quello di donna casta, attenta, timorata di Dio, ligia al decoro familiare. I nostri giuristi nella compilazione delle norme aderirono bene alla mentalità del tempo, in quanto il loro impegno non fu minimamente orientato ad eliminare, nel linguaggio corrente e nei costumi tradizionali, l'inumana distinzione tra madri legittime e non. Purtroppo non si riuscì a riabilitare la figura della madre "solo perché madre", in virtù cioè delle sue naturali disposizioni, "offrendole i mezzi per compiere tutti i doveri privati e sociali della maternità"[292]. Lo stesso ministro degli Interni Nicotera, nel presentare nel 1877 il primo disegno di legge sull'infanzia abbandonata, aveva auspicato la riforma degli art. 189 e 190 al fine di render possibile la ricerca della maternità e quella della paternità. Solo con queste premesse si sarebbe potuto circoscrivere la piaga dell'esposizione infantile andando a soccorrere solamente i casi in cui si fosse reso necessario l'intervento dell' assistenza pubblica. Se il progetto avesse incontrato una sua concreta realizzazione avrebbe frenato, probabilmente, gli abusi perpetuati; l'abolizione delle ruote in tutto il Regno e le restrizioni poste per l'accettazione degli abbandonati avrebbero diminuito il numero degli abbandonati e consentito un migliore impiego dei fondi stanziati per il mantenimento degli esposti[293] .Insieme al ministro Nicotera altri relatori nel corso dell' 800 tentarono di presentare progetti di legge sull'infanzia abbandonata, e precisamente Tullio Minelli nel 1892, Emilio Conti nel 1893 e nel 1900 il ministro degli Interni Pelloux, nessuno di questi, tuttavia, fu mai considerato ne approvato. La condizione giuridica degli esposti non verrà risolta da nessuna legge dello Stato ed essi continueranno ad essere assistiti dagli obsoleti ordinamenti, stabiliti automaticamente dai vari brefotrofi, inidonei a salvaguardare i diritti e le condizioni di vita degli stessi che, abbandonati dai genitori naturali erano abbandonati anche dalla società.

286 Cfr. G. Di Bello - P. Meringolo, *Il rifiuto della maternità. L'infanticidio in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri,* Edizioni ETS, Pisa, 1997, op. cit., pag. 26.
287 Secondo il Codice Napoleonico, il padre aveva la facoltà di richiedere l'arresto e la detenzione del figlio minore di 15 anni, se reo di cattiva condotta. Cfr. G. Di Bello - P. Meringolo *Il rifiuto della maternità,* op. cit., pag. 34.
288 Detti articoli furono fortemente criticati e contestati da coloro i quali riconoscevano in essi, i presupposti per un ulteriore estensione della piaga dell' abbandono.
289 G. Di Bello - P. Meringolo, *II rifiuto della maternità,* op. cit., pag. 60.
290 *G.* Gorni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op. cit., pag. 60.
291 Art. 189, cit. in nota., G. Di Bello - P. Meringolo, *II rifiuto della maternità,* op. cit., pag. 60.
292 O. Gnocchi Viani, *La ricerca della paternità.* Milano, S.E.I., 1900, op. cit., pag. 7, citato in G. Gorni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale* op. cit., pag. 61.
293 Cfr. M. Gorni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op. cit., pag 80.

5.2 II codice penale Zanardelli, 1889

Passando ad esaminare le norme relative alla legislazione penale che disciplinavano e regolavano, il grave fenomeno dell'esposizione, ci accorgiamo quanto il codice penale Zanardelli, approvato con Regio Decreto il 30 giugno 1889 ed in vigore dal 1 ° gennaio 1890, si modellasse sulle tipiche posizioni tradizionaliste e moraliste della società italiana ottocentesca. Il codice, riguardo al concetto di maternità delle nubili, e a quello dell'onorabilità sessuale femminile, aderiva completamente, consolidandoli, ai modelli di maternità definiti nel codice civile Pisanelli, precedentemente esaminato.

Prima di entrare nel merito della questione penale sembra rendersi necessaria una parentesi che definisca i termini di ABBANDONO ed INFANTICIDIO che, per quanto connessi, non possono essere sovrapposti. Il chiarimento di questi concetti può aiutarci a comprendere meglio le diverse conseguenze ed implicazioni loro recanti.

Malgrado risulti particolarmente complessa, l'operazione di quantificazione del fenomeno relativo all'infanticidio negli anni precedenti all'800, sappiamo con certezza che la sua entità doveva raggiungere livelli piuttosto elevati, dato che molti autori commentano nei loro studi questo reato definendolo "pratica comune o molto diffusa"[294].

La definizione di "INFANTICIDIO" proposta da W. Langer, prevede "l'eliminazione volontaria dei bambini appena nati mediante l'esposizione, la morte per fame, lo strangolamento, il soffocamento, l'avvelenamento o mediante il ricorso ad armi letali"[295]. Il fenomeno dell'esposizione, dunque, secondo il parere di Langer, merita di essere annoverato tra le forme di infanticidio, in realtà da un più attento studio emerge come i due fenomeni non possono essere equiparabili.

Nella triste pratica dell'infanticidio scorgiamo la volontà della madre di sopprimere deliberatamente il proprio figlio: erano le ferme intenzioni omicida della donna, infatti, che cagionavano direttamente la morte del piccolo nato. Il fenomeno dell'abbandono, invece, muoveva da altre diverse dinamiche. Malgrado questo favorisse ugualmente il decesso del bambino, tanto che i due comportamenti sono da molti autori considerati corrispondenti, si distingueva nelle sue caratteristiche dall'infanticidio.
Non notiamo nella pratica dell'abbandono, nessun proposito omicida, al contrario, era manifesta l'intenzione del genitore di lasciare l'infante alle cure degli ospedali, agli istituti di beneficenza, o più semplicemente alla benevolenza della carità cristiana. In questo caso 1' eventuale probabile sopraggiungere della morte del bambino, non poteva essere imputata direttamente alla volontà della persona espositrice, la quale optava con questa scelta, per la sopravvivenza della creatura. Al fine di affermare che l'abbandono di un neonato possa corrispondere ad una "legalizzazione dell'infanticidio", dovremmo essere in grado di dimostrare la piena intenzionalità dei genitori di incoraggiare, attraverso l'esposizione del piccolo, la sua morte. In realtà nei comportamenti di madri e padri, obbligati da avverse contingenze ad abbandonare i propri figli, non notiamo sentimenti di indifferenza o addirittura pensieri delittuosi nei confronti dell'esposta prole. L'ipotesi più plausibile, avvalorata anche dagli studi di V. Hunecke, è riscontrabile nel fatto che a questi nuclei familiari non si presentava alternativa di scelta: l'abbandono dell'ultimo figlio nato era pratica quasi inevitabile, un comportamento "automatico" innescato da molte famiglie indigenti, che, a causa delle misere condizioni socio-economiche, non potevano garantire mantenimento al bambino. E' opinione certa, dunque, che povertà ed illegittimità possono considerarsi le cause primarie responsabili dell'abbandono di bambini. Numerose famiglie attraverso questa espressione desideravano liberarsi del peso economico dei figli, oppure cercavano (le madri) di riparare all'onore compromesso. Tuttavia, le dinamiche e le caratteristiche che delineavano il rito dell'abbandono, lasciavano presagire la speranza degli espositori, anche se molto aleatoria, di ricongiungersi un giorno con il proprio figlio abbandonato nella ruota di un ospedale, i segni di riconoscimento lasciati ai bambini ne sono, infatti, una prova. Appare evidente, dunque, come questi due comportamenti, il fenomeno dell'abbandono e quello dell'infanticidio, si risolvessero con implicazioni e conseguenze diverse, necessitanti un loro inquadramento in contesti e ottiche separate. Tuttavia, malgrado la diversa natura relativa all'intenzionalità o meno del comportamento omicida perpetuato dai genitori sulla prole, ambedue le pratiche erano soggette a pene, sancite nei vari articoli del codice penale.

Il codice penale risalente all'anno 1859 sanciva, agli art.506-513, pene relative oltreché all'abbandono di infanti, alla mancata comunicazione degli stessi al Sindaco, quando questi venivano trovati in pubblici luoghi. Si prevedevano aggravanti quando l'esposizione si consumava in luogo solitario e quando il bambino riportava ferite sì gravi da cagionarne la morte[296].

Il nuovo codice Zanardelli in vigore dal 1890, si occupava del problema dell'esposizione negli articoli 361-363 e 386-389. Considerava deplorevole punendolo anche l'abbandono dei bambini negli Ospizi per trovatelli, qualora fossero legittimi o naturali riconosciuti, tuttavia, e qui scorgiamo le contraddizioni del tempo, introduceva le "attenuanti", valide anche per chi compiva un gesto ancora più scellerato quale l'INFANTICIDIO, per alleviare la condanna di coloro che agivano "per salvare l'onore proprio, della moglie, o della madre"[art.369][297].
Nonostante si sottolineasse l'esecrabilità del comportamento umano, che si risolveva nella pratica dell'abbandono di una creatura innocente ed indifesa, era evidente la tendenza a trovare in queste persone tutte le possibili attenuanti per infliggere loro condanne molto più miti. L'esigenza infatti, era quella di conservare illeso l'onore di una donna, o di un'intera famiglia macchiata da una gravidanza illecita, non opportuna, per questo si "perdonavano" genitori espositori ed infanticidi concedendo sconti di pena ai fini di favorire il loro reinserimento sociale.

Ma ciò che può apparire ancora più sconcertante, è il fatto che tali attenuanti, come accennato sopra, risultavano valide anche per quelle madri che si macchiavano di omicidio volontario.

La giustificazione che il codice penale e la mentalità del tempo fornivano era purtroppo sempre la stessa: *"quando il delitto preveduto nell'articolo 364 (cioè l'omicidio volontario) sia commesso sopra la persona di un infante non ancora inscritto nei registri dello stato civile, e nei primi cinque giorni dalla nascita, per salvare l'onore proprio (...), la pena è della detenzione da tre a dodici anni"*[298].

Le diminuzioni di pena, anche per le madri infanticide, erano previste e concesse per motivi di reputazione sociale e personale. Da questo momento in poi il motivo dell'onore diventerà un tema sempre più centrale ed emblematico per la giustificazione dell' abbandono e del comportamento delittuoso.

In conclusione, dall'analisi condotta possiamo evincere e dimostrare, quanto affermato all'inizio del capitolo. Alla base delle argomentazioni presenti nel codice penale Zanardelli, infatti, traspaiono le posizioni più tradizionali della società italiana del tempo, che riconfermano gli unici rigidi modelli di maternità e onorabilità sessuale, sanzionati dal codice civile Pisanelli. Il codice penale, prevedendo le pene sopra descritte in relazione non solo al comportamento delittuoso ma anche al fenomeno dell'esposizione, ribadisce la normalità della maternità possibile solo a matrimonio avvenuto, condannando senza possibilità di redenzione, la maternità delle nubili e delle donne sole. Nel corso dell' 800 la cultura della maternità non si esprime nella sua forma più nobile rappresentata dalla tutela della capacità di dare la vita, bensì si pone a difesa della maternità "onorevole", codificata e regolata dal matrimonio, condannando quella "disonorevole", che non rispetta le regole sociali[299].

294 Cfr. G. Di Bello - P. Meringolo, *Il rifiuto della maternità,* op. cit., pag. 16.
295 W. L. Langer, *Infanticidio: una rassegna storica,* citato in G. Di Bello P. Meringolo, *II rifiuto della maternità, op. cit.,* pag. 16.
296 Cfr. M. Corni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op. cit. pag. ,62.
297 Ivi.
298 *G.* Di Bello - P. Meringolo, *Il rifiuto della maternità,* op. cit., pag. 88.
299 Ibidem, pag. 90.

5.3 Disposizioni legislative riguardo al mantenimento degli esposti

Nell'esaminare la parte prettamente economico-amministrativa, sono risultate piuttosto carenti le disposizioni legislative inerenti al mantenimento degli esposti. Per quanto riguarda l'ammontare del contributo, cui Province e Comuni erano chiamati a concorrere riguardo le spese di sussistenza e mantenimento dei gettatelli, variava nella sua entità in base alla disponibilità socio-economica di ogni località. Infatti, fino all' anno 1865, la Commissione incaricata, d'accordo con il ministero di competenza, non avanzò nessuna proposta che stabilisse le rispettive quote di contributo, sì da uniformare tutto il territorio nazionale.

Le "condizioni speciali" che potevano vantare le varie province d'Italia, davano a queste la possibilità di richiedere trattamenti e norme speciali per concorrere alle spese di mantenimento dei trovatelli in proporzioni diverse[300].

E' in questo ambito che si arrivò al varo della legge comunale e provinciale del 1° Gennaio 1866, la quale nell'articolo 237 ammetteva che: *"Fino a che non sia approvata una legge, che regoli le spese del culto, sono obbligatorie per i Comuni quelle per la conservazione degli edifici servienti al culto pubblico nel caso d'insufficienza di altri mezzi per provvedervi". Così pure fino alla promulgazione di una apposita legge speciale le spese per il mantenimento degli esposti a datare dal 1 Gennaio 1866 saranno a carico dei Comuni e delle Province in quella proporzione che verrà determinata da decreto reale, sentiti previamente i Consigli Provinciali e il Consiglio di Stato."* Tuttavia, 1'"apposita legge speciale", sopra menzionata, in realtà non venne mai promulgata. L'articolo 237, negli stessi termini, si trasformò nell'articolo 271 della nuova legge comunale e provinciale, ma questo accadde solo il 10 Febbraio 1889, 24 anni dopo. Nel frattempo, la ripartizione delle spese tra comuni e province continuò ad essere regolata da altri decreti reali, basati sui principi sanciti dalla circolare ministeriale del 24 Marzo 1866, secondo la quale, visto il carattere provvisorio dei provvedimenti, si cercava di confermare la situazione allora vigente. In questo frangente il criterio di ripartizione delle spese tra comuni e province non riuscì ancora ad essere uniforme su tutto il territorio nazionale, gli oneri furono suddivisi in proporzione al numero degli abitanti e non a quelli degli esposti assistiti. Nella nostra regione, per esempio, così come in Sardegna, Emilia Romagna ed Umbria, il peso economico del mantenimento dei trovatelli gravò soprattutto sui comuni. Dobbiamo considerare anche il fatto che la legge comunale e provinciale del 1865, così come la successiva del 1889, prevedeva che, in tutti quei luoghi dove erano stati eretti ospizi adibiti all'assistenza all'infanzia abbandonata, gli oneri per le spese degli esposti non fossero a carico delle amministrazioni locali, bensì tali opere pie avrebbero dovuto rendersi autonome finanziariamente, sostenendo con le proprie rendite tutti gli obblighi spettanti, m realtà la soddisfazione di tale proposito raramente si compiva. I vari brefotrofi contribuivano alle spese suddette in misura assai minore rispetto a comuni e province, che si proponevano come i veri elargitori di contributi[301].

Tuttavia, malgrado la su citata legge cercasse di regolamentare la gestione dei bilanci dei vari istituti per il mantenimento degli esposti, questa non prevedeva nessuna specificazione sul modo in cui il servizio dovesse

essere regolato. Tali mancanze risultavano essere la ragione principale delle già menzionate differenze tra provincia e provincia riguardo al sistema di accettazione dei bambini, all'assistenza in generale, ai salari corrisposti a balie e tenutari, al limite d'età fino a cui gli esposti rimanevano a carico dei brefotrofi.

Sono queste in conclusione, le uniche norme legislative, in Italia, che regolavano e disciplinavano l'assistenza ai bambini abbandonati in materia civile, penale ed amministrativa.

300 Cfr. *Guida Amministrativa ossia Commentario della Legge Comunale e Provinciale del 20 Marzo 1865 e del relativo Regolamento, Già* Battista Bisio e Paolo Boselli, Milano, Settembre 1865.
301 Cfr. M Gorni - L. Pellegrini, *Un problema di storia sociale,* op. cit. pag. 63.

Conclusioni

Nella ricerca proposta abbiamo voluto mettere in evidenza l'impegno mostrato da un'intera comunità nei confronti di un'infanzia particolarmente sfortunata, quella "abbandonata". Come abbiamo potuto notare, la comunità di Rosignano, una volta stabiliti i rapporti con Pisa, si era molto attivata al fine di risolvere, il più celermente possibile, i problemi di ordine pratico-burocratico che impedivano l'immediata apertura dell'Ospizio con Ruota di via del Poggetto. I rapporti con l'istituzione pisana, infatti, iniziarono nel mese di giugno del 1829 e già a settembre dello stesso anno la ruota, perfettamente costruita e funzionale, cominciò la sua inarrestabile attività, mostrando nel corso degli anni un incremento esponenziale. Come abbiamo potuto riscontrare, in seguito all'elaborazione statistica presentata, l'evoluzione del fenomeno dell'esposizione infantile a Rosignano, ricalcava quelle che erano le caratteristiche e l'andamento generale riscontrato su scala nazionale. La situazione locale studiata, infatti, mostra con chiarezza come il fenomeno dell'abbandono registri un significativo e preoccupante aumento nel trascorrere degli anni. Alla luce dei dati rilevati la costruzione della ruota nella piccola comunità rurale, assume le caratteristiche di un'opera quanto mai necessaria. Lasciar scivolare con una certa disinvoltura il bambino all'interno del torno, faceva parte ormai del senso comune nella mentalità popolare, sembrava quasi che il ricorso alla ruota fosse una sorta di diritto del quale era giusto e normale godere.
Lo studio dei vari registri e fonti archivistiche consultate mi ha dato l'impressione di un ottima ed accorta organizzazione delle figure chiave della comunità che direttamente si occupavano del problema dell'infanzia abbandonata. Ogni individuo, ligio ad una severa disciplina, contribuiva a mantenere quell'alone di segretezza e solidarietà che contraddistingue un fenomeno di tale natura. Nel corso dei 37 anni di attività della ruota, infatti, mi sono accorta che i personaggi menzionati, che ruotavano intorno alla gestione pratica dell'attività dell'ospizio, così come le figure che invece stringevano il cerchio relazionale attorno alla ragazza madre, risultano, sistematicamente, essere sempre i medesimi individui. I loro nomi, infatti, ricorrono nei vari registri e documenti quasi volessero esercitare un'esclusiva influenza sugli accadimenti dell'esposizione a Rosignano. La custodia e la gestione stessa della ruota, per esempio, in seguito alla morte del primo custode Giuseppe Ferrini, rimase sotto stretta sorveglianza di un suo vicino parente, ed ancora, risultano sempre gli stessi i nomi degli espressi, delle balie o dei paesani che conducevano fisicamente i bambini alla ruota per depositarli, ed inoltre non variano i nomi dei padrini, scelti tra le solite figure ora citate, che partecipavano al rito del battesimo, celebrato in piena clandestinità anche con la complicità di uomini di dichiarata fede cristiana quali gli stessi parroci. Gli elenchi di questi nomi, impressi con il vecchio inchiostro di china sulle pagine ingiallite degli storici documenti, meritano una considerazione che va oltre il calcolo statistico quantitativo, che ci è servito per inquadrare il fenomeno nella sua globalità e specificità, e che restituisca loro una dimensione più viva ed umana. Tale considerazione non è risultata immediata, ne scontata. Nella fase iniziale del lavoro, infatti, le difficoltà incontrate nel reperimento dei materiali, nell'interpretazione di dati spesso incompleti, hanno a volte oscurato l'importanza sociale e culturale dei documenti consultati. Proseguendo nel lavoro, invece, acquistando padronanza e dimestichezza con le fonti d'archivio, sono riuscita a ricostruire le storie di vita dei protagonisti. Ho voluto, infatti, presentare, quando le informazioni lo permettevano, i ritratti sociali e caratteriali delle persone che si occupavano della gestione dell'infanzia abbandonata nel paese, e soprattutto, attraverso lo studio dell'unico libretto conservato presso l'Archivio Storico del comune di Rosignano Marittimo, la storia di Lodovico, che abbiamo eletto "rappresentante" di tutta la famiglia trovatella di Rosignano. A lui e alla sua storia di vita, ho dedicato un intero paragrafo. A rendere ancora più vera ed emozionante la ricerca hanno contribuito, poi, le interessanti memorie di Giovanna Nannerini, nata nel 1905 moglie del defunto Leopoldo discendente di Angiolo, l'ultimo custode della ruota, che ci hanno offerto una testimonianza diretta del triste fenomeno dell'abbandono di infanti a Rosignano.

Dal racconto dei suoi ricordi, riguardanti aneddoti e cenni di storie di vita di persone più o meno direttamente coinvolte con il problema dell'esposizione, possiamo trarre, con assoluta certezza, l'affermazione che il fenomeno dell'abbandono fosse, almeno nella nostra comunità, una pratica ancora molto attiva nei primi anni del '900. Tuttavia, appare necessario a questo punto, concludere evidenziando le differenze storiche che il fenomeno considerato assume sia nelle sue dimensioni quantitative che da un punto di vista concettuale tra il XIX e XX secolo.

Dopo aver più volte sottolineato le preoccupanti dimensioni che il problema dell'abbandono assunse nell'Ottocento, dobbiamo constatare come, solo nel XX secolo nel panorama sociale occidentale, questo triste fenomeno sembra attenuarsi, fino a scomparire quasi completamente. Quando l'opinione pubblica viene a conoscenza di casi di bambini abbandonati al loro destino, il turbamento provato è grave e sincero segno evidente di un netto cambiamento nella mentalità e nell'ideologia dominante. Questo lento processo evolutivo è giunto a maturare una nuova più saggia concezione dell'infanzia, rispettata e protetta a più livelli da tutta la comunità, che adesso giudica brutale ed irresponsabile l'atto dell'abbandono di un neonato, equiparato finalmente dalla normativa giuridica, ad un vero e proprio fatto delittuoso. L'indagine proposta, dunque, collocata nell'area della ricerca storica ha voluto mettere in evidenza il quadro relazionale che si nasconde dietro l'abbandono di una creatura. L'intenzione è stata quella di ricomporre, come fosse un mosaico, la realtà, i comportamenti e le abitudini delle persone che a Rosignano, più o meno direttamente sono state coinvolte o si sono prestate ad incentivare il triste fenomeno dell'esposizione infantile.

Appendice statistica

REGISTRO I

dei Gettatelli esposti alla ruota di Rosignano
inviati ai R.R. Spedali Riuniti di Pisa
24 novembre 1829 - 13 Settembre 1856

N:	Nome cognome esposto	Nome e cognome genitori	Anno-gg -ora Ammissione esposto alla ruota	Qualità, segni ritrovati all'esposto	Cognome nome di chi ha portato 1' esposto	Anno gg-ora dell'inizio creatura alli S. R. di Pisa Provenienza	Fornitura di vestiario	Cognome- nome dell'espresso a Pi sa con creatura
1	Eufrosina Sarredi	S C	1829-24 NOV 24.00		LC	1829 25 NOV 16. 00	1 pezza, 1 fascia ed una sopra pezza bianca	Lorenzini Antonio
2	Fortunata Ferretti	A F	1830 08 MAR 14.00		CF	1830-09 MAR-24. 00	=	=
3	Caterina Pacciardi	A P	1830-11 MAR 8. 00		=	1830-13 MAR 2 00	=	=
4	Vanni Teresa	P A	1830-20 GIÙ 17.00		=	1830 21 GIÙ 9. 00	=	=
5	Galletti Giuseppe	A E	1831 16GENN 6.00		B contadino	1831 17 GEN 8.00	=	=
6	Sestilia Grandi	N M	1831 09APR9.30		GN balia	1831 09APR 11.00	DUE PEZZE LANA LINO, 1 FASCIÀ	=
7	Mana Minomi	C T	1831 05GIU-1200		LC	1831 08GIU500	=	=
8	Teresa Fortunata	B A	1831-06 GIU-18 00		=	1831-08 GIU-5. 00	=	=
9	Maria Rinanni	T G	1831-18 LUG-22 00		=	1831 19 LUG 14 00	=	Lorenzini Vincenzo
10	Ersilia	O C	1831-01 SETT 20.00		=	1831 02 SET-11.00	=	L.A.
11	Giuseppe Masserini	N O	1831 15 SETT 8.00		G L.	1831 21 SET-800	=	=
12	Silveri Luisa	A U	1831 20 SETT600		L C	1831 21 SET 8. 00	=	=

13	Giuseppe Bazzetti	A G	1831-26 OTT-15 00		G L	1831-270TT-800	=	=
14	Giuseppe Salini	A P	1832 29-PEB	crocifisso di ottone e nastro	L C	1832 02 MAR 8 00	=	=
15	Prenoti Antonia	B R	1832 14GIU-20.00		=	1832 16 GIÙ 6 00	=	=
16	Grilletti Violante		1832 06 AGO-19 00		=	1832-07 AGO-1100	=	=
17	Mariucci Maria		1832 16NOV-3.00		=	1832-17 NOV-8 00	=	L M
18	Gennai Arduina	G E	183320GEN-10.00		O L.	1833 22 GEN-800	-	L A.
19	Sonini Eutinia	B M	1833-18 FEB-6. 00		G	1833-18 FEB-8. 00	=	=
20	Fedi Elisabetta		1833-27 AGO-10 00		B L	1833-29 AGO-6 00	=	=
21	Mertilli Costantino	C R	1834-23 PEB-5 00	1 quattrino 4 chicci corallo	L	1834-25PEB700	=	=
22	Colombini Angelica	B C	1834-23 APR-22 00		L.C	1834-25 APR-6 00	=	=
23	Bellucci Maria	N M	1835-24 MAG 24 30		P M	1835-17 MAG-6 00	=	=
24	Pardi Eldobilde	P A	1835-25 MAG 22 00		P L	1835 29 MAG 16 30	=	=
25	Bolvini Massimo					1835-19 OTT-10 00	=	=
26	Armilli Angiolo	A M	1836-06 MAR-6 00		LA PAPERA	1836-07 MAR	=	=
27	Arili Clemente	M B	1836-04 MAG-5 00		C	1836-05 MAG	=	=
28	Benti Filomena	M R	1836-19 MAG-12 00			1836-21 MAG	=	=
29	Orciani Sara	M M	1836-12 LUG-8 00		G T	1836-13 LUG	=	=
30	Passanti Demetrio	P M	1836-11 0TT-12.00		G B	1836-11 OTT-14 00	=	=

REGISTRO II

dei Gettatelli esposti alla ruota di Rosignano inviati ai R.R. Spedali Riuniti di Pisa 13 settembre 1856 al dì

N.	Nome-cognome esposto	Nome cognome genitori	Anno-gg-ora Ammissione esposto alla nota	Qualità, segni ritrovati all'esposto	Cognome-nome di chi ha portato l'esposto	Anno-gg-ora dell'inizio creatura alli S.R. di Pisa	Fornitura di vestiario	Cognome-nome espresso
1	Rirovan Mari ano						SOPRA PEZZA	Nannerini Angiolo
2	Carpofori Ninfa		1856-11 NOV-8.00		S.B.	1856-11NOV	=	=
3	Cofi Antonio	B.S.	1856-5 DIC-16.00		LA.	1856-05 DIC	=	=
4	Danubi Concetta		1856-11 DIC-18.00		BA	1856-12 DIC	=	=
5	Orsini Giuseppe	M.A.	1857-10 GIÙ			1857-12 GIÙ	=	=
6	Docci ni				0.0.	1857-28 AGO	=	=

	Egidia							
7	Novelli Angiolo						=	=
8	Fabbri Rosanna	F.				1857-20 017	=	=
9	Rosi Luisa				MJt		=	=
10	Insonti Elisa		1858-06 MAR-8.00		M.O.	1858-08 MAR	=	=
11	Irdegosto Marianna		1858-10 MAR-9.00	mezzo soldo	O.A.	1858-11 MAR	=	=
12	Croce Estera	F.			B.C		=	=
13	Tulisani Antonia		1858-10 MAG-9 00		PA.	1858-11MAG	=	=
14	Pancrazi Achille		1858-14 MAG-10 00		LA.	1858-14 MAG	=	=
15	Gioberti Stanislao		1858-14 MAG-1100		CR	1858-14 MAG	=	=
16	Cassiano		1858-07 GIU-8 00		SR	1858-07 GIÙ	=	=
17	Rugoli Antonio		1858-23 GIU-20 00		PA.	1858-24 GIÙ	=	=
18	Stranieri Giovanni		1858-06 SETI-10 00		BC	1858-06 SET	=	=
19	Palmani Evarista		1858-27 OTT-9 00		NL	1858-28 OTT	=	=
20	Stridero Paolo		1858-04-NOV-1500 ,		N	1858-04 NOV	=	=
21	Fresche Maria	p	1858-09 DIC		SG	1858-13 DIC	=	=
22	Frigidini Antonio		1858-18 DIC			1858-18 DIC	=	=
23	Boscardini Luigi		1859-24 FEB		PA	1859-24 FEB	=	=
24	Rebrovati Angelo		1859-04 MAR			1859-04 MAR	=	=
25	Gussi Giuseppe	FA-	1859-13 MAR		A.G	1859-14 MAR	=	=
26	Pisani Pasqua		1859-26 APR		GÌ	1859-27 APR	=	=
27	Terenziani Marianna		1859-14 GIÙ		ve	1859-15 GIÙ	=	=
28	Mastodonti Argentina		1859-02 LUG		PN	1859-02 LUG	=	=
29	Dittani Angelo		1860-16 GEN	mezza medaglia	PA.	1860-17 GEN	=	=
30	Albori Alessio		1860-17 FEB-14 00		OL.	1860-18 FEB	=	=
31	Lami Valeria		1860-29 FEB-9 00		DC	1860-29 FEB-10 30	=	=
32	Pisani Giovanni	CE	1860-12 GIÙ		CA.	1860-14 GIÙ	=	=
33	Pesci Ossenetta		1860-22 LUG-8 00		MM	1860-25 LUG-9 00	=	=
34	Cardarelli Frediano	00	1860-27 SET-11 00	croce di cristallo	SR	1860-29 SET-3 00	=	=

Appendice fotografica

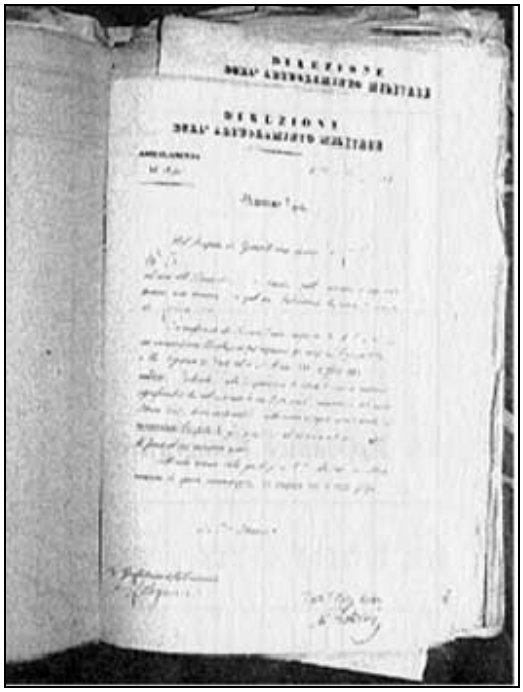


Fig. 1 **- Doc. 1-** A.S.C.R.M, Serie 8, Filza n. 360
Con tale documento si dimostra che i rapporti tra l'Ospedale di Pisa e la comunità di Rosignano, per quanto riguarda il problema dell'infanzia abbandonata, sono antecedenti l'anno 1829

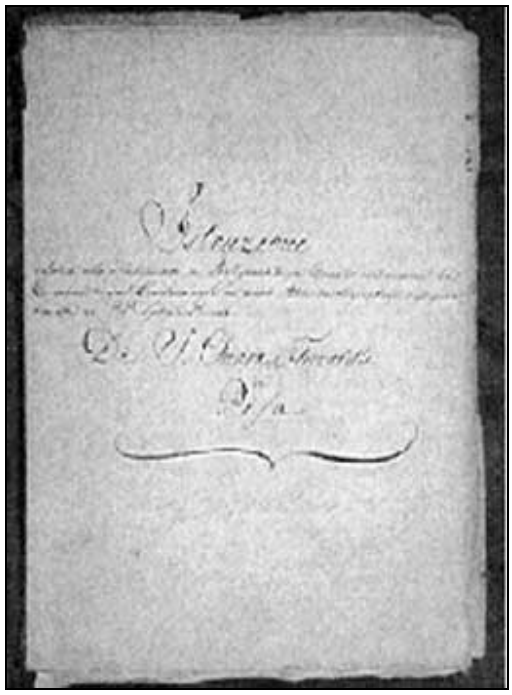


***Fig. 2* - Doc. 2 -** Istruzioni, relative allo stabilimento in Rosignano di un Comodo ove ricevere le Creature di quel Territorio nate da incerto padre da trasmettersi susseguentemente ai RR Spedali Riuniti di S. Chiara e Trovatelli di Pisa, in A.S.C.R.M, fondo Gattatelli, Serie 3, Filza n.88. Queste istruzioni regolavano l'assistenza all'infanzia abbandonata.

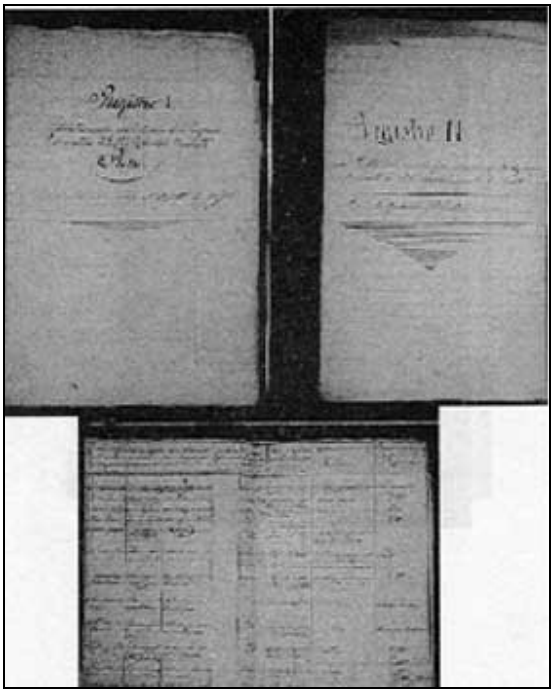
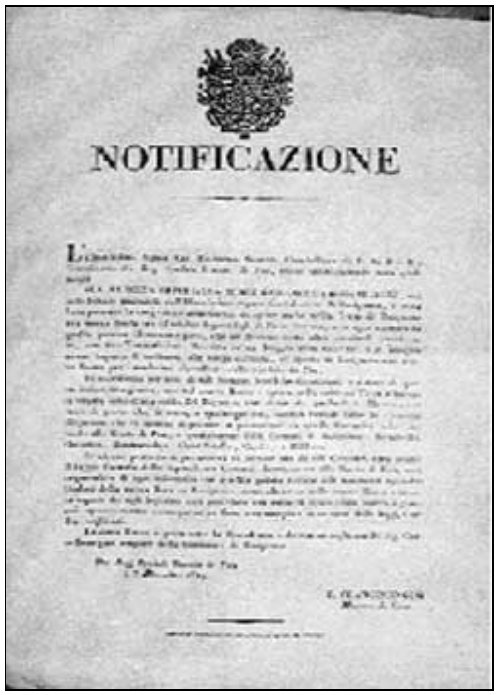


***Fig. 3* - Doc. 3a, 3b, 4 -** Registro dei Gettatelli esposti alla ruota di Rosignano ed inviati ai RR Spedali Riuniti di Pisa



NOTIFICAZIONE

***Fig. 4* - Doc. 5 -** Notificazione, 3 dicembre 1829, in A.S.C.R.M, fondo Gettatelli, Serie 3, Filza n. 88. Rappresenta l'atto formale di inizio dell'attività della ruota di Rosignano

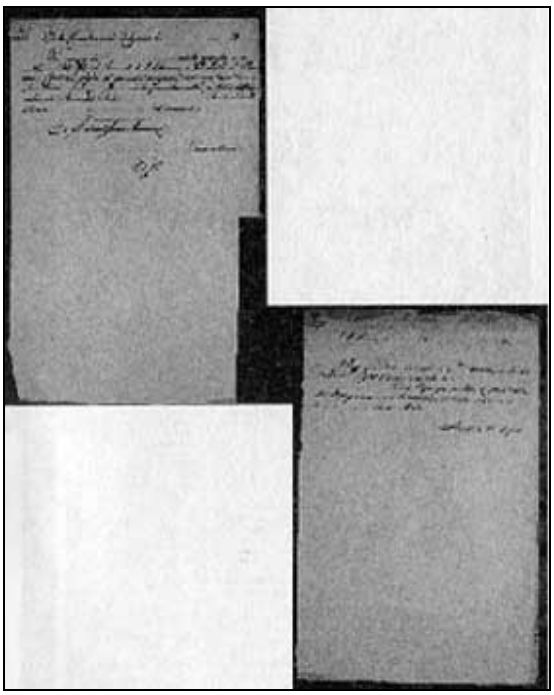


Fig. 5 **- Doc. 6,7 -** A.S.C.R.M, Serie 3, Filza n. 88. Rappresenta il certificato comprovante l'avvenuta consegna del bambino presso l'ospedale di Pisa indispensabile per ricevere il compenso spettante all'espresso.

Fig. 6 **- Doc. 8** - Certificato, in A.S.C.R.M., fondo Gettatelli, serie 3, filza n. 88 Rappresenta il primo certificato comprovante l'avvenuta consegna della prima creatura trovatella di Rosignano presso l'ospedale di Pisa

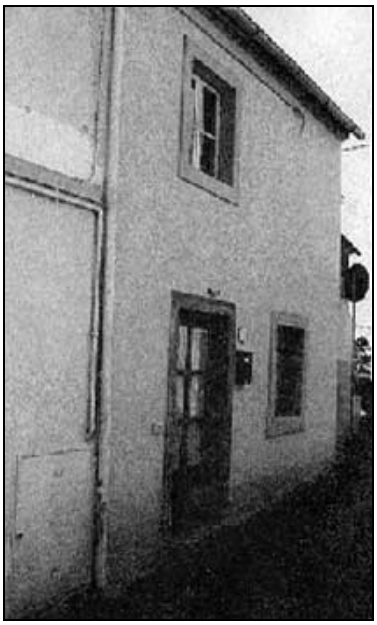


Fig. 7 **- Doc. 9 -** Mostra la finestrella in cui era ubicata la ruota di Rosignano dopo la chiusura di quella in via del Poggetto, secondo i ricordi di Giovanni Nannerini

Fig. 8 **- Doc. 10 -** II vicolo dedicato alla memoria della famiglia Nannerini

NOTIFICAZIONE

Fig. 9 **- Doc. 11 -** Notificazione, 12 marzo 1818, in A.S.C.R.M., serie 3, Filza n. 155

NOTIFICAZIONE

NUOVA TARIFFA

DELL' OSPIZIO DI PISA.

Fig. 10 **- Doc. 12 -** Notificazione, Nuova tariffa degli annui salari e vestiario per i Trovatelli dell'Ospizio di Pisa, 18 settembre 1818, in A.S.C.R.M., serie 3, Filza n. 155. Rappresenta il tariffario dei salari corrisposti alle balie e tenutari oltre l'elenco del vestiario di corredo ai trovatelli, in base all'età del bambino.

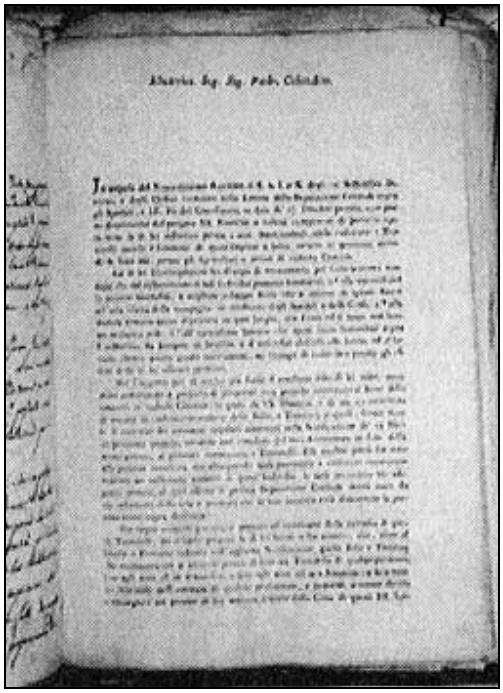


Fig. 11 **- Doc. 13a -** Lettera del Cav. Giuseppe Schippisi commissario dell'ospedale di Pisa inviata al Gonfaloniere della comunità di Rosignano, 14 novembre 1818, in A.S.C.R.M., serie 3, filza n. 155. Nella lettera si sollecita il Gonfaloniere a trovare una immediata dimora ai gettatelli, presso i contadini della zona.

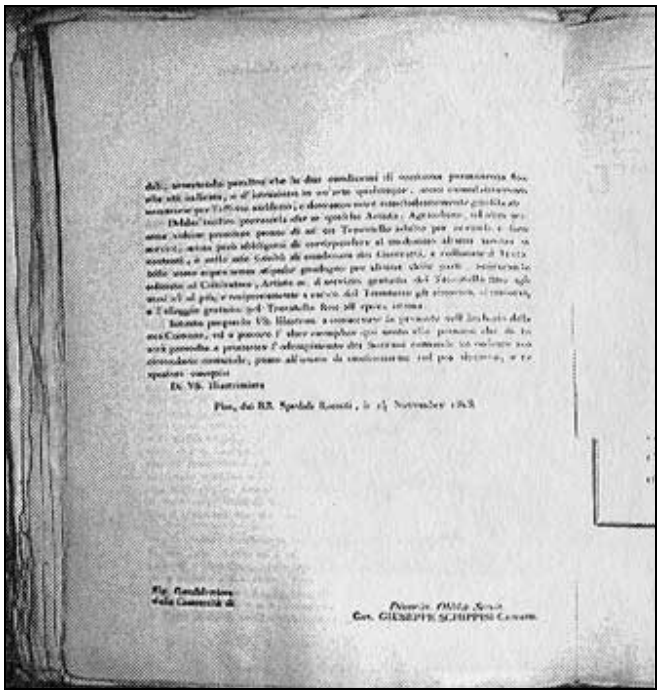


Fig. 12 **- Doc 13b -** Lettera del Cav. Giuseppe Schippisi commissario dell'ospedale di Pisa inviata al Gonfaloniere della comunità di Rosignano, 14 novembre 1818, in A.S.C.R.M., serie 3, filza n.155. Seconda ed ultima pagina della lettera.

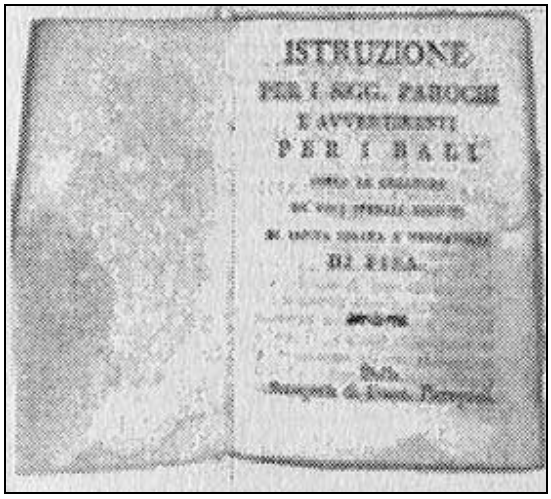


Fig. 13 **- Doc 14a -** Istruzione per i Sigg. Parroci e avvertimenti per i Bali sopra le creature de' Regi Spedali Riuniti di Santa Chiara e Trovatelli di Pisa, 18 luglio 1820, in A.S.R.C.M., serie 8, n. 360. Rappresenta il frontespizio del libretto di Lodovico Laverti, esempio dell'unico documento attestante l'idoneità sociale del gettatello.

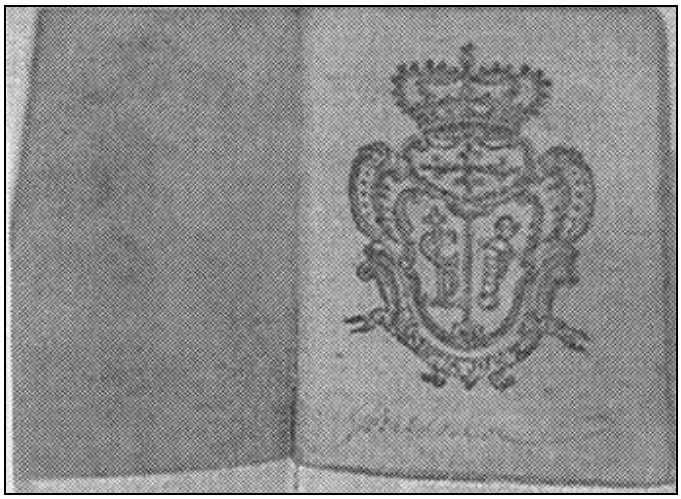


Fig. 14 **- Doc 14b** - Istruzione per i Sigg. Parroci e avvertimenti per i Bali sopra le creature de' Regi Spedali Riuniti di Santa Chiara e Trovatelli di Pisa,181uglio 1820, in A.S.R.C.M., serie 8 n°360 Rappresenta lo stemma dell'ospedale dei Travatelli di Pisa, riportato nel libretto di Lodovico

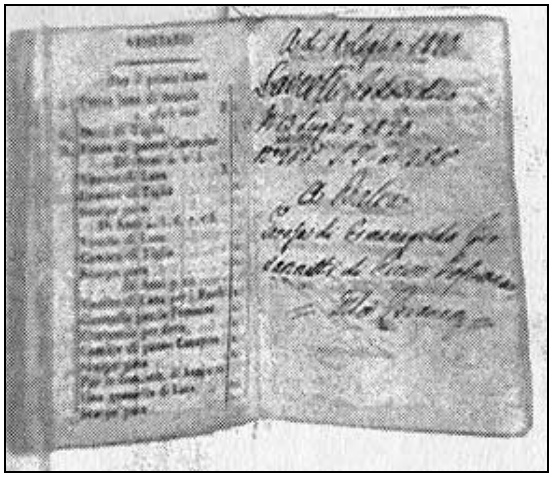


Fig. 15 **- Doc. 14c** - Istruzione per i Sigg. Parroci e avvertimenti per i Bali sopra le creature de' Regi Spedali Riuniti di Santa Chiara e Trovatelli di Pisa, 18 luglio 1820, in A.S.R.C.M., serie 8, n. 360. In questa pagina del libretto si certifica il primo affidamento a balia di Lodovico presso Teresa di Ermenegildo Giovanetti, residente in località Pieve Fosciana in Lucchesia, in data 23 luglio 1820 cinque giorni dopo la sua nascita.

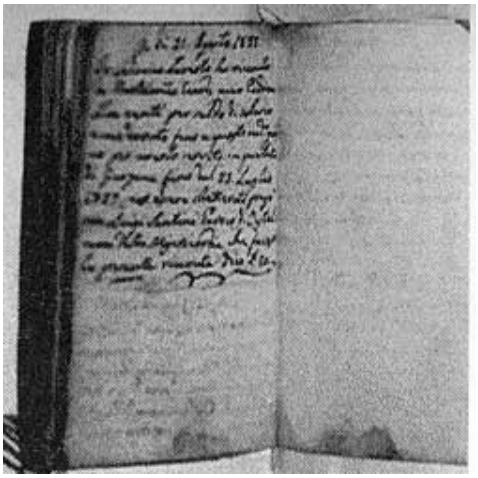


Fig. 16 **- Doc 14d -** Istruzione per i Sigg. Parroci e avvertimenti per i Bali sopra le creature de' Regi Spedali Riuniti di Santa Chiara e Trovatelli di Pisa, 181uglio 1820, in A.S.R.C.M., serie 8, n. 360. Rappresenta il frontespizio del libretto di Lodovico Laverti, esempio dell'unico documento attestante l'idoneità sociale del gettatello. Ultima pagina del libretto in cui Lodovico annota di suo pugno di aver ricevuto il compenso per la manodopera prestata presso il suo tenutario e la gratitudine per l'istruzione impartitagli.

Fig. 17- L **'antico Ospedale dei Trovatelli Pisa -** La Ruota, oggi visibile all'interno del Centro, era posta in origine all'esterno dell'edificio che dal 1414 ospitò il Brefotrofio; nel 1921 venne rimossa e collocata nell'attuale posizione. A partire dal XV secolo è attestato l'uso della Ruota, costituita da un tamburo rotante sul quale veniva adagiato il bambino; fatta girare, la ruota consentiva il recupero del neonato all'interno dell'edificio. La grata esterna serviva a limitare il numero dei bambini da accogliere, consentendo il passaggio soltanto a neonati.

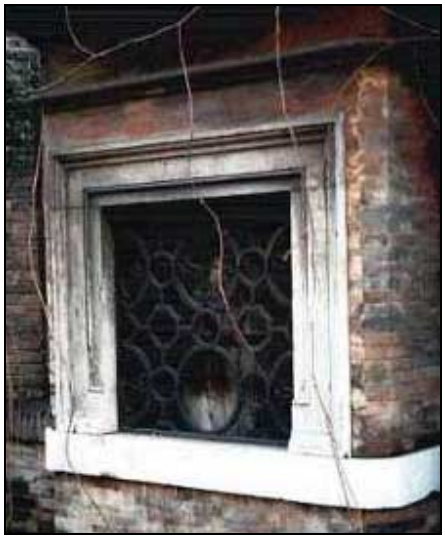


Fig. 18 **- L'Ospedale di S.Spirito in Roma -** E' uno dei più antichi d'Europa. A sollecitare papa Innocenzo III affinché si edificasse un ospedale sulla riva del fiume per il ricovero, oltrechè dei vecchi e degli infermi, anche dei fanciulli abbandonati, fu un sogno: un angelo denunciava le colpe di madri snaturate che solevano gettare nel Tevere i corpicini dei neonati indesiderati. Ecco il significato di quella rota ancora visibile a sinistra dell'ingresso principale in Borgo Santo Spirito. È l'antica tradizione della "ruota degli esposti": Qui i bambini illegittimi, accolti dalla priora, venivano marchiati con una doppia croce sul piede sinistro e nuovamente "esposti" nella ruota per una eventuale adozione. I piccoli venivano registrati come filius m. ignotae, dove m. stava per matris, ma, dato che il punto non era mai considerato, la lettura diveniva "filius mignotae", da cui ne derivò il termine "figlio di mignotta" in romanesco.

Fig. 19 **– Clinica Mangiagalli Milano -** 6 luglio 2012 – A sinistra la saracinesca apribile a pulsante, a destra l'interno modernamente attrezzato. Per la prima volta in cinque anni, da quando la "culla per la vita" è stata installata alla clinica Mangiagalli, è partito l'allarme rosso e le telecamere hanno inquadrato un neonato che era stato abbandonato da pochi minuti. Portava una camicina di tela bianca ed era avvolto in un lenzuolo. A Milano è la prima volta che viene ritrovato un bimbo nella "culla per la vità" della Mangiagalli, la versione moderna della 'ruota', inaugurata nel novembre del 2007, grazie all'iniziativa di Venti Moderati, una associazione impegnata a contrastare l'abbandono dei bimbi nei cassonetti della spazzatura.

Fig. 20 **– Careggi, culla termica per i neonati "indesiderati". La struttura è videosorvegliata: un allarme avverte il personale medico della presenza di un bambino. Viene assicurato l'anonimato della madre.** 18 dicembre 2012.

Una culla termica, dove le madri che non vogliono tenere i loro neonati possono depositarli perchè siano adottati, è stata inaugurata oggi in un'area protetta dell'ospedale di Careggi a Firenze. La culla è dotata di particolari sensori ed è costantemente video-sorvegliata da un controllo remoto, tramite una telecamera che verifica in ogni momento la presenza o meno di un neonato. Viene assicurato il totale anonimato alla madre che lascia il bambino. In corrispondenza dell'accesso esterno alla struttura sono presenti una tapparella automatica termo-isolata, un citofono di comunicazione collegato con il reparto di terapia intensiva neonatale e un pulsante di comando, premendo il quale la tapparella si solleva, consentendo così di deporre il neonato. Dopo di che, la tapparella si chiude automaticamente mettendo il piccolo al sicuro. Un allarme acustico avvisa tempestivamente il personale medico, che si reca sul posto per trasferire il prima possibile il neonato, mediante l'apposita incubatrice da trasporto, al reparto di terapia intensiva o neonatologia, per gli accertamenti e le cure del caso. Il bimbo viene ricoverato seguendo la procedura adottata per il neonato non riconosciuto e viene avviato il procedimento di adozione. L'installazione della culla a Careggi conclude la prima fase del progetto "Ninnaho" che ha visto dal 2008 ad oggi l'installazione di culle termiche presso diversi ospedali italiani.

(Le foto 17 – 18 – 19 – 20 sono state aggiunte nella versione elettronica del volume a cura della redazione del sito per completezza di informazione)